

«La guerra in Iraq è una tragedia non solo per via dei morti ma anche per la direzione sbagliata degli sforzi umani nel mondo. Ogni anno la guerra costa



agli Usa più di 100 miliardi di dollari. Questa somma enorme, se indirizzata per combattere la povertà, controllare la malaria,

assicurare acqua potabile in Medio Oriente, combattere la fame in Africa salverebbe milioni di vite ogni anno».

Jeffrey Sachs,
 Columbia University, 18 marzo

Destra, assalto a Cassazione e Viminale

Oggi proclamazione dei risultati, Polo scatenato. Bossi: Pisanu ha consentito i brogli Ciampi al Corriere: no alla rielezione. Poi corregge: libera interpretazione giornalistica

VERDETTO SCONTATO I controlli delle Corti d'appello confermano l'esito del voto, oggi la formalizzazione della Suprema Corte. In un vertice con Berlusconi, si decide l'ultima offensiva. Vito parla di «120mila voti scomparsi», Pisanu lo smentisce

Lombardo, Miserendino, Tarquini e Vasile alle pagine 4 e 6

CENTROSINISTRA

Fassino: ai Ds primi nell'Unione la presidenza di una Camera

«Non siamo favorevoli a una soluzione che escluda dalla presidenza di una delle due Camere il maggior partito». È la posizione del segretario Ds che indiretta-

mente replica a Bertinotti. Ieri Prodi ha discusso separatamente con Fassino e Rutelli del governo e degli assetti istituzionali.

Fantozzi a pagina 7

Dopo il voto

LA LEGGENDA DEL NORD

GIANFRANCO PASQUINO

La più recente leggenda, davvero metropolitana, è che la Casa delle Libertà, avendo ottenuto maggioranze elettorali cospicue e vittoriose nelle zone più avanzate del Paese, vale a dire nel Nord d'Italia, avrebbe la rappresentanza politica esclusiva dei ceti produttivi, tecnologicamente all'avanguardia, più moderni. Senza l'apporto di questi ceti e ancora meno contro i loro interessi e le loro preferenze (e, aggiunge qualcuno, contro la CdL), il centrosinistra, presumibilmente e logicamente, se la tesi fosse vera, meno moderno, non può governare e sicuramente non riuscirà a migliorare l'Italia. segue a pagina 27

Prodi e l'euro

DOVE SBAGLIA IL FINANCIAL TIMES

NOURIEL ROUBINI

Wolfgang Munchau ha scritto - nel suo editoriale sul Financial Times - che l'Italia rischia di uscire dall'euro se non affronta le riforme economiche necessarie a ripristinare la perdita competitività. Sono argomentazioni non nuove per quanti hanno espresso analoghe preoccupazioni nel recente passato. L'editoriale del Financial Times è stato subito utilizzato dai sostenitori di Berlusconi per addossare a Prodi la responsabilità dell'attuale situazione finanziaria dell'Italia anche se è stato Berlusconi, non Prodi, a governare ininterrottamente l'Italia negli ultimi cinque anni. segue a pagina 27

Staino



Commenti

Impastato

LETTERA AI FIGLI DI PROVENZANO

GIOVANNI IMPASTATO



Caro Angelo, caro Francesco Paolo, sono stato anch'io ragazzo come voi e, ancora prima di me, lo è stato mio fratello Peppino, che ha pagato con la vita la sua scelta. Siamo tutti figli partoriti dalla stessa mafia. Una mafia che distrugge la vita, sempre, anche quando non lo fa con le armi o con le bombe. Una mafia fatta di uomini che diventano padri e dicono ai loro figli che sono vittime innocenti della giustizia costretti a vivere nascosti come talpe. E la confusione comincia pian piano ad insinuarsi nelle nostre viscere più profonde, ci assorbe il cuore e la mente e la ragione fa fatica a distinguere la verità dalla menzogna.

Sono sentimenti che hanno segnato a lungo la mia esistenza, ancora prima quella di Peppino, e credo attraverso anche la vostra.

segue a pagina 12

Il viaggio negli Usa

BUSH FA I CONTI CON LA CINA

SIEGMUND GINZBERG

La Cina ha, agli occhi di George W. Bush, il difetto di essere la smentita vivente delle «dottrine» che hanno finito per essere associate alla sua presidenza. È un problema, un insieme di problemi, i più complessi, per gli Stati Uniti. Ma non si presta a nessuna delle «soluzioni» di politica estera preconizzate dalla Casa Bianca in questi anni. Con Hu Jintao, che gli sia simpatico o meno, non potrà cavarsela dicendo di «averlo guardato negli occhi» ed essersi rassicurato, come aveva fatto a suo tempo con Vladimir Putin. Tanto meno fare la voce grossa. L'unico argomento possibile è che l'intesa conviene a entrambi e non ci sono alternative.

segue a pagina 11

Aggiotaggio: arrestato Ricucci, lo scalatore del Corriere

Per i pm l'immobiliarista, passato alla cronaca come uno dei «furbetti del quartierino», poteva inquinare le prove

DOPO LA STRAGE DI TEL AVIV

Il premier israeliano ferma la rappresaglia

All'indomani dell'attacco kamikaze a Tel Aviv, Israele punta il dito contro il governo di Hamas, considerato «responsabile» della strage che ha fatto 9 morti e circa 60 feriti. Il premier Ehud Olmert ha deciso le prime misure di risposta ma per ora non ha dato il via libera alla rappresaglia militare, limitandosi a sanzioni politiche: ritirati i permessi di residenza a tre parlamentari di Hamas che vivono a Gerusalemme Est. Intanto, dalla Jihad islamica arrivano nuove minacce: altri 70 kamikaze sarebbero pronti ad entrare in azione in Israele. De Giovannangeli a pag. 10

L'ACCUSA Per la procura di Roma dovrà rispondere di aggiotaggio e rivelazioni del segreto d'ufficio. Ricucci avrebbe tentato di gonfiare il valore delle azioni Rcs. Arrestati anche un imprenditore, un intermediario e un sottufficiale della guardia di finanza

R. Rossi, S. Ripamonti, G. Rossi alle pagine 2 e 3



CALCIO

È notte a San Siro Il Milan non c'è Ronaldinho guida il Barcellona (1-0)

Caruso a pagina 18



Stefano Ricucci all'uscita dalla Procura di Roma in una immagine del 3 aprile scorso Foto di Claudio Peri/Archivio/Ansa

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma

www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

DIAMO UNA MANO AL LAUREATO

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

La patria del maiale

ABBIAMO tanto aspettato il 9 aprile, ed ecco che sono già passati dieci giorni e ancora non è successo niente. Le elezioni le abbiamo vinte, seppure di misura e comunque Berlusconi le ha perse, ma in tv i dibattiti politici si trascinano come se gli italiani dovessero ancora votare. Ieri mattina, a Omnibus, Livia Turco, che ragionava in prospettiva, come esponente della coalizione vincente, è stata insolentita da Oscar Giannino, uno che parla (si spera) solo a nome di se stesso. Intanto il leghista Salvini sghignazzava. E chissà che cosa avrà da ridere, visto che il suo partito faceva parte della coalizione sconfitta e ha perso voti anche in proprio. In più, ora lo attende il referendum sulla devolution e, una volta perso pure quello, Salvini potrà ridere a singulti sulla catastrofe leghista. Un movimento il cui scopo supremo si rivelerà quello di aver consentito a Calderoli di fare qualche porcata di scambio a Roma. Dimenticando la Padania, visto che, come disse un saggio, la patria del maiale è dove ci sono ghiande.

segue a pagina 19

LIBRI DISCHI DVD GAMES

Gratis a casa tua!

Spedizioni gratuite in Italia fino al 25 aprile

Libri Dischi DVD Books Video giochi

ibs.it
internet bookshop

www.ibs.it

Azionista di Antonveneta di Bnl, della Rcs, fra trame finanziarie e immobiliari di scarsa trasparenza

Gli affari con altri immobilari come Coppola, Statuto, Caltagirone. E poi Billè

Il raider di Zagarolo che voleva il Corriere

Con i finanziamenti di Fiorani, Ricucci ha acquistato oltre il 20% della Rcs ma la sua scalata è finita con le inchieste della magistratura sui «furbetti». I legami con gli uomini di Berlusconi

di Susanna Ripamonti / Milano

FINE STAGIONE Apparve all'improvviso un anno e mezzo fa. Un certo Stefano Ricucci, da Zagarolo, si era messo in testa di scalare il *Corriere della sera*. E lui, che l'ossessione delle scalate ce l'aveva già da ragazzo, nell'estate dello scorso anno aveva trovato al-

co, poi altri due. Entra in società con i titolari della Smile, il laboratorio che gli fornisce i materiali e in pochi mesi conquista la maggioranza della società. Un vizio, quello delle scalate, che aveva già da giovane: «A 23 anni fattu-

ravo già 6 miliardi», sintetizza l'enfant prodige raccontando le sue gesta.

La sua carriera di finanziere inizia con l'acquisizione di una quota di Capitalia, che gli consente di maturare una notevole plusvalenza, vendere ed entrare, nel 2003, nell'azionariato della Bnl. Un anno dopo, insieme ad altri immobilari costituisce il cosiddetto contropatto della Banca nazionale del Lavoro: inizia così la battaglia per assumere il controllo dell'istituto che si intreccia, nel 2005, con la scalata ad Antonveneta, condotta insieme alla popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani,

per contrastare l'offerta degli olandesi di Abn Amro: la banda dei «furbetti».

Ma è a fine aprile che tenta l'impresa più ardua: scalare il *Corriere della Sera*, grazie alle sponsorizzazioni dell'amico Fiorani. In Rcs però, il terreno era particolarmente accidentato. Il primo disco rosso era arrivato già nella primavera dello scorso anno, quando l'odontotecnico rampante sale al 9,6 per cento e diventa il terzo azionista del gruppo scatenando la reazione dei soci del patto di sindacato che siglano una dichiarazione che ribadisce l'impegno comune a difendere il *Corriere*

da speculazioni finanziarie o politiche. Lui procede impavido e il 19 maggio diventa il primo azionista di Rcs. Il 30 maggio arriva la bomba che scuote i mercati: Ricucci annuncia che salirà presto al 20 per cento di Rcs e che l'Opa può rappresentare un'opzione.

Fino a quel momento aveva dichiarato alla Consob di controllare poco più del 15 per cento di Rcs, ma ora lancia una proposta di intesa con il patto di sindacato. «Se il Patto e la società avessero una proposta tesa a valorizzare economicamente Rcs e il mio investimento, la esaminerei senza pregiudizi o desideri ege-

monici» assicura.

Il giorno dopo, la Consob lo convoca d'urgenza per chiarimenti su Rcs, ma lui non demorde. Continua l'ascesa e quando supera la soglia del 16 per cento il Patto di sindacato si blinda contro l'ipotesi di un'opa attribuendosi il diritto di opzione per l'acquisto, a parità di condizioni, di titoli Rcs in caso di opa sul gruppo.

L'obiettivo annunciato del 20 per cento lo raggiunge il 29 giugno, giorno di San Pietro e Paolo. Ma con l'estate arrivano anche i problemi più seri, costringendolo ad arrestare la sua corsa verso il controllo del quotidiano di via Solfe-

rino. L'immobiliarista inizia a cedere sul mercato parte della propria quota. fino ad attestarsi al 14,7 attuale.

Gli immobili, il suo core business, finiscono sotto la lente di ingrandimento della magistratura per alcune operazioni spregiudicate. E al centro delle polemiche che coinvolgono la finanza italiana, finisce anche il presidente della Confcommercio Sergio Billè accusato di aver versato a Ricucci un anticipo per l'acquisto di un palazzo, in via Lima a Roma, che doveva essere destinato a nuova sede della Confcommercio. Il contratto per questo affare fu perfezionato soltanto attorno al 20 dicembre scorso, poco prima che la Guardia di Finanza andasse a mettervi i sigilli. Una bufera giudiziaria, questa, che ha costretto Billè ad abbandonare il timone della Confederazione di Piazza Belli.

Con lo scandalo legato alla partita Antonveneta, che coinvolge l'ex amministratore delegato di Bpi Gianpiero Fiorani, l'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte, l'ex Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, Ricucci esce definitivamente di scena e dalla cronaca finanziaria, per passare a quella giudiziaria. La procura di Roma lo accusa di agguattaggio e intralcio all'attività degli organi di controllo nell'ambito delle indagini sulla scalata alla Rcs e di concorso in appropriazione indebita nell'inchiesta sulla vendita di un immobile alla Confcommercio. Quella di Milano lo ha iscritto invece, sempre per l'ipotesi di agguattaggio, nell'inchiesta sulla fallita scalata della Bpi.

Il 5 gennaio gli uomini della Guardia di Finanza sequestrano il suo archivio segreto contenuto in 131 scatoloni conservati nell'intercapedine di una palazzina di Zagarolo, il suo paese d'origine alle porte di Roma. Il mese dopo, sempre le Fiamme gialle sequestrano le azioni Rcs di proprietà Ricucci per un ammontare pari alla plusvalenza prodotta, ovvero circa 22 milioni di euro. Si tratta di parte della quota dell'immobiliarista romano nel frattempo scesa al 14,9 per cento. L'ordine arriva dal gip Orlando Villoni su richiesta dei pm Cascini e Sabelli, gli stessi che ieri hanno firmato l'ordinanza di custodia cautelare che ha portato Ricucci a Regina Coeli.

Intanto, resta aperta la questione relativa alla cessione delle quote Rcs, pari al 14,7 per cento, date da Magiste in pegno alla Bpi in cambio di un finanziamento di oltre 700 milioni di euro. Si cerca una soluzione che eviti l'escussione del pegno da parte della banca e le conseguenti azioni revocatorie.

TELEFONATE E PENSIERI DI UNA TORRIDA ESTATE



Stefano Ricucci, con la moglie Anna Falchi, in una immagine di archivio, assistono a una partita della Lazio. Foto di Plinio Lepri/Agf

tri compagni di cordata nelle intraprese di Gianpiero Fiorani e soci, per lanciarsi alla conquista di Antonveneta coi vari Coppola e Gnutti, assecondati dal benedicente ex governatore di Bankitalia, l'eminenza grigia che da palazzo Koch ha diretto passo dopo passo l'operazione. Lui, il «furbetto del quartierino» per auto-definizione, aveva dovuto arrendersi quando i magistrati di Roma e di Milano hanno scoperto il trucco della violazione delle regole di mercato, del patto occulto per battere la concorrenza. Una brutta estate per l'immobiliarista romano, quella del 2006. Ma per Rcs, in cui la sua holding ha un pacchetto del 14,7%, Ricucci ha tentato di bluffare fino all'ultimo tentando di vendere il suo pacchetto azionario. È quella che in gergo giudiziario si chiama reiterazione del reato e che ha segnato la fine della sua parabola, dai vertici della finanza a Regina Coeli.

La sua scalata in Rcs è iniziata diciannove mesi fa, nel maggio 2004, quando l'odontotecnico di Zagarolo, diventato prima immobilariista e poi finanziere, fa il suo ingresso nel capitale del gruppo editoriale con una quota del 2%. Lui, che con la classica retorica del «self made man» amava presentarsi come «il figlio di un autista dell'Atac che dai 14 anni lavora senza l'aiuto di nessuno» aveva iniziato così la sua rapida ascesa, che lo aveva portato a detenere fino al 20 per cento di Rcs e che è stata stoppata dalla magistratura nel febbraio del 2006, col sequestro preventivo delle azioni del gruppo Magiste. Ma le sue doti di scalatore le aveva dimostrate rimboccandosi le maniche, già da ragazzino: l'agiografia dell'uomo narra che con la licenza media in tasca si mette a fare il cameriere e a vendere bibite, poi si iscrive all'istituto Eastman del Policlinico di Roma dove studia da odontotecnico. Si lascia in fretta alle spalle quel milione e 200 mila lire al mese che guadagnava dopo il diploma e apre uno studio dentisti-

L'avevo detto io... Famo la lista propria, famo tutte 'ste cazzate che tanto non serve a nulla, stamo a fa' i furbetti del quartierino

E l'intervista di quel deficiente di Tronchetti Provera su Repubblica? C'ha 45 miliardi di euro di debiti e dice che loro sono il salotto sano...

Mica me sto a mette' con dei ladri, eh? Mi sto a mette' insieme a una delle più grandi banche italiane e con altri imprenditori rispettabili

Cosa c'entro io con gli hedge fund? Non so, ma io non so manco che so' questi...

SCALATE E GIORNALI

La versione di Mieli

«Ho patito un po' di insonnia, era luglio e ricordo quattro lunedì di seguito in cui i miei informatori mi annunciavano "guarda che è sicuro, venerdì Ricucci lancia l'offerta pubblica di acquisto". Dormivo poco perchè erano i

CORRIERE DELLA SERA giorni che precedevano il passaggio al full color e al cambio di formato, evento che temevo per l'impatto sui lettori. Mi prefiguravo che le due cose

sarebbero successe insieme e che sarebbe stato il big bang».

(...) «Se Ricucci avesse preso la maggioranza del giornale mi sarei dimesso, ero solo in dubbio sui tempi. Se fosse successo dopo il cambio di formato non me la sarei sentita di abbandonare la nave nel mezzo della tempesta e starei scrivendo la lettera di dimissioni adesso. Non ci vedevo chiaro e il direttore deve avere un

rapporto fluido con la proprietà». Chi c'era dietro Ricucci? «Gianpiero Fiorani che me lo aveva fatto capire in un incontro riservato già a primavera. Poi una consorte con addentellati importanti nella politica. Il centrodestra, sicuramente. Ubaldo Livolsi con la sua merchant bank, in un'intervista al vicedirettore Dario Di Vico, aveva ammesso di essere della partita.

Livolsi è sicuramente legato al presidente del Consiglio (Berlusconi) sarei stupito se non l'avesse informato, ma c'erano pure agganci forti nel centrosinistra attraverso Deutsche bank e soprattutto nei rapporti tra Fiorani e l'amministratore delegato Unipol, Giovanni Consorte»

Dichiarazioni di Paolo Mieli, direttore del *Corriere della Sera*. *Vanity Fair*, 22 dicembre 2005

Teatro Incivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



8,90 euro oltre al prezzo del giornale.

ASCANIO CELESTINI FABBRICA MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE M PALERMO DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

terza uscita:
EMMA DANTE
in "mPalermu"

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con l'Unità

l'Unità



Il finanziere era appena rientrato a Roma dopo le vacanze pasquali a Ischia con Anna Falchi

Il gruppo Magiste adesso è in una situazione molto difficile rischia la liquidazione

Il primo interrogatorio domani in carcere L'inchiesta riguarda anche i rapporti con Billè

Arrestato Ricucci, inquinava le prove

L'accusa della Procura di Roma: agiotaggio e rivelazioni del segreto d'ufficio Arrestati anche un imprenditore, un intermediario e un sottufficiale della Guardia di Finanza

di Roberto Rossi / Roma

REGINA COELI L'immobiliarista romano Stefano Ricucci, l'uomo che aveva tentato la conquista del Corriere della Sera, è stato arrestato ieri dalla Guardia di Finanza per i reati di agiotaggio e rivelazione di segreto di ufficio proprio nell'ambito delle indagini sul-

la scalata al gruppo Rcs. Le ordinanze di arresto sono state emesse dal giudice delle indagini preliminari Orlando Villoni su richiesta dei pubblici ministeri romani Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli. I finanziere hanno prelevato l'immobiliarista negli uffici della società Magiste al civico 42 di viale Regina Margherita a Roma. Ricucci era tornato al lavoro dopo un periodo di ferie trascorso nell'isola di Ischia con la moglie, l'attrice Anna Falchi. Secondo i magistrati Ricucci stava tentando di fare operazioni illecite nel ricollocamento del pacchetto Rcs, il 14,7%, impegnato presso la Banca Popolare Italiana. In particolare, secondo quanto è emerso da intercettazioni telefoniche, Ricucci avrebbe tentato di

L'immobiliarista avrebbe tentato di gonfiare, mediante due finte società il prezzo di Rcs

gonfiare il valore di quelle azioni. Questo attraverso due società («scherma» lussemburghese, intestate a prestanome ma riconducibili a lui, che avrebbero dovuto comprare azioni Rcs attraverso dei finanziamenti di una banca di New York e di un istituto di credito olandese. Una volta acquistate le azioni, le due società avrebbero dovuto dichiarare al mercato un prezzo di acquisto più alto di quello effettivo, in modo tale da far aumentare il valore dei titoli Rcs. In questo modo, al momento di ricollocare il suo pacchetto di azioni in pegno alla Bpi, Ricucci avrebbe potuto vendere i titoli a un prezzo tale da permettergli di estinguere il suo debito con la Popolare Italiana, che da un mese circa ha chiesto l'escussione del pegno, magari senza perdite (stimate per 62 milioni). I magistrati avevano chiesto l'arresto di Ricucci oltre che per il reato di agiotaggio anche per quelli di false fatturazioni e occultamento



Stefano Ricucci all'uscita dalla Procura di Roma in una immagine del 3 aprile scorso. Foto di Claudio Peri/Ansa

Per il Corriere della Sera spunta la famiglia Toti

Si complica la sistemazione del 14% di via Solferino in pegno alla Popolare Italiana

/ Roma

RITARDO Toti e Benetton dovranno pazientare ancora un po'. Il loro ingresso nel salotto buono del Corriere della Sera è stato bloccato. L'imprevisto arresto di Stefano Ricucci ha fatto saltare la trattativa tra lo stesso immobiliarista e la Banca Popolare Italiana. Di Rcs, la società che edita il quotidiano di via Solferino, Ricucci possiede il 14%. Una fetta notevole di azioni che pone l'im-

mobiliarista come primo azionista anche se fuori da patto di sindacato che riunisce 15 soci. Una fetta di azioni che, però, sono in mano della Banca Popolare Italiana (che ha già accantonato 150 milioni a copertura) che le ha ricevute come pegno a fronte di finanziamenti per 692 milioni. Un investimento dal quale l'ex banca di Gianpiero Fiorani vorrebbe rientrare. Un mese fa circa ha chiesto l'escussione del pegno, aprendo di fatto le trattative con la Magiste, da rivendere poi sul mercato a investitori mirati. Tra i quali appunto la famiglia

Toti, Benetton e, forse, Marzotto. Proprio ieri era fissato un faccia a faccia tra la Popolare Italiana e gli emissari di Ricucci, Vitale & Associati e lo studio Ripa di Meana, per discutere sulle modalità e sul prezzo della cessione. Naturalmente tutto è saltato anche perché, come è emerso dall'ordinanza dell'arresto della Procura di Roma, Ricucci avrebbe tentato di far lievitare artificialmente il prezzo della azioni Rcs creando una turbativa alle contrattazioni. Quindi alla luce delle novità emerse in giornata, i legali di Bpi e gli advisor della Magiste hanno deciso di rinviare

a data da destinarsi. Va ricordato che i titoli Rcs sono iscritti nel bilancio Magiste a un prezzo unitario poco superiore di 5 euro. Oggi tuttavia le azioni (che in giornata hanno sbandato in Borsa alla notizia dell'arresto) viaggiano intorno ai 4,4 euro e nella migliore delle ipotesi potranno essere collocate a 4,8 euro. Comunque sia, resta il fatto che la famiglia Toti abbia avuto contatti per entrare nel patto di Rcs. L'intervento dei Toti, secondo quanto si apprende da fonti finanziarie, potrebbe tra l'altro venir visto con favore dagli stessi soci del patto e dal presidente Rcs,

Piergaetano Marchetti.

Alla famiglia Toti fa capo una delle società italiane leader del settore edilizio-immobiliare, la Lamaro. Alla guida del gruppo si sono Pierluigi e Claudio Toti. La famiglia è presente nel consiglio di amministrazione di Capitalia, del cui patto di sindacato i Toti fanno parte, e in quello di Interbanca, quale membro del patto di sindacato del gruppo Antonveneta. Il gruppo Lamaro conta oltre 800 dipendenti nel mondo (è attivo anche in Spagna e America Latina) per un totale di addetti diretti ed indiretti di circa 14.000 persone.

ro.ro.

re composto da immobili (366,8 milioni), crediti vari (60,7 milioni), titoli Rcs (621 milioni), altre azioni (Capitalia, Antonveneta, Mps, Bpi, per circa 500 milioni) e una liquidità di 34,4 milioni. Da ottobre però acqua sotto i ponti ne è passata. La magistratura ha provveduto a cedere la quota Antonveneta ad Abn Amro confiscando tutti gli introiti, Bpi ha chiesto di escutere il pegno in azioni Rcs che, tra l'altro, hanno ridotto il loro valore. Insomma, secondo lo studio legale, Magiste ha un rosso che va da 75 a 180 milioni. La forchetta dipende dalla valutazione che sarà data alle azioni Rcs. E proprio ieri era in programma una riunione tra il direttore generale Bpi Divo Gronchi e i rappresentanti di Magiste per trovare un accordo sul pacchetto detenuto a copertura dei crediti vantati dalla banca verso Ricucci. L'incontro è slittato a data da destinarsi. Per Magiste non c'è più molto da sperare.

SALOTTI Per Di Pietro l'arresto di Ricucci assomiglia a quello di Mario Chiesa da cui prese il via Mani Pulite. Le colorite espressioni di Della Valle, l'orgogliosa difesa di Montezemolo

La vendetta degli azionisti famosi: il «parvenu» ricacciato nel sottoscala

di Giampiero Rossi / Milano

«L'arresto di Stefano Ricucci mi ricorda quello di Mario Chiesa nel '92. Per un paio d'anni si avvertirono gli scricchiolii di un sistema corrotto e pieno di malaffare e, la politica, invece di intervenire stava a guardare come se nulla fosse. Poi è arrivata la magistratura e c'è stata una catarsi giudiziaria di cui c'era bisogno», dice Antonio Di Pietro - da allora ad oggi la politica non ha fatto nulla per curare la malattia e mi pare che il ritorno della magistratura sia un atto doveroso. Ho l'impressione che prossimamente assisteremo a un'altra frana per quel che riguarda gli inter-

venti giudiziari pr ritrovare la legalità nel paese». L'ex magistrato insiste sulla teoria che ha già avanzato il giorno stesso dell'arresto di Gianpiero Fiorani, il primo dei «furbetti» a finire in manette. Allora, però, l'ex mastino del pool Mani pulite tratteggiò uno scenario più ampio, che includeva nello scacchiere anche il famoso «salotto buono» della finanza, nel ruolo dell'agredito che ora iniziava a scrollarsi di dosso i raider di Lodi, Zagarolo e Brescia. E adesso che è arrivato anche il turno di Stefano Ricucci, l'immobiliarista dei Castelli che voleva scala-



Montezemolo Foto Ansa



Della Valle Foto Ansa

re la Rcs, c'è da scommettere che tra via Solferino, piazzetta Cuccia, piazza Affari e il Lingotto - sia pure con l'imperturbabilità

che si conviene nei salotti buoni - abbiano accolto la notizia senza il rammarico che di solito accompagna un evento infausto che col-

pisce un «collega». O meglio. Forse qualcuno si sarà lasciato andare a qualche commento sarcastico, di quelli che - tanto per fare un esempio - Diego Della Valle ha distribuito senza freni durante la torrida estate delle scalate e dei veleni. «Ricucci è un'invenzione di mezza estate, un ragazzino che ha fatto il passo più lungo della gamba e ora sta cercando di uscire da un'operazione più grande di lui - fu uno dei giudizi che consegnò alle stampe - non è un imprenditore trasparente, dovrebbe presentare un pedigree al mercato e alle istituzioni». Per menzionare la cordata degli immobiliaristi fece ricorso a imma-

gini come «lanzichenecchi» e «pupi guidati da pupari», mentre all'allora assediato governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, affibbiò in passant il nomignolo di «stregone di Alivito». Insomma, se i Montezemolo e i Tronchetti Provera si limitavano a dichiarazioni politicamente corrette, Mister Tod's si tuffò da subito nella mischia con il coltello tra i denti, forse non dimentico del fatto che al suo approdo nel salotto buono che controlla tra le altre cose il Corriere della Sera venne salutato come «lo scarpaparo». Il suo linguaggio ruvido era la spia dello scontro che da mesi si stava consumando a colpi di opa e rastrellamenti in Borsa: un

potere emergente contro quello consolidato. E la degna controprova erano alcune frasi rubate dalle orecchie indiscrete degli investigatori nel corso di alcune telefonate (intercettate) tra i corsari del gruppo Fiorani. Come quella in cui uno stizzito Ricucci parlava così con Chicco Gnutti: «Tu l'hai letta stamattina l'intervista di quel deficiente di Tronchetti Provera? E leggila, va che parla de me e de te... C'è tutta l'intervista del dottor Tronchetti Provera, che loro sono il salotto sano... c'ha quarantacinque miliardi di euro di debiti... il salotto sano lui c'ha». Ma a quanto pare il salotto «sano» ha vinto la partita. Almeno per ora.

Voto: oggi la proclamazione Salta l'ultimo gioco della Cdl

Vito (Fi) parla di 120mila voti «scomparsi» ma Pisanu smentisce
Dalle Corti d'appello conferma per l'Unione, la Cassazione decide

di Anna Tarquini / Roma

L'ULTIMA è il giallo dei 120mila voti scomparsi. Alle sei del pomeriggio, l'onorevole Vito tenta un'altra carta: «Secondo le cifre fornite dal Viminale il numero dei votanti è superiore a quello delle schede, mancano 122mila voti». A poche ore dal verdetto della Cassa-

zione, con la minaccia di ricorsi a pioggia, la notizia arriva come una doccia fredda. Ma è ancora caciara, anche se la dice lunga sul clima nel quale oggi i giudici della Suprema corte sono chiamati a pronunciarsi.

Mancano ancora poche ore. Il verdetto è atteso per questa sera e non dovrebbe contenere sorprese. I risultati delle elezioni sono sostanzialmente confermati, pochissimi i voti riassegnati e in sostanziale equilibrio tra i due schieramenti. Dati confermati in Calabria, in Veneto e in Lombardia. Si parla di appena qualche centinaio di schede che non hanno valore nemmeno nell'attribuzione dei seggi. Non ci sono dubbi anche per quanto riguarda il «dodo Calderoli», cioè la contestazione dei 45mila voti ottenuti dalla Lega per l'autonomia alleanza lombarda e attribuiti all'Unione. Lo stesso collegio giudicante presieduto da Giovanni Paolini (e composto da Mario Rosario Morelli, Roberto Michele Triola, Federico Roselli e Alessandro De Renzi) chiamato a decidere oggi si era già pronunciato un mese fa, il 16 marzo, accogliendo l'elenco dei collegamenti ammessi alla Camera. E lo aveva fatto dopo aver riscontrato l'assenza di irregolarità nelle dichiarazioni di collegamento relative ai partiti politici o gruppi organizzati in coalizione, depositate presso il ministero dell'Interno, secondo quanto previsto dalla

legge. È altamente improbabile che oggi quegli stessi giudici possano rimangiarsi la parola. I dati raccolti dalle Corti d'Appello delle 26 circoscrizioni sono arrivati tutti via fax all'Ufficio elettorale centrale di piazza Cavour. Si tratta di 5.266 schede sulle ottantamila conteggiate in un primo momento dal Viminale. I numeri dunque già ci sono e i magistrati sono già al lavoro. Mancano però alcuni verbali e alcune province, come la Sicilia, l'Emilia Romagna e Trieste che hanno avuto difficoltà a chiudere in tempo e che trasmetteranno al massimo questa mattina gli ultimi. L'annuncio, proprio per garantire la massima trasparenza, sarà dato ufficialmente sul sito della Cassazione. Per l'assegnazione dei seggi - ha fatto sapere a piazza Cavour - bisognerà invece aspettare ancora qualche giorno, presumibilmente fino al 23 aprile. Intanto sono stati resi noti i risultati del nuovo conteggio in alcune Regioni. In Veneto i voti contestati e non assegnati erano 80 e 25 sono stati dichiarati nulli; in Calabria solo poche schede contestate; nella circoscrizione Lombardia 1, cioè Milano e provincia, l'Ulivo mantiene il primo posto alla Camera con 738mila voti e al secondo posto c'è Forza Italia con 715mila voti: 10 quelli riassegnati a FI e 3 all'Unione.

Regione per Regione arriva la conferma dei voti, poche decine di suffragi in più al centrodestra

La scheda

Chi sono i 5 giudici della Corte

Sono molto stimati al «palazzaccio» i cinque giudici dell'ufficio elettorale centrale della Corte di Cassazione che hanno il compito di verificare l'esito delle elezioni, controllando le schede contestate, già valutate dalle Corti d'Appello, e i verbali. Spetterà a questi stessi magistrati proclamare ufficialmente gli eletti. I cinque sono significativamente definiti nei corridoi del «palazzaccio» «l'aristocrazia della Cassazione». Ecco chi sono.
Giovanni Paolini Il Presidente Paolini è stato per molto tempo presidente della sezione tributaria.

Mario Rosario Morelli. Per molti anni Morelli è stato alla Corte Costituzionale con il presidente Granata. Di lui si ricorda la sentenza sugli interessi passivi a carico delle banche. È noto anche per la sua battaglia, finita con successo, per l'eliminazione del giudizio di ammissibilità sui riconoscimenti di paternità naturale che spesso sbarrava la strada ai figli illegittimi.

Roberto Michele Triola. È un grande esperto di diritto civile.

Federico Roselli. Anche lui esperto di diritto civile, è più noto grazie al suo commentario del codice di procedura civile.

Alessandro De Renzi. È molto specializzato in diritto del lavoro.

Conferme anche al Senato Campania dove restano 17 senatori all'Unione e 13 alla Cdl, sulle schede contestate, malgrado il riscontro di una serie di errori, gli equilibri sarebbero mantenuti.

Così infine in Piemonte dove al Senato l'esame delle schede ha riconfermato il risultato del voto: 13 eletti per la Cdl e 9 per l'Unione. E in Liguria, 18 voti ripartiti tra i due schieramenti. Dall'Emilia Romagna è partito invece un vero e proprio caso. In questa Regione è stato presentato il primo ricorso della Cdl che si è rifiutata di firmare il verbale finale della Corte d'Appello.

La verifica aveva dato per la Camera 37 voti in più al centrosinistra e 79 preferenze recuperate dalla Cdl, mentre al Senato l'Unione ha guadagnato 16 voti e la Cdl ne ha persi 11. Il dato però è stato contestato da Isabella Bertolini, coordinatore di Forza Italia dell'Emilia Romagna, che accusa di aver visionato verbali con evidenti anomalie: «Erano 1.297

i voti recuperati dalla Cdl in regione in sole 46 sezioni sulle circa 200 verificate».

I magistrati d'Appello le hanno dato torto. Ma adesso i rappresentanti delle liste di Forza Italia e Lega Nord presso l'Ufficio Centrale Circoscrizionale della Corte d'Appello Romagna hanno depositato un ricorso per chiedere che sia terminata la verifica dei dati elettorali su tutte le oltre 4200 sezioni che non sono state esaminate direttamente dalla Commissione Elettorale.

Dopo la Cassazione, resta il nodo dei ricorsi al Senato della Rosa nel Pugno e dell'Italia dei Valori che sarà deciso dalle Corti d'Appello. C'è la possibilità che le regioni scelgano, a seconda dei casi, l'una o l'altra lettura della legge e, nel caso di accoglimento delle istanze di Rnp e Idv, il dato politico rilevante sarebbe che la Rosa nel Pugno diventerebbe determinante al Senato, dove altrimenti non avrebbe seggi.



Lo scrutinio delle schede in un seggio al centro di Roma domenica 10 aprile Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Rosa nel pugno e lista Di Pietro chiedono il premio di maggioranza

La Corte di Appello di Genova non ha accolto - ma l'ha trasmessa alla giunta del Senato - la tesi di Rosa nel Pugno ed Italia dei Valori, secondo la quale nelle regioni dove la coalizione vincente non abbia ottenuto il 55% dei voti, i seggi vanno ripartiti senza tenere conto dello sbarramento al 3%. E sciogliendo la riserva sull'elezione degli 8 senatori della Liguria ha riconfermato i ds Graziano Mazzarello, Andrea Ranieri, Sabina Rossa; il dl Lamberto Dini che lascerà il 28 aprile il posto a Egidio Banti; Luigi Malabarba, Prc, lascerà il testimone nelle mani della madre di Carlo Giuliani. Se la tesi di Rnp ed Idv fosse stata accolta, ci sarebbe stato un senatore ligure della lista «Insieme per l'Unione» (Verdi e Pdc) invece del terzo senatore Ds. La legge elettorale per il Senato prevede uno sbarramento al 3% per le liste che fanno parte di una coalizione nelle regioni dove la coalizione vincente abbia ottenuto almeno il 55% dei voti. Nelle altre regioni (Piemonte, Friuli, Liguria, Marche, Abruzzo, Lazio, Campania, Sardegna, Puglia, Molise, Calabria) lo

stesso articolo 17 della legge elettorale non parla esplicitamente di uno sbarramento al 3%. Il Viminale nel suo sito internet sostiene che lo sbarramento del 3% valga per tutte le regioni. Rosa nel Pugno ed Italia dei Valori hanno presentato esposti in senso opposto. C'è il serio rischio che le regioni scelgano, a seconda dei casi, l'una o l'altra lettura della legge. Se venissero accolti in tutta Italia i ricorsi di Rnp e Idv, entrerebbero a Palazzo Madama 4 senatori della Rosa nel Pugno (Piemonte, Lazio, Campania, Puglia); 2 dell'Idv (Lazio, Abruzzo); 2 di Insieme per l'Unione (Liguria, Puglia); 1 dell'Udc (Campania); 1 della lista Dc-Ps (Campania). Rispetto ai dati del Viminale, ne farebbero le spese 4 senatori Ds (Liguria, Lazio, Abruzzo, Puglia); 2 della Margherita (Lazio, Puglia); 2 Prc (Piemonte, Campania); 1 di Fi (Campania); 1 An (Campania). In questo caso la Rosa nel Pugno diventerebbe determinante al Senato, dove altrimenti non avrebbe seggi, mentre alla Camera ha 18 deputati su 348 seggi dell'Unione (maggioranza assoluta 316 deputati).

Bondi attacca la Cassazione, Bossi: «Tutta colpa di Pisanu»

Fi pretende che la Corte lavori con lentezza. Berlusconi appena arrivato a San Siro se ne va dopo una telefonata

di Natalia Lombardo / Roma

ACRIBIA Precisione; Rocco Buttiglione sorride della parola dotta che ha appena usato per lanciare l'appello della Cdl alla Cassazione: controlli tutto senza fretta

il «raffronto tra le tabelle di scrutinio e i verbali», fosse pure per le 60mila sezioni elettorali. Un «appello» verbale e non un ricorso, una mossa per continuare lo stillicidio. L'appello viene lanciato in una conferenza stampa della Cdl improvvisata a Palazzo Grazioli, a casa di Berlusconi ma senza Berlusconi, già in volo verso lo stadio di San Siro. Dove è rimasto solo pochi minuti, senza mai arrivare in tribuna e ripartendo subito dopo aver ricevuto una telefonata. Un giallo che neppure Galliani ha saputo chiarire: «Ha cambiato idea». Per tutto il pomeriggio ha dettato la linea allo stato maggiore di Forza Italia, insistendo ossessivamente sul controllo dei voti. Poi alle 17,40 esce da Via del Plebiscito. Subito dopo i forzisti chiamano in fretta e furia gli alleati, trovano sulla piazza vacanziera Buttiglione, presi-

dente dell'Udc e Andrea Ronchi, portavoce di An, spunta anche il voluminoso Cutrufo, Nuova Dc. La Cdl così riunita fa passare un'approssimazione matematica sulle percentuali di errori come un annuncio di ricorso, alla vigilia del verdetto della Cassazione stessa, previsto per oggi. Ecco la formula: accertati 5000 voti attribuiti per er-

Il Cavaliere convoca i suoi avvocati e gli ultrà. Poi alla fine cerca l'appoggio degli alleati

rore «colposo e non doloso» al centrosinistra», la Cdl moltiplica le probabilità di errore sul totale, anche se nessuno sembra credere a un ribaltamento del risultato. Ma se la Corte dovesse confermare la vittoria dell'Unione, non la riconoscerete? chiedono i cronisti. «Nessuno ha detto questo», frena Buttiglione, «solo con una differenza di voti così ridicola chiediamo che la legge venga applicata alla lettera, con

acribia» appunto. Per Bondi oggi non ci sarà alcuna decisione finale, ma non esclude un ricorso. «Qualcuno ha alzato la voce per dire alla Cassazione di fare in fretta, noi diciamo: fate con calma e bene», spiega Buttiglione. Più esplicito Peppino Calderisi, il calcolatore della Cdl che parla di «sollecitazioni sulla Corte da Prodi e Fassino», non parla di pressioni, ma il senso è quello. Tant'è che l'Ulivo denuncia: «Dalla Cdl un'indebita pressione nei confronti dell'assoluta indipendenza della Corte di Cassazione», dicono Morri, Santagata e Lucreti. E Fassino sbotta: «C'era bisogno di fare una conferenza stampa per chiedere che la Cassazione sia rigorosa? C'è bisogno che lo chieda Bondi? Io al rigore della Corte ci credo e basta...». Per il centrista Follini l'appello della Cdl «non atenta all'indipendenza della Corte», che lui rispetta, ma «è ovvio». La strategia che Berlusconi detta è insieme da falco e da colomba: allungare i tempi, tenere sui carboni ardenti la sinistra, non riconoscere a Prodi la vittoria finché, messo all'angolo, non accetti «larghe intese» che vadano oltre la Presidenza della Repubblica (se non può aspirare al Colle il cavaliere vuole avere voce in capitolo nella scelta del candidato). Bondi amplia così tan-

to le intese da azzardare un ticket Prodi-Berlusconi per palazzo Chigi e Quirinale. Con i suoi Berlusconi avrebbe ammesso di non poter tornare a Palazzo Chigi, ma non vuole vedere al suo posto il Prof. La Cdl, insomma, *fa ammuina*. Lo fa capire con tono ecumenico Sandro Bondi uscendo dal palazzo: «Ci vuole un'assunzione di responsabilità o non se ne esce, Romano Prodi dia un segnale, faccia un pas-

E a chi chiede se la decisione della Cassazione verrà accettata gli uomini di Fi non rispondono

so», come l'ha fatto D'Alema... All'inizio della conferenza stampa il coordinatore di Fi ha attaccato così: «Prodi si è attribuito il successo con una forzatura istituzionale e politica» dato «il margine dello 0,6 per 1000». Nella conferenza stampa di seconde file affollano i banchi e i forzisti: il vice coordinatore Cicchitto è silente, si spendono in spiegazioni statistiche Elio Vito («mancano 122mila voti rispetto ai

votanti»), Calderisi, Tajani, che oggi a Bruxelles denuncerà «irregolarità nel voto degli italiani all'estero»; Denis Verdini, che afferma: «Il risultato dato dal Viminale è ufficioso», perché basato solo su «telefonate e fax trasmessi dalle sezioni». Che poi sia avvenuto sempre così, stavolta non conta. Perché? «Perché ora con un voto in più si ha il premio di maggioranza». Lo dice quella «porcata» di legge elettorale fatta dal centrodestra stesso.

Un attacco a Pisanu arriva anche da Bossi, che dà ragione a Calderoli sui 45mila voti della Lega autonomista: «I brogli andavano fermati prima, è il ministro dell'Interno che ha messo quella lista lì». Ma a confessare le tavole pitagoriche dei forzisti è una nota ufficiale dal Viminale: «Il ministro Pisanu non ha conoscenza né diretta né indiretta del documento giuridico sui risultati elettorali che, secondo notizie di agenzia, sarebbe stato curato da esponenti di Forza Italia»; ovvero il dossier Calderisi che ha sbandierato Paolo Guzzanti, uscito da Palazzo Grazioli alle 17. I «falchi» del grido al broglio. Lì dal primo pomeriggio Berlusconi è stato chiuso con i suoi: gli esperti di giustizia come il suo legale Ghedini e Nitto Palma. C'è Cesare Previti; Pisanu va e viene.

IL CORSOVO

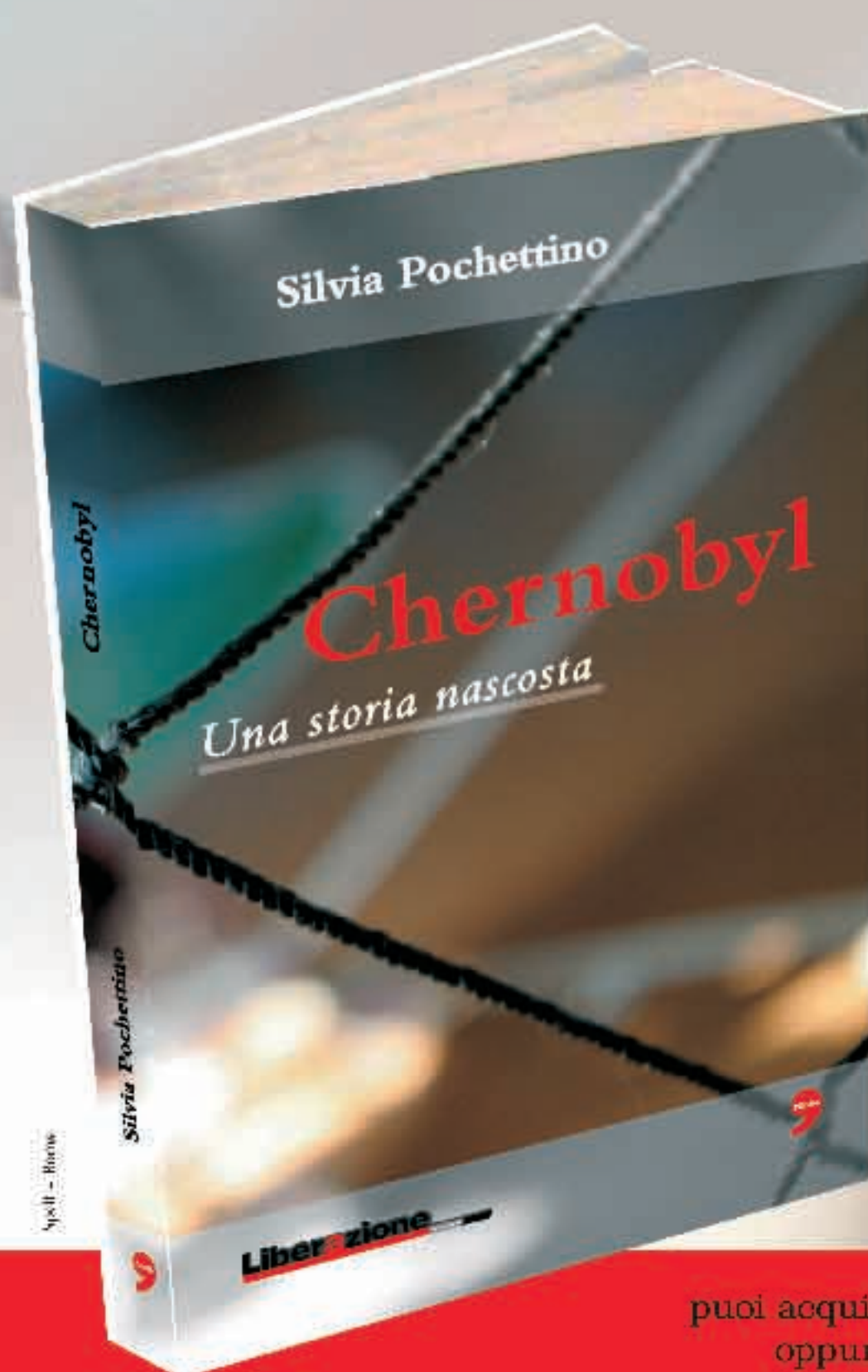


Premier, ora basta

Silvio Berlusconi ed i suoi colonnelli continuano a portare avanti la loro battaglia contro l'evidenza. Le elezioni le hanno perse. Per poco, ma le hanno perse. A nove giorni dalla chiusura dei seggi continuano a raschiare il fondo delle urne nel tentativo di racimolare i voti mancanti. Ne basterebbe uno in più per dire «governiamo noi». Per Prodi non vale. Ora che la Cassazione sembra ormai giunta alla fine del suo complesso e delicato controllo e pronta a dare certezza del risultato della più difficile consultazione elettorale della storia alcune domande al premier in uscita sorgono spontanee: 1) Come ha potuto pensare che Roberto Calderoli fosse capace di confezionare una riforma elettorale credibile nello stesso tempo che ha impiegato per trovare uno spiritoso stampatore per pericolose magliette. 2) Alla fine di questa vicenda Berlusconi si ricorderà finalmente che il garante del voto è prima di tutto il governo (cioè lui) ed il suo ministro dell'Interno, Pisanu che ha nelle ore immediatamente successive al voto comunicato che il voto era stato «regolare» ed aveva incassato senza battere ciglio i complimenti di Ciampi. 3) Si deciderà a fare i conti con quanto da lui annunciato ad ogni occasione e, cioè, che proprio per garantire la regolarità del voto contro gli scrutatori «rossi» avrebbe collocato in ogni seggio tre giovani «azzurri». Dove sono finiti? E come hanno lavorato i «dispersi» se la loro opera viene contestata da chi li ha ingaggiati per il controllo? 4) Il sospettoso premier come faceva ad essere così sicuro che ci sarebbe stato casino da chiedere per il controllo del voto rappresentanti dell'Occidente (che ci sono stati) e anche dell'Onu. Si potrebbe continuare. Ma già davanti a queste considerazioni Berlusconi dovrebbe smetterla. Lui usa spesso la saggezza popolare dei proverbi. Premier, «chi è causa del suo mal pianga se stesso».

m.ci.

26 aprile 1986. Esplose la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.



Silvia Pochettino

Chernobyl

Una storia nascosta

in edicola con

Liberazione

l'Unità

dal 22 aprile in edicola

a € 5,90 + prezzo delle pubblicazioni

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

Quirinale, in corsa c'è anche un Ciampi-bis

Sui giornali si profila una «rinuncia», ma il Collesmorza. E sui tempi dell'incarico nuovi spiragli

di Vincenzo Vasile / Roma

AL PUNTO DI PARTENZA Come nel gioco dell'oca, se si capita nella casella numero 58, si torna al punto di partenza. Dopo una sequenza di due indiscrezioni a cavallo delle vacanze di Pasqua

su Repubblica e Corriere, che davano sostanzialmente per svanita per volontà dell'interessato l'ipotesi del Ciampi bis, una nota del Quirinale riapre a sorpresa la partita, facendo intendere che il presidente non vuol chiudere ogni spiraglio a una sua eventuale ricandidatura, a certe condizioni. Salvo prossime smentite, è questa la conclusione di un vorticoso e contraddittorio giro di voci provenienti dal Colle che hanno riaperto la disputa

sui prossimi assetti delle cariche istituzionali. Già nel suo editoriale della domenica Eugenio Scalfari aveva definito "irrevocabile" la decisione del presidente di finire alla scadenza del settennato il suo mandato, e intervistato lo stesso giorno da Lucia Annunziata aveva attribuito la sua convinzione a "autorevolissime" quanto riservate "fonti istituzionali": «Il Presidente degli italiani ha irrevocabilmente deciso di non accettare una riconferma che tutti sarebbero lieti di dargli». Sulla scia, il Corriere di ieri con un lungo e argomentato articolo del suo quirinale, Marzio Breda, ricostruiva i contenuti di un "collo-

quio informale" avuto con il capo dello Stato: «Per fortuna l'anagrafe è dalla mia parte e in un certo senso scongiura l'eventualità di una riconferma da presidente. E poi, sono convinto che sette anni quassù siano già tanti. Raddoppiarli significherebbe... sì, forse, una specie di monarchia repubblicana». E ancora: «Farò il senatore a vita e ci metterò lo stesso impegno che ho sempre cercato di assicurare in tutti gli incarichi che mi sono stati affidati», sono le frasi cruciali che sembrerebbero mettere una pietra sopra alla querelle. Seguiva un piccolo, ma articolato, bilancio in chiave di autodifesa della dignità del ruolo svolto nei frangenti più tempestosi sul Colle più alto. È evidente che a questo punto la carta di una riconferma di Ciampi, più volte evocata, trasversalmente ai due Poli, prima e dopo le elezioni, sembrava essere sparita dal mazzo disponibile alle forze politiche. Ai telegiornali dell'ora di pranzo il Colle suggerisce, però, una serie di complicati distinguo e minimizzazioni. Ma devono passa-

re almeno dieci ore dall'uscita del Corriere perché, dopo riunioni e consultazioni, la Presidenza emanerà una nota poco prima delle 17,30 una nota, attribuita dalle agenzie di stampa ad "ambienti del Quirinale" (nel gergo qualcosa di meno di un comunicato ufficiale, e molto di più di un qualsiasi dichiarazione). Laddove gli stessi ambienti «informano che il testo comparso oggi sul Corriere della Sera è una libera ricostruzione di un incontro privato tenutosi il 3 aprile scorso al Quirinale con l'autore e l'editore di un saggio sulla Presidenza della Repubblica». Dal balletto di boatos e puntualizzazioni, dunque, non esce smentito l'avvenuto colloquio, né si mette in questione la veridicità della ricostruzione, definita semplicemente "libera" (cioè non avallata dall'interessato), ma non fantasiosa; e soprattutto si intende puntualizzare una questione cronologica decisiva. La conversazione ricostruita da Breda è avvenuta il lunedì precedente alle elezioni politiche, e si lascia intuire perciò che, con tutto quel che è

successo da allora, il contenuto delle confidenze del presidente, sia da ritenere quanto meno superato. È indovinare, perciò, com'è andata. Il Corriere - una volta vista sdoganata sul giornale concorrente l'indiscrezione sugli intendimenti di Ciampi - ha deciso di pubblicare le informazioni in suo possesso, senza avvertire il Quirinale. Che non ha potuto smentire, ma soltanto accusare il giornale di via Solferino di scarso bon ton. Insomma i tempi contano e si capisce che è da considerare passato - politicamente - un secolo da quando in Turchia pubblicamente lo stesso Ciampi dichiarò ai cronisti che sarebbe tornato presto a fare «il nonno, se non il bisnonno». E che potrebbe anche ripensarsi se gli arrivasse una richiesta corale e argomentata da parte di tutti e due gli schieramenti. Essa non è pervenuta, ma potrebbe concretizzarsi secondo come si combinerà il puzzle degli incarichi istituzionali tra i due Poli e all'interno di essi. Non a caso l'altra precisazione che in questi giorni

si fa filtrare dal Colle riguarda il cosiddetto "ingorgo". La scorsa settimana qualcuno si affrettò a titolare un'altra nota del Quirinale sulla questione dell'incarico a Prodi con una frase che non risultò gradita: «Ciampi affida la questione dell'incarico al suo successore». Macché, si intendeva solo fissare i paletti delle norme e delle consuetudini costituzionali: insomma, se Prodi garantisse di completare la formazione del suo governo in tempi stretti affrontando il voto di fiducia prima della scadenza del settennato (18 maggio), in quel caso Ciampi sarebbe disposto ad affidargli l'incarico. Sennò si produrrebbe l'inedito e inopportuno scenario di un incarico dato da un presidente, e un governo che si forma sotto un altro. E se l'altro fosse lo stesso Ciampi? Se Ciampi succedesse a se stesso? I dadi sono in mano alle forze politiche, basta azzeccare le caselle giuste. Perché il gioco dell'oca, inventato in Cina, importato nella Firenze dei Medici, è tutto un raffinato succedersi di colpi di scena.

Maccanico: non credo al bis

ROMA «Ho visto il presidente prima delle elezioni di aprile e mi ha argomentato seriamente le ragioni per cui ritiene non sia il caso di insistere con un secondo mandato. Si tratta di ragioni personali e di logica istituzionale». Il senatore della Margherita Antonio Maccanico è da sempre uno dei politici più vicini al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, del cui governo, nel 1993-1994, fu sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri. E oggi, dopo una giornata tormentata per il Quirinale, tra il «colloquio informale» pubblicato dal «Corriere della Sera» e la secca precisazione del Colle, Maccanico dà la sua lettura. «La mia personale opinione - spiega Maccanico - è che giustamente il presidente ritenga che il suo compito sia concluso».

Tra i Poli si potrebbe aprire una trattativa solo per il capo dello Stato, non sulle Camere

L'Unione non negozia su seconda e terza carica. Per la presidenza della Repubblica Berlusconi in difficoltà: vorrebbe Letta o Amato. Accetterà il Ciampi bis?

di Bruno Miserendino

L'ATTESA Almeno su una cosa i partiti, a grande maggioranza, hanno un'opinione comune: quella del Quirinale è una partita ancora aperta. Tutta appesa alle

decisioni di Ciampi, che ufficialmente ancora non ci sono. E partita quindi, ancora relativamente lontana, che si giocherà dopo quella, più complicata del previsto, delle presidenze delle Camere. Tutti prendono atto che Ciampi è pronto a fare il senatore a vita, e che probabilmente è proprio questo che legittimamente il presidente preferisce, ma nessuno considera quelle parole come definitive. La lettura delle intenzioni è uno sport molto diffuso in mancanza di atti formali, ma in effetti ieri si è determinata una situazione abbastanza strana: le parole attribuite a Ciampi dal Corriere della Sera e risalenti a una conversazione di due settimane fa sono state accolte con grande prudenza e anche da una discreta incertezza sul loro significato. Se davvero nei partiti si fosse determinata la convinzione che Ciampi ha già deciso, irrevocabilmente, di fare il senatore a vita, rifiutando ogni tipo di pressante richiesta che gli potrebbe venire dalla grande maggioranza delle forze politiche, si sarebbe già scatenata la corsa al toto-Quirinale. Un profluvio di ipotesi e di scenari avrebbe inondato le redazioni dei giornali. E invece, prudenza. Prudenza accresciuta dopo che nel pomeriggio lo stesso Quirinale ha detto la sua sulla pagina del Corriere della Sera, segnalandone la caratteristica di libera ricostruzione di una conversazione di due settimane fa. Insomma, il toto-Quirinale ovviamente c'è, solo che tutto è sospeso. Ci sono ancora i tempi supplementari, dove si decidono le partite. Il succo è che i partiti sono ancora in una fase confusa, dove la voglia di chiedere tutti uniti a Ciampi la disponibilità alla rielezione, non si traduce in atti o com-

CIAMPI



◆ La riconferma del presidente uscente è stata reclamata da più parti e in tempi diversi. Ieri il Colle ha fatto sapere che nulla è escluso. Il presidente è stato garante per tutti nel settennato. Contro potrebbe esserci la sua volontà manifesta e un accordo su più tavoli che lo escluderebbe dal bis

portamenti conseguenti. Infatti sul tema Prodi dice «vedremo nei prossimi giorni». Bondi vagheggia di Berlusconi al Colle con Prodi premier «o viceversa», altri dicono che «al Quirinale si viene

NAPOLITANO



◆ Il senatore a vita Giorgio Napolitano viene considerato candidato autorevole da tutti. Nessuno ha mai avanzato ufficialmente il suo nome, ma nei Ds in molti vedrebbero con favore la sua ascesa: è stato presidente della Camera, parlamentare europeo, riformista ante litteram. Una trattativa con la Cdl non sarebbe sul suo nome

candidati, non ci si candida», nel senso che di fronte a una richiesta di tutti Ciampi non si potrebbe tirare indietro. Valdo Spini avverte che «bisogna riflettere bene prima di fare a meno di Ciampi». Solo

AMATO



◆ Giuliano Amato è sembrato sin dalla prima ora il primo candidato di Prodi per il Colle. E si tratterebbe di un candidato autorevole spendibile in una trattativa più ampia con il centrodestra. Deciderà sulla sua ascesa anche quali saranno gli equilibri finali su Camera e Senato all'interno del centrosinistra

Rizzo del Pdc dà per acquisita l'indisponibilità dell'attuale presidente alla riconferma. Il tutto conferma che siamo ancora all'inizio. Solo quando la partita delle presidenze delle Camere sarà conclusa

D'ALEMA



◆ Il presidente dei Ds più di altri è legato alla partita complessiva dentro il centrosinistra e tra centrosinistra e la Cdl. Aspira ad una carica di rilievo, è stato il primo a dire che dall'impatto si esce con il dialogo. Se ai Ds va la presidenza della Camera è destinato ad occupare quel posto

i partiti (tutti, sia maggioranza che opposizione) usciranno allo scoperto. I giochi si faranno allora e non è detto che in quell'occasione non emergeranno divisioni interne agli schieramenti. Che gli

LETTA



◆ Gianni Letta ha maturato un'autorevolezza istituzionale di prim'ordine nei cinque anni a Palazzo Chigi. Benché stimato da tutti resta però il candidato per il Colle di Silvio Berlusconi. Negli equilibri complessivi è quello più sfavorito. Anche se il centrosinistra dovesse mantenere la presidenza di Camera e Senato

scranni di Palazzo Madama e della Camera andranno a esponenti scelti e indicati dall'Unione nessuno ha più dubbi, semmai il dubbio è se su quest'ultima poltrona siederà Massimo D'Alema, come

chiedono i Ds, oppure Bertinotti, come chiede Bertinotti stesso. L'incastro si va facendo complicato, perché il leader di Rifondazione non solo dichiara di poter accettare solo la presidenza della Camera, rifiutandosi di andare al governo, ma non è disponibile nemmeno a diventare in seconda battuta presidente della Camera, ossia rimpiazzando D'Alema nel caso il presidente dei Ds lasciasse la poltrona di Montecitorio per andare al Quirinale.

Se però la partita delle Camere si chiude rapidamente senza problemi, per Berlusconi votare un presidente scelto tra una rosa di nomi indicati dall'Unione, potrebbe essere troppo poco. Sarebbe la certificazione di una sconfitta anche politica, perché vorrebbe dire che la sua alleanza condotta, con richieste di Grosse Koalition e delegittimazione della vittoria dell'Unione, non ha portato proprio a nulla. Se infatti Ciampi non fosse rieletto, Berlusconi potrebbe dire di avere incassato qualcosa solo se sul Colle salisse un uomo come Gianni Letta. Ma è difficile che questo avvenga. Pur essendo un vero moderato e sicuramente un uomo apprezzato anche in vasti settori dell'Unione, Letta sarebbe sottoposto alla fortissima pressione di Berlusconi che vuole impedire con tutti i mezzi l'incarico a Prodi. Tutti gli altri nomi che sono stati fatti in questi giorni (D'Alema, Napolitano, Amato, Casini) sono tutti legittimati con grandi possibilità, ma per Berlusconi eleggere uno o l'altro non cambierebbe molto. Quello che sicuramente il Cavaliere preferisce è Giuliano Amato. D'Alema e Napolitano sarebbero per lui accettabili solo in un'altra logica. In poche parole se la Camera venisse affidata a un uomo della casa della Libertà oppure se si decidesse per un governo di decantazione. Ma perché mai D'Alema o Napolitano e lo stesso Amato dovrebbero avere dubbi sull'incarico a Romano Prodi? Ecco perché Bondi lancia la provocazione di Berlusconi al Quirinale. Questa, fa capire, è l'unica vera condizione per far accettare il risultato elettorale al Cavaliere. Ma è un'idea un po' bizzarra e lo sa anche Bondi.

ICANDIDABILIALCOLLE

CRITICHE DALL'ESTERO

Il Professore sul Financial Times «Ce l'ha con il governo del centrodestra»

ROMA Il candidato premier del centrosinistra Romano Prodi ha promesso oggi di risanare i conti pubblici, cercando di dimostrare la credibilità dell'Italia in Europa, ma alle istituzioni comunitarie chiede «un po' di pazienza» quanto ai risultati. «Io voglio che l'Europa ascolti le nostre proposte, e voglio che noi siamo capaci subito di dimostrare la nostra credibilità. All'Europa, quindi, chiedo serietà, severità ma anche, ed è questa l'unica cosa che mi permetto di sollecitare, un po' di pazienza», ha detto Prodi in un'intervista alla radio pubblica olandese. «Ho bisogno di un po' di tempo per rimettere l'Italia nel cammino giusto. Comincerò subito a farlo e i risultati arriveranno», ha aggiunto. Prodi ha precisato che intende fare una politica di risanamento «come l'altra volta (nel 1996), quando, peraltro, non avevo certo la mag-

gioranza governativa più forte di oggi». Le critiche rivolte all'Italia dal quotidiano britannico Financial Times riguardano il governo di centrodestra e non il futuro esecutivo dell'Unione, secondo il leader del centrosinistra Romano Prodi. «Il Financial Times non sta sparando sul governo Prodi, ma esclusivamente sul governo Berlusconi», ha detto Prodi ai microfoni di SKY TG24. «Se la situazione è difficile è per colpa del governo Berlusconi. Noi dimostreremo una grande politica e vedremo cosa scriverà il Financial Times fra qualche tempo», ha aggiunto il candidato premier del centrosinistra. «Nel passato (il FT) ha più volte espresso giudizi sull'Italia: mi ricordo quando il nostro paese è entrato nell'Unione monetaria e poi nell'Euro il FT ha sempre espresso scetticismo. I fatti lo hanno smentito»

DUE APPELLI IN RETE

Si dia subito l'incarico a Prodi E il 25 aprile tutti in piazza per la Liberazione

Un appello al Presidente Ciampi perché dia al più presto, nel pieno rispetto del dettato costituzionale, l'incarico a Prodi. Corre su internet la raccolta di firme alla petizione sui siti www.welfareitalia.it, www.welfarelombardia.it, www.welfarecremona.it. «Per questi sette anni - è scritto nell'appello - gli italiani devono ringraziare la sua grande statura morale, politica e istituzionale. In forza di questa convinzione sentiamo l'urgenza di rappresentarle una stringente necessità... La complessiva situazione economica, sociale, morale e politica - interna e internazionale - esige che il Paese entri al più presto nella propria funzionalità istituzionale». E suggerisce: una volta eletti i presidenti del Parlamento e i gruppi parlamentari, «non ci sarà alcun impedimento istituzionale a che lei possa iniziare le consultazioni e dare l'incarico per il nuovo governo».

E, in parallelo all'appello al Capo dello stato, ecco la proposta del Comitato 10 aprile - primi firmatari il giornalista Roberto Di Nunzio (Reporter associati international), lo scrittore Lello Voce, Rodrigo Vergara (Arcoiris tv) - preoccupato per il rifiuto di dimettersi di Berlusconi che «costringerebbe il Presidente della Repubblica a revocare l'attuale governo o il nuovo a presentare una mozione di sfiducia. Un caso unico e gravissimo nella storia della repubblica italiana». Perciò la proposta di «riempire di significato politico la giornata del 25 aprile, festa della Liberazione, perché l'opinione pubblica manifesti nelle piazze di tutt'Italia ponendo con fermezza la richiesta dell'applicazione delle regole e delle procedure affinché si giunga immediatamente alla formazione di un nuovo governo». (mail: comitato10aprile@gmail.com, blog: www.25aprile2006.splinder.com/).

Piazza del Quirinale



Fassino: «Ai Ds la presidenza di una Camera»

Istituzioni, è braccio di ferro. La Margherita vuole il Senato, Rc Montecitorio. Stop della Quercia

di Federica Fantozzi / Roma

BRACCIO DI FERRO Prodi incontra, in colloqui separati, Fassino e Rutelli. Al Professore, che fa presente la «disponibilità» di Bertinotti per la presidenza di Montecitorio, il segretario della Quercia replica che il primo partito dell'Unione non può non presie-

dere uno dei due rami del Parlamento. Posizione già espressa dal coordinatore Ds Vannino Chiti, e ribadita ieri dalla responsabile organizzazione del partito Marina Sereni: «È normale che ai due partiti più grandi della coalizione che ha vinto vadano le presidenze delle due Camere. È chiaro che la nostra richiesta rimane». Finché Fassino lo dice a chiare lettere alle telecamere di *Otto e 1/2*: «Non siamo favorevoli a una soluzione che ci escluda dalla presidenza di una delle due Camere. Confermo che è giusto che il maggior partito della coalizione abbia una delle due presidenze. Del resto Forza Italia aveva sia il premier che il Senato». Il segretario Ds scinde poi le due ca-

selle dei vertici parlamentari dal Quirinale, partita assai più ampia e complessa: «Non è saggio legarle meccanicamente». Come a dire: andiamo per tappe che l'orizzonte complessivo è lontano. Fumata ancora nera nell'Unione, ma i segnali della giornata avvicinano la terza carica dello Stato a Massimo D'Alema. Una delle prime due caselle da riempire: il 28 aprile ci sarà la prima seduta del nuovo Parlamento. Romano Prodi ha avviato le consultazioni informali per comporre la «griglia» di governo e cariche istituzionali. Nel vertice umbro di Pasquetta ha ascoltato, di nuovo, la

Bertinotti potrebbe rinunciare alla terza carica istituzionale per ministeri di forte peso

posizione del leader rifondarlo; niente cariche di governo, no al vicepremierato, sì alla Camera. Il premier in pectore è tornato a Roma con qualche speranza di convincere gli alleati maggiori, ma si è trovato di fronte un muro: il Botteghino vuole D'Alema su quella poltrona.

Prodi e Fassino ne hanno parlato ieri mattina per quasi due ore, senza chiudere la questione. «Un primo giro di opinioni», minimizzano gli staff, negando che il segretario Ds sia uscito dal quartier generale prodiano con la faccia scura e l'aria tesa. Poi, per un'ora e mezza, Prodi ha visto nel suo ufficio Francesco Rutelli: «Piena sintonia tra i due» fanno sapere da Largo del Nazareno.

Il silenzio che accompagna gli incontri segnala che l'accordo, cioè la composizione del quadro complessivo, è di là da venire. Fassino e Rutelli avrebbero anche ribadito al leader dell'Unione le loro difficoltà a lasciare i rispettivi partiti per un incarico di governo «a tempo pieno» come vorrebbe Prodi. A fine giornata la presa di posizione di Via Nazionale fa salire le quotazioni dalemiane. I Ds considerano pacifico l'insediamento di Franco Marini alla guida di Palazzo Madama, e si regolano di conseguenza; del resto, quando il Tg5 costruisce una retroscena del vertice collocando Bertinotti alla Camera e un diessino al Senato, la rea-



Il segretario dei DS, Piero Fassino, ieri in Piazza Santi Apostoli, a Roma. Foto di Mario De Renzi/Ansa

zione rutelliana è fulminea: «No-tizia inventata». Resta da vedere come reagirà il secondo estremo del braccio di ferro in corso nel centrosinistra: Fausto Bertinotti. In tv Fassino, detto no a governissimi e Grandi Coalizioni, si è dichiarato «consapevole dell'importanza della partecipazione di Prc al governo e della sua scelta, diversa dal '96». Precisando però che, a suo giudizio, «ministeri influenti le consentiranno di essere visibile e riconosciuta». Insomma: ministri di peso al posto di Montecitorio «non è un'opzione riduttiva». Da Rifondazione - prima dell'esternazione televisiva di Fassino - potrebbe aver irrigidito gli animi - facevano sapere che l'addio alla carica istituzionale per il

L'accordo nell'Unione ancora non c'è, ma la terza carica dello Stato sembra più vicina a D'Alema

leader sarebbe «costato» alla coalizione qualche ministero pesante in più, oltre alla Giustizia per Giuliano Pisapia. Ai microfoni di Radio Popolare Franco Giordano poneva «il problema della visibilità del partito» non escludendo gli Esteri. Una cosa l'entourage bertinottiano nega e stranega da giorni: la disponibilità alla «staffetta», vale a dire all'ipotesi di subentrare ove D'Alema, dopo essersi seduto sullo scranno più alto di Montecitorio ascenda in un secondo tempo al Colle liberando il suddetto scranno. In quei paraggi però si addentra in quello che Fassino ha definito «un percorso lungo e accidentato». Ma lo stesso segretario della Quercia - pur precisando che la decisione spetta «insindacabilmente» al presidente Ciampi - ha formulato l'ipotesi che l'incarico di formare il governo a Prodi potrebbe avvenire prima dell'elezione del nuovo capo dello Stato. Insomma, se il percorso di preselezione della squadra si rivelasse meno tortuoso del temuto, i tempi dell'insediamento a Palazzo Chigi potrebbero accorciarsi. Questo, almeno, è l'auspicio.

FLAVIA PRODI

«No, non mi piacerebbe fare la first lady»

«Alle sfide difficili Romano è abituato»: così Flavia Prodi intervistata da Gente. «Non sono affascinata dal ruolo di first lady ma so che ci sono dei compiti da svolgere per le mogli (per esempio, quando si accompagnano i mariti nei viaggi ufficiali) che servono a stringere relazioni e contatti utili alla «buona politica», sottolinea la moglie del premier in pectore. Le difficoltà che ha incontrato il marito in queste ultime elezioni non la spaventano: «A Romano capita sempre di lavorare in situazioni particolarmente complesse e difficili. È stato così al ministero dell'Industria più di 28 anni fa, così con i conti in rosso dell'Iri e nella campagna elettorale del 1996; nel difficile clima politico sconvolto da Tangentopoli e dalla presidenza del Consiglio che doveva pilotare l'Italia nell'euro; così come alla Commissione europea che doveva allargare l'Europa a tanti nuovi Paesi. Alle sfide difficili Romano è abituato».

Flavia Prodi racconta che, in attesa dei risultati del voto del 9-10 aprile, lei ha trovato un modo tutto suo di combattere lo stress. «Sono scappata un po' dal nutrito gruppo di collaboratori che circondava Romano. Anche alla schermata dei primi dati (quelli positivi per noi) io non ero tranquilla; non lo sono mai. Le lunghe attese snervanti, con la tensione che cresce col passare dei minuti, non fanno per me». Da first lady s'impegnerà a «spiegare. Sarà perché mi piace insegnare, credo che noi cittadini avremmo bisogno di formazione permanente sul funzionamento delle istituzioni, i meccanismi dell'economia, le trasformazioni sociali. Insomma, di un po' di educazione civica».

KOUCHNER

«Raccoglieremo in Francia la lezione di Prodi»

«Una meravigliosa lezione di intelligenza, di audacia e di entusiasmo» viene alla sinistra francese dalla «stretta ma essenziale vittoria» di Romano Prodi. Lo scrive, in un articolo per *Le Figaro*, Bernard Kouchner, ex ministro socialista della sanità e fondatore di Medici senza frontiere.

Tre, in particolare - secondo Kouchner, uno degli uomini più popolari della sinistra in Francia - sono i momenti e le tappe che hanno reso possibile l'affermazione di Prodi: il dibattito, le primarie, la scelta dell'unità».

Innanzitutto la chiarezza del programma, costruito con una discussione allargata alla società civile, ai tecnici, ai cittadini. Con la Fabbrica del programma - osserva l'ex ministro - la sinistra italiana ha «saputo dibattere ed ascoltare i cittadini nel rispetto di ognuno, senza tabù, senza esclusiva». La seconda «innovazione» è stata l'organizzazione delle primarie: «in nome di quale inerzia - si domanda Kouchner - priveremo in Francia gli elettori di sinistra di questo primo momento, determinante, dell'elezione presidenziale del 2007?». «La terza forza della sinistra italiana è stata infine quella - osserva - di mantenere la sua unità, malgrado le inevitabili forze centrifughe e malgrado le manovre di Berlusconi». «È nostro dovere ora - conclude Kouchner - di tutti noi militanti della sinistra francese, trarre ed applicare le lezioni di questa elezione». Dal canto suo, Kouchner si è candidato alle primarie per le presidenziali francesi del 2007, sostenuto dal Partito radicale di sinistra e da autorevoli personaggi del Ps, come Jean Marc Ayrault e Henri Emmanuelli. E in marzo ha lanciato da Tolosa la sua «Fabbrica del programma».

Bertinotti a Montecitorio, Rifondazione ci crede

Già circola un questionario per scegliere chi sostituirà il segretario «se avrà un incarico istituzionale»

di Wanda Marra / Roma

UN QUESTIONARIO circola nella sede di Rifondazione. Tra le domande - in tutto quattro - una suona più o meno così: quale dev'essere il nuovo Segretario di Rifondazione se Fausto Bertinotti assumerà un incarico istituzionale? Anche se nel partito la cautela è d'obbligo e nessuno si sbilancia sullo stato delle consultazioni riguardanti Bertinotti alla Presidenza della Camera, in realtà Montecitorio per il Segretario del Prc sembra sempre più vicino. D'altra parte, lui l'ha detto da tempo che incarichi di governo non ne avrebbe accettati. Ed è così destinata ad andare delusa la speranza di Prodi che lo voleva vicepremier insieme a Fassino e Rutelli. Allo stesso modo, Bertinotti non intende considerare neanche l'ipotesi di fare il vicepremier unico. Co-

me non gradisce l'idea della «staffetta» con D'Alema, che diventerebbe in un primo momento Presidente della Camera, e poi salirebbe al Colle, lasciando libero il posto più alto a Montecitorio. Insomma, l'unica opzione possibile per Bertinotti è un incarico istituzionale. Ovvero la Presidenza di Montecitorio. E se i Ds spingono per il posto più alto della Camera a D'Alema, nel Prc se lo aspettano, come un premio al buon risultato del partito, che, tra l'altro, è il terzo nella coalizione di centrosinistra. Prodi dopo un colloquio avuto con Bertinotti durante il week-end di Pasqua è sembrato intenzionato a segnare il suo nome. E l'idea di Bertinotti al primo posto di Montecitorio piace a tutti, anche alle minoranze del partito. Dentro Rifondazione dunque, si apre la discussione sul nome del futuro Segretario, che potrebbe essere eletto in autunno o nei

primi mesi del 2007, perché il partito aspetterebbe di superare le elezioni amministrative, il referendum sulla Costituzione, e questo farebbe arrivare all'estate, costringendo a rinviare all'autunno l'avvio del dibattito interno. C'è un nome che circola da mesi come quello più accreditato per sostituire Bertinotti e dare continuità al partito: Franco Giordano, che nella legislatura appena conclusa è stato il Presidente dei deputati del Prc. In realtà, in lizza ci sono altri due nomi: Paolo Ferrero, di provenienza Democrazia Proletaria, e Gennaro Migliore, che come Responsabile Esteri ricopre un ruolo importante nel partito. Al momento sembrerebbe chiaro comunque che la candidatura che metterebbe meglio d'accordo le varie anime del Prc è quello di Giordano, autorevole e di garanzia per tutti. A questo punto però si profilano due diversi scenari: Giordano potrebbe essere, infatti, un Segretario di lungo periodo, ma anche un leader di transizione, che guidi il partito alla

Segreteria di Ferrero o di Migliore. Nel frattempo Bertinotti ha avuto una serie di colloqui con alcuni membri della direzione per delineare quale dovrebbe essere, in linea di massima, la collocazione di Rifondazione nel futuro governo dell'Unione. Se il segretario del Prc siederà sullo scranno più alto di Montecitorio, la squadra di governo del partito potrebbe vedere Giuliano Pisapia, dato tra i favoriti, al ministero di Giustizia, mentre Alfonso Gianni sarebbe in pole position per il ministero della Programmazione economica, da creare con un distacco dal Dicastero di via XX Settembre. Se invece il leader del Prc non assumesse la carica di presidente della Camera, il peso e la visibilità di Rifondazione nel governo dovrebbe essere maggiori e il Prc, oltre a Via Arenula per Pisapia, potrebbe chiedere un altro ministero di peso, come quello del Welfare, o altri ministeri economici, come le Attività Produttive se non addirittura lo stesso ministero dell'Economia.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Broglio, col bene che ti voglio

Nel Truman Show che ci avvolge da cinque anni per la regia di Bellachioma sotto le sue telecamere a reti unificate, si dà ormai per scontato che le elezioni non le ha vinte nessuno, che il vantaggio dell'Unione è frutto di brogli, errori e pasticci a opera dei comunisti, in ogni caso «il Paese è spaccato in due» e dunque bisogna mettersi d'accordo con Bellachioma, altrimenti non si muove di lì. Al netto del suo monopolio su Rai e Mediaset, tutti gli italiani saprebbero che ha vinto l'Unione, ricorderebbero che il Paese è spaccato in due almeno dal 1948 e attenderebbero ad horas l'incarico a Prodi perché formi il governo. Ma questi fatti, banale routine in qualunque altro paese, sfuggono ai Tg perché non piacciono al padrone. Così

continua a tener banco un fatto che, semplicemente, non esiste: i brogli rossi. Se esistesse un minimo d'informazione in tv, si saprebbe che gli unici inquinamenti elettorali accertati sono, finora, targati centrodestra: che costruì «a tavolino» i falsi brogli per far vincere a Vendola le elezioni regionali in Puglia (l'ha appena stabilito la magistratura pugliese); che fece spiare gli avversari di Storace alle regionali in Lazio; e che per 5 anni ha impedito a due deputati dell'Ulivo regolarmente eletti nel 2001 di ottenere i loro seggi in Parlamento, abusivamente occupati da due deputati della Cdl irregolarmente eletti.

Nel 2001 Paolo Carratelli, candidato del centrosinistra in Calabria, batte Michele Ranieli (Udc). Ma per uno spiacevole «er-

rore» di calcolo, in Parlamento va il suo rivale bocciato. La magistratura può intervenire solo se si accerta il dolo. Bisogna rivolgersi alla giunta per le elezioni della Camera, a maggioranza di centrodestra. Il ricorso Carratelli viene accolto e l'elezione di Ranieli non viene ratificata. La relatrice sul caso è Isabella Bertolini (Fl): una turbogarantista, almeno per Berlusconi & C. Insomma la cosa pare in buone mani. Ma per due anni non accade nulla, dopodiché la Bertolini si dimette. Le subentra il leghista Martinelli, che dopo un anno di studio chiede e ottiene l'archiviazione. Il centrosinistra protesta, anche perché le carte rimostrano che Carratelli ha vinto per 6 voti. Ma la legislatura ormai è agli sgoccioli. The end. La storia di Faggiano è ancora meglio.

La sera stessa del voto, 14 maggio 2001, il presidente del seggio di Latiano (Brindisi) si accorge di aver invertito sul verbale, per errore, i suoi 389 voti e quelli del suo rivale Sardelli (300). «Ero stanco», si difende il pasticcione, «sono, dolori di stomaco. Rifacciamo i conti». Ma non si può: la palla ormai è passata alla giunta per le elezioni. Questa, a maggioranza, s'infischia dell'errore e proclama eletto Sardelli. Ma accoglie il ricorso di Faggiano, anche perché la Procura di Brindisi ha fatto rinviare a giudizio i componenti del seggio. Alla fine il Tribunale archivia per mancanza di dolo, ma scrive che l'errore «appare altamente probabile» per «mera inversione materiale di trascrizione delle cifre»: dunque la conta dei voti va ribaltata. Un chiaro invito alla giunta

perché riconti le schede. Lì anche stavolta prende la parola un garantista a trazione integrale: l'on. avv. pres. prof. Gaetano Pecorella. Stavolta però non c'è di mezzo il suo illustre cliente Berlusconi: c'è un deputato Ds scippato del suo seggio. Ergo - è il verdetto pecorelliano - «mancano i presupposti per sostenere che vi è un dubbio ragionevole». Archiviazione e morte lì. Faggiano torna in Procura, con una denuncia per falso dolo. Stavolta il pm va a ricontare i voti: 300 a Sardelli, 389 a Faggiano. Per i giudici non c'è dolo, ma l'elezione va ribaltata. Alla giunta delle elezioni i polisti si stracciano le vesti: come si permette il magistrato di impiccarsi in cose che non lo riguardano? Il forzista Blasi chiede al ministro Castelli di punire il magistrato impiccione e so-

stiene che il plico dei voti ricontati, non sequestrato, può essere stato manipolato: ergo, è «imutilizzabile». Il forzista Gazzarra ammette che, «d'impulso», lui disporrebbe «la verifica delle schede», ma «nessuno può permettersi di agire d'impulso. La verità cui tendiamo è quella assoluta». Escatologica. Nell'attesa, la Cdl chiede di impugnare il verdetto dei giudici alla Corte Costituzionale. La pratica Faggiano riposa in pace fino a ottobre 2005, quando Sardelli lascia FI per il gruppo misto. A quel punto il fascicolo riprende prodigiosamente vita e, il 17 gennaio 2006, si decide la verifica delle schede valide. E si scopre quel che si sapeva da sempre: aveva vinto Faggiano. Peccato che intanto sia finita la legislatura. C'è roba più urgente da trattare: i brogli della sinistra.

Il Senato si governa meglio moltiplicando i gruppi

L'Unione dovrà seguire questa strada per gestire le Commissioni. Non conviene il gruppo dell'Ulivo

di Angela Bianchi / Roma

LA CHIAMANO «operazione spacchettamento». Ed il precedente, che risale al 1994, porta il nome del repubblicano-progressista Libero Gualtieri. È su questo che i tecnici del centrosinistra di Palazzo

Madama stanno ragionando per rispondere alla domanda: come

si fa a gestire il Senato con due soli voti di scarto? Dopo una serie di simulazioni si è infatti constatato che per quanto politicamente in controtendenza l'unico modo per mantenere salda la gestione del Senato è quella di moltiplicare e non ridurre i gruppi parlamentari. Se infatti per l'elezione del presidente del Senato i voti per far prevalere un candidato di centrosinistra non mancano (con i senatori a vita la maggioranza è ben più salda di quella che nel '94 elesse Scognamiglio contro Spadolini), qualche serio problema potrebbe arrivare dalle 13 commissioni permanenti dove i numeri tra centrodestra e centrosinistra sostanzialmente si equivalgono. Campagne acquisti a parte, è oggi soprattutto sulla conquista delle presidenze delle commissioni che si concentra l'attenzione: «Dalla loro gestione dipende il buon esito di un provvedimento quindi è importante che i presidenti siano della maggioranza di governo», viene detto nei corridoi felpati di palazzo Madama. Da una prima simulazione, Ds e Margherita hanno dunque verificato che il «gruppo unico» sarebbe da questo punto di vista uno svantaggio. Una seconda simulazione

ha poi accertato che se si mettesse in piedi il «precedente Libero Gualtieri», si riuscirebbe a prevalere almeno su 12 commissioni, tre in più rispetto a quelle che nel '94 il centrosinistra riuscì a strappare al centrodestra, grazie al gruppo inventato ad hoc da Cesare Salvi e tra cui spiccavano i senatori a vita Bobbio e Valiani. Secondo il regolamento di palazzo Madama, anche se i gruppi (che per essere tali devono avere l'adesione di almeno dieci senatori) non raggiungono il numero di tredici possono con la doppia adesione prendere parte a tutte e 13 le commissioni: un gruppo da dieci vale dunque 13 senatori. L'escamotage di Salvi, che spiazzò il centrodestra, sembra però politicamente irripetibile nella situazione attuale. «Frammentare i gruppi sarebbe in controtendenza rispetto all'indicazione politica dell'unità», dicono dall'Unione. Regolamento alla mano, c'è però la possibilità che oltre a Ds, Margherita, Rifondazione e Verdi-Pdci si possano costituire altri due gruppi. Ma se l'eventuale matrimonio tra i tre senatori dell'Udeur e i quattro delle Autonomie, con in più due senatori a vita (nella scorsa legislatura al gruppo delle autonomie aderirono Cossiga e Andreotti) appare un po' complicato, il regolamento potrebbe consentire a Di Pietro, nonostante i suoi 4 senatori eletti, di ottenere la delega e costituirsi in gruppo parlamentare. Ed è su questo che i tecnici stanno ragionando: se-

condo il comma 2 dell'articolo 21, quei partiti che si sono presentati in almeno 15 circoscrizioni e che hanno avuto eletti in tre diverse regioni, possono costituirsi in gruppo. Come Di Pietro per l'appunto, al quale potrebbe aggiungersi l'unico senatore eletto dei consumatori per arrivare al numero minimo richiesto di cinque ma essere comunque presente con un proprio rappresentante in tutte e 13 le commissioni. Non c'è comunque dubbio che, ottenute le presidenze, la gestione quotidiana sarà oltremodo complicata: per questo al Senato è più stringente l'incompatibilità tra incarichi di governo e la carica di senato-

re, così come sarà fondamentale concentrare a due le giornate di lavoro d'aula per consentire anche una presenza selettiva dei senatori eletti all'estero, alcuni dei quali devono sobbarcarsi 15 ore di aereo. «Per il resto faremo come ha fatto il centrodestra che nonostante i suoi 50 senatori in più è andato avanti con voti di fiducia e contingentamento dei tempi», mormorano a denti stretti dal centrosinistra, confidando anche sull'indisciplina dei parlamentari della cdL. Come andava osservando ieri un ex presidente forzista di Commissione: «A parte i primi mesi, da noi l'assenteismo è endemico».

LA PRIMA SEDUTA

L'attività della Camera dei Deputati della XV legislatura avrà inizio il 28 aprile 2006. E' questa la data fissata per la prima seduta della Camera uscita dalle elezioni del 9 aprile dal decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 2006, n. 33.

IL PRESIDENTE E I SEGRETARI PROVVISORI

La prima seduta sarà presieduta dal Vice Presidente della legislatura precedente più anziano per elezione (Fabio Mussi). Qualora nessun Vice Presidente della XIV legislatura dovesse essere rieletto, si risalirà ai Vice Presidenti delle legislature anteriori e, in mancanza, al deputato più anziano (art. 2, Regolamento della Camera dei Deputati). Con lo stesso criterio adottato per l'individuazione del Presidente provvisorio, saranno scelti quattro segretari provvisori; mancando quelli delle legislature precedenti, svolgeranno il compito i deputati più giovani (art. 2, Regolamento).

LE OPZIONI DEGLI ELETTI IN PIÙ CIRCOSCRIZIONI

All'inizio della prima seduta la Camera sarà ancora incompleta: vi saranno deputati, eletti in più liste circoscrizionali, che dovranno optare. Per effettuare gli accertamenti relativi alle opzioni, la seduta verrà sospesa e sarà convocata una Giunta delle Elezioni provvisoria composta dai deputati membri della Giunta delle Elezioni nella precedente legi-

Dal 28 aprile, ecco cosa accadrà alla Camera

slatura presenti in Aula. Qualora il numero di tali deputati fosse inferiore a 12 il Presidente procederà all'integrazione del Collegio mediante sorteggio (art. 3, Regolamento). Primo atto del Presidente provvisorio sarà, quindi, quello di procedere alla integrazione del numero dei deputati proclamando eletti i candidati che subentreranno a quelli che hanno optato. E' prevedibile che in questa legislatura gli accertamenti relativi alle opzioni portino via molto tempo a causa del numero esorbitante di eletti in più circoscrizioni.

L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE

Compiuti questi adempimenti, la Camera sarà nel suo plenum e potrà procedere all'elezione del Presidente, che avrà luogo con votazione per schede. Per la prima votazione è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea: 420 voti (art. 4, comma 2, Regolamento). Per il secondo e terzo scrutinio è richiesta la maggioranza dei due terzi dei voti, computando anche le schede bianche (art. 4, comma 2, Regolamento).

Per gli eventuali scrutini successivi è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti, computando anche le schede bianche (art. 4, comma 2, Regolamento).

Lo spoglio delle schede si effettua pubblicamente in Aula. Nel caso fossero necessari più scrutini per giungere all'elezione del Presidente, la seduta potrebbe protrarsi anche al giorno successivo, ma si tratterebbe comunque di seduta unica. Nelle ultime quattro legislature il Presidente è stato eletto il giorno successivo all'inizio della seduta (quarto scrutinio).

Dopo la proclamazione il Presidente provvisorio si reca dal Presidente eletto per la comunicazione ufficiale dell'elezione. Il nuovo Presidente assume, quindi, la presidenza della seduta.

L'ELEZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

Eletto il Presidente, ci saranno da eleggere gli altri componenti l'Ufficio di Presidenza: quattro Vice Presidenti, tre Questori, otto Segretari.

La votazione per completare l'Ufficio di Pre-

sidenza avverrà, però, nella seduta successiva a quella in cui è stato eletto il Presidente, poiché in esso dovranno essere rappresentati tutti i Gruppi parlamentari - che devono essere costituiti entro 4 giorni dalla prima seduta - e a tal fine il Presidente della Camera dovrà promuovere le opportune intese tra i Gruppi medesimi (art. 5, commi 2 e 3, Regolamento).

L'elezione dell'Ufficio di Presidenza avverrà con la seguente procedura: ciascun deputato scriverà sulla propria scheda due nomi per i Vice Presidenti, due per i Questori, quattro per i Segretari. Le schede recanti un numero di nomi superiore a quello previsto verranno dichiarate nulle. Saranno eletti coloro che al primo scrutinio avranno ottenuto il maggior numero di voti. Lo spoglio si effettua in una sala appositamente allestita, attigua all'Aula (art. 5, comma 2, Regolamento).

Per prassi il Vice Presidente e il Questore che hanno ottenuto il maggior numero di voti si denominano «anziano» e fungono rispettivamente da «Vice Presidente Vicario» e da «Primo Questore».

L'Ufficio di Presidenza potrà poi essere ulteriormente integrato, nel caso in cui la Presidenza della Camera dovesse autorizzare, in deroga, la costituzione di Gruppi parlamentari di consistenza inferiore a venti deputati.

(art. 5, comma 5, Regolamento).

(scheda a cura ufficio rapporti con l'assemblea gruppo ds Camera)



La sede della Corte di Cassazione a Roma Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



MILANO L'ex comunista Borghini guida la lista Moratti

TOCCA A UN EX-COMUNISTA l'onere di guidare la lista civica di Letizia Moratti, in corsa per la poltrona di sindaco di Milano. È Giampiero Borghini, l'assessore regionale alla Casa: ex presidente del consiglio regionale e vicedirettore dell'Unità, Borghini lasciò il Pci quando, nel 1991, Bettino Craxi gli propose di diventare sindaco di Milano. È stato il sindaco degli anni tumultuosi dell'inchiesta su Tangentopoli e, dopo aver collaborato con la Fiera milanese, ha condiviso il progetto politico di Rober-

to Formigoni, bocciato da Silvio Berlusconi, di costituire la lista dei riformisti alle elezioni regionali. Tra i sessanta candidati in lista (solo 17 le donne) numerosi i professionisti, gli imprenditori e gli artigiani. C'è anche Giammaria Visconti di Modrone, ex vicepresidente e amministratore delegato dell'Inter di Moratti, Paolo Andrea Gradnik del Banco Farmaceutico, Andrea Jarach per la comunità ebraica, il presidente dei parafornicari Antonio Marinoni, la psicologa Vera Slepoy e l'ex rettore della Bocconi Carlo Secchi.

Lega: «Noi stiamo all'opposizione»

Fiduciosi ma non troppo sul riconteggio. «Ma no a larghe intese»

di Luigina Venturelli / Milano

IN ATTESA Aspettando che la Cassazione si pronunci in via definitiva sull'esito del voto, la Lega decide di accantonare ancora per qualche ora il famoso

senso pratico padano. Il consiglio federale del partito si conclude con il formale appoggio alle tesi di Calderoli anche se, sotto sotto, non sono in molti a credere a possibili colpi di scena. Da studiare c'è piuttosto un nuovo piano di sopravvivenza della Lega: che fare all'opposizione e senza le floride percentuali del passato? Decisione rinviata a giugno, dopo il referendum sulla devolution, sognata ancora di salvezza o temuto colpo letale: solo allora si potrà lasciare la CdL e si potrà avviare la strategia mani libere. «Abbiamo fatto un'analisi del voto e siamo in attesa del pronunciamento su chi ha vinto. Se avremo la maggioranza governeremo, in caso contrario faremo opposizione». Dopo quattro ore di animata discussione nella sede di via Bellerio, presente tutto lo stato maggiore da Umberto Bossi a Roberto Maroni da Giancarlo Giorgetti a Mario Borghezio, è l'ex ministro delle Riforme Roberto Calderoli a parlare: «La Lega resta fiduciosa sul pronunciamento che ci sarà su chi ha

vinto, i numeri del ministero degli Interni non certificano alcunché. Se avremo la maggioranza appunto, governeremo, in caso contrario faremo opposizione con la o maiuscola e con tre po».

La consegna, dunque, è mostrare di crederci fino all'ultimo, nonostante lo stesso Francesco Speroni abbia definito «difficile» un ribaltamento dell'esito elettorale: non varrebbe presentarsi in una sola circoscrizione e i 45mila voti assegnati alla Lega per l'autonomia alla leonarda, apparentata all'Unione, sarebbero da cestinare.

Uno scenario puramente ipotetico, ma utile a prendere tempo: quello di ieri è stato un consiglio federale interlocutorio, per analizzare i risultati del voto sul territorio (per nulla entusiasmanti): e per ribadire scelte già annunciate: no a qualsiasi ipotesi di grande coalizione, massimo impegno per il referendum costituzionale sul federalismo, preteso appoggio da ogni partito della CdL. «Tutte le quattro forze che hanno sottoscritto il loro impegno hanno garantito il loro totale rispetto a tale impegno. Stiamo definendo la data che dovrebbe essere il 18 o il 25 giugno». Insomma, ogni decisione è necessariamente rimandata all'estate: quella sull'addio alla Casa delle Libertà, quella sulle strategie per mantenere visibilità anche in solita-

ria opposizione, quella sulla leadership operativa (la leadership d'ispirazione restando in capo a Umberto Bossi).

Per ora potrebbe profilarsi solo la nomina di un portavoce ufficiale per il segretario convalescente: «Il leader è lui - ha spiegato il presidente federale Angelo Alessandri ad una testata on line - sta recuperando giorno dopo giorno, ma è chiaro che ci vuole un po' di tempo prima che torni del tutto. Magari si

potranno valutare altre soluzioni, come quella di scegliere un portavoce che parli per conto della Lega, senza averne sempre quattro o cinque». Una scelta che potrebbe essere non solo di profilo logistico: con Bossi poco presente, le due anime del partito (gli istituzionali di Giorgetti da una parte e i movimentisti di Maroni dall'altra) si danno battaglia per aggiudicarsene il controllo. Anche a suon di dichiarazioni alla stampa.

TG1

Morri: «Sempre sbilanciati a favore della CdL»

ROMA Fabrizio Morri del coordinamento dell'Ulivo, denuncia che «nell'edizione del Tg1 di ieri sera la replica del centrosinistra all'aggressione della CdL alla Corte di Cassazione è stata schiacciata in un servizio del tutto sbilanciato a favore del centro destra che faceva la parte del leone quasi senza contraddittorio. Anche ieri sera - conclude Morri - gli italiani hanno potuto assistere all'ennesimo capolavoro del direttore del Tg 1. Ci domandiamo se questo è il concetto di pluralismo del servizio pubblico che ha in mente Mimun».

Intanto con la svolta politica si continua a discutere su quale Rai ci aspetta per il futuro.

Nei prossimi mesi «il cda della Rai e tutta la dirigenza aziendale sappiano e possano liberarsi finalmente da ipoteche e condizionamenti politici ancora troppo marcati, proseguendo sulla strada della libera competizione in un mercato a sua volta liberato dalle ingiustificate strozzature e dai troppi privilegi tuttora esistenti a favore di ristretti interessi».

È quanto auspica il consigliere anziano Sandro Curzi in una nota in cui prende anche in esame la questione della «fiction», ovvero l'esigenza Rai di tener conto più della qualità e dei contenuti che dei contenitori.

Imi-Sir, per Previti è in arrivo l'ultimo giudizio

Entro sabato la Cassazione deciderà se confermare le condanne o rinviarle alla Corte d'Appello

di Susanna Ripamonti / Milano

IMI SIR In settimana, la sesta sezione della Cassazione, collegio presieduto da Giangiulio Ambrosini, dovrebbe decidere le sorti di Cesare Previti, Attilio Pacifico, Vittorio Metta e degli altri imputati del processo Imi-Sir, giunto ormai all'ultimo grado di giudizio.

Oggi riprenderanno i lavori, sospesi per tregua elettorale e i giudici dovranno valutare i ricorsi dell'accusa e della difesa contro la sentenza d'Appello, che in riforma del verdetto di primo grado aveva assolto gli imputati dall'accusa di corruzione in relazione al caso Lodo Mondadori confermando invece le condanne per il caso Imi-Sir.

Se la Suprema corte confermasse le condanne, Cesare Previti e Attilio Pacifico dovrebbero scontare una pena di 7 anni, l'ex giudice

Vittorio Metta di 6 anni, l'ex capo dei gip di Roma, Renato Squillante, di 5 anni. Tre anni di reclusione per Felice Rovelli, figlio del petroliere Nino, pena sospesa con la condizionale per sua madre, Primarosa Battistella. La Cassazione dovrà decidere anche su Giovanni Acampora condannato a 5 anni in un processo stralcio con il rito abbreviato per la vicenda Imi-Sir. Naturalmente i giudici potrebbe-

Rieletto, l'avvocato di Berlusconi era stato condannato a 7 anni e all'interdizione dai pubblici uffici

ro anche decidere di rinviare la sentenza alla Corte d'Appello, e in questo caso il processo infinito continuerebbe, fino all'inevitabile prescrizione.

Quasi tutti gli imputati sono ultrasettantenni e dunque, grazie alle norme varate dal parlamento di centro destra a pochi mesi dallo scioglimento delle camere, in caso di conferma della condanna otterrebbero la detenzione domiciliare. L'unico che rischia realmente di finire in carcere è Acampora. Previti, rieletto alla Camera nelle votazioni del 9 aprile, è stato condannato in appello anche all'interdizione dai pubblici uffici e dunque, se la sentenza verrà confermata, dovrà rinunciare al suo ruolo di parlamentare. Ieri circolava la voce, non confermata dai suoi legali, che avrebbe potuto richie-

Le altre condanne: 7 anni a Pacifico 6 all'ex giudice Metta 5 all'ex capo dei gip di Roma Squillante

dere, anche in caso di detenzione domiciliare, un permesso per partecipare alle sedute parlamentari. Paradossale che sarà impraticabile l'interdizione sancita dai giudici.

La seconda sezione della Corte d'Appello di Milano, con la sentenza, aveva anche revocato la condanna degli imputati al risarcimento dei danni a favore della parte civile Imi San Paolo (516 milioni di euro) e del ministero della Giustizia (1 milione 290 mila euro), rimettendo le parti al giudice civile per la determinazione dei risarcimenti.

La decisione della Cassazione dovrebbe arrivare in tempi brevi. Il presidente Ambrosini da due mesi sta leggendo le carte processuali e ha prenotato per tutta la settimana l'aula: dunque tutto fa supporre che entro sabato prossimo si conoscerà il verdetto. La Suprema Corte oltre al merito della vicenda dovrà valutare la riproposizione da parte dei difensori dell'eccezione di competenza territoriale già bocciata in primo e secondo grado. Stando agli avvocati, infatti, la competenza sarebbe dell'autorità giudiziaria di Perugia.



Cesare Previti con l'avvocato Siniscalchi durante il processo d'appello per la vicenda Imi-Sir/Lodo Mondadori Foto di Guatelli /Ansa

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Ricucci quarto

Il "furbetto" del quartierino arrestato, Stefano Ricucci, non piace al Tg1, che lo relega come quarta notizia. Prima c'è il tormentone del voto e Angelo Polimeno fa sfilare quelli del centrodestra. Ne hanno scovata una nuova: raccomandano alla Cassazione di fare bene il suo mestiere, insinuando che i magistrati sono anche capaci anche di truccare le carte. Roba da querele. Sempre nello stesso pastone, il Tg1 tenta di far passare la seguente equazione: se l'Italia è con un piede fuori dall'Europa e dall'euro - come sostiene il Financial Time - la colpa è di Prodi. Questi cinque anni disastrosi non ci sono mai stati. Oplà, l'ultimo miracolo berlusconiano è la sparizione.

Tg2 Merito a Mazza

Che le pressioni del centrodestra sulla Cassazione siano "indebite", il Tg2 lo evidenzia in un titolo e questo è un merito. Altrettanto meritevole il tentativo di "interpretare" Ciampi: se il Presidente

smentisce (in parte) quanto scritto dal Corriere delle Sera, vuol dire che è disposto a ricandidarsi? Magari significa "tirarlo per la giacca", ma la tirata è accettabile. Alla terza biografia di Ricucci, il "furbetto" fa tenerezza: ha avuto la grave colpa di non trovare un Craxi lungo la strada.

Tg3 Tajani e i continenti

Qui finisce come dopo il referendum del 2 giugno 1946: una leggenda metropolitana vuole che la monarchia avesse vinto, ma ci fu uno "scippo" repubblicano voluto da De Gasperi. Fra qualche secolo, Berlusconi dirà che Ciampi, Prodi, gli ermellini rossi della Cassazione e quel doppiogiochista di Pisanu gli hanno scippato la vittoria. Oggi la Cassazione decide, il 28 si convocano le Camere: c'è la possibilità che il Cavaliere tolga il disturbo? Antonio Tajani lamentava che ci sono contestazioni "da tutti i continenti". Esagerato, i continenti sono solo 5, lo sanno anche i bambini del centrodestra.

vediamo nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

Your potential. Our passion.™

Microsoft

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

L'esercito ha ottenuto il via libera per riprendere le esecuzioni mirate dei dirigenti della Jihad

PIANETA

Fra le vittime dell'attentato kamikaze 4 stranieri: due francesi e due immigrate dalla Romania

Olmert ferma la rappresaglia contro Hamas

Israele accusa il governo palestinese per la strage di Tel Aviv ma non decide azioni militari
La Jihad minaccia ancora: altri 70 kamikaze pronti ad entrare in azione

di Umberto De Giovannangeli

LA CONDANNA POLITICA è stata inflitta. La sua esecuzione sul campo rinviata. Israele punta il dito contro il governo Hamas all'indomani della strage di Tel Aviv (9 morti, 60 feriti), decide le prime misure di risposta, ma per ora il premier Ehud Olmert non dà il via libe-

l'Autorità palestinese.

Dal Consiglio di sicurezza israeliano sono state decise anche nuove misure di contrasto all'ingresso clandestino dei palestinesi in Israele, che agevola le infiltrazioni di terroristi. L'esercito ha invece ottenuto il via

libera dal premier per riprendere le esecuzioni mirate dei dirigenti della Jihad Islamica, il gruppo armato, legato a Teheran, responsabile degli otto attentati perpetrati dall'inizio del 2005, e «di tutti coloro che sono coinvolti nel terrorismo». Per ora sembra esclusa una operazione militare su larga scala nei Territori, ma stando a diversi analisti è probabile che l'esercito rafforzi le misure di controllo in Cisgiordania e lungo il confine con la Striscia di Gaza, e intensifichi le incursioni in alcune aree, in particolare attorno a Jenin, Nablus e Tulkarem, dove in questo momento sarebbero in preparazione nuovi attentati terroristici. L'altra

notte reparti israeliani sono intervenuti in diverse aree del nord della Cisgiordania, arrestando una quarantina di palestinesi. Fra i fermati anche il padre del giovane kamikaze responsabile della strage della paninoteca Rosh Hair. Dolore per le 9 vittime innocenti (tra le quali figurano anche quattro cittadini stranieri, due francesi con doppia cittadinanza e due lavoratrici immigrate rumene) di un terrorismo sanguinario. Timori per una nuova ondata di attacchi suicidi. Così Israele vive il suo presente. Come un Paese in trincea. Ieri le forze di sicurezza sono state poste in massima allerta nel timore di nuovi atten-

tati, in vista in particolare della conclusione, oggi, della settimana delle celebrazioni per la Pasqua ebraica. La polizia ha moltiplicato i posti di blocco su strade e autostrade, l'esercito ha rafforzato i controlli lungo i Territori palestinesi, che rimangono chiusi, reparti speciali sono stati trasferiti nei centri delle città per rafforzare il dispositivo di sicurezza. Ad aumentare la tensione contribuisce l'annuncio delle Brigate Al Quds, il braccio militare della Jihad Islamica, secondo cui il gruppo armato dispone di altri 70 kamikaze pronti a colpire Israele. Da Gaza, un portavoce delle brigate, Abu Ahmed, rilancia la sfida mortale della

Jihad Islamica al «nemico sionista». L'attentato dell'altro ieri a Tel Aviv, afferma, «è stato il primo attuato da una nuova unità, formata di recente, che comprende 70 altri "shahid"», candidati ad attacchi suicidi. Stando ai servizi segreti israeliani, circa 80 attacchi contro lo Stato ebraico sono in preparazione da parte dei gruppi armati palestinesi, alcuni dei quali ieri hanno chiesto al presidente Abu Mazen di «scusarsi» per aver condannato l'altro ieri la strage di Tel Aviv. E proprio un membro della Guardia presidenziale di Abu Mazen ieri ha subito un sequestro-lampo, conclusosi senza conseguenze.

L'analisi

I perché della scelta del premier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Contrastare Hamas con le «armi» della politica. «Armi» che possono rivelarsi molto più incisive di tanks e elicotteri «Apache». Isolare sul piano internazionale Hamas, svuotare le casse dell'Anp per far implodere il governo fondamentalista. C'è questo calcolo dietro la scelta compiuta da Ehud Olmert di astenersi, per il momento, da un'azione militare contro il governo Hamas. La scelta dell'«arma» politica è un segno di forza del successore di Ariel Sharon. Perché tende a cementare il suo rapporto con l'alleato americano, impegnato a isolare diplomaticamente e finanziariamente, trovando una sponda non scontata nell'Unione Europea, la nuova maggioranza radicale all'interno dell'Autorità nazionale palestinese. È una prova di forza, e di intelligenza politica, perché la scelta di Olmert spiazza la leadership di Hamas e acuisce lo scontro all'interno del variegato fronte dell'Intifada armata. Nel modulare la reazione israeliana alla strage di Tel Aviv, Olmert ha fatto sua l'analisi di Danny Rubinstein, analista politico del quotidiano progressista Haaretz, profondo conoscitore della realtà palestinese. L'attentato, è la tesi di Rubinstein, non poteva giungere in un momento peggiore per il governo palestinese targato Hamas: la strage della paninoteca Rosh Hair, firmata dalla Jihad Islamica, e le dichiarazioni dei dirigenti islamici che l'hanno giustificata, hanno dato una nuova spinta all'isolamento internazionale dell'esecutivo palestinese. Dopo Usa, Ue e Canada, ieri anche il Giappone ha fatto sapere che potrebbe congelare gli aiuti diretti all'Anp a guida Hamas, le cui casse sono sempre più vuote. L'attentato, il più sanguinoso in Israele dall'estate del 2004, e il primo dalla formazione del governo islamico palestinese, è intervenuto proprio mentre Hamas cerca di uscire dall'isolamento internazionale e di trovare aiuti finanziari nel mondo musulmano. Il ministro degli Esteri Mahmud al Zahar è impegnato in un affannoso tour delle capitali arabe in cerca di finanziamenti. Ma finora solo il regime iraniano ha annunciato di essere pronto ad aiutare, con 50 milioni di dollari, il governo islamico palestinese. «L'immagine di governo terrorista danneggia questi sforzi», rileva Rubinstein. Ed è proprio su questa immagine deteriorata che il premier israeliano punta per costruire una solida «barriera» di separazione tra il governo Hamas e la Comunità internazionale. Un isolamento che, nell'ottica di Olmert, può favorire l'attuazione del punto fondamentale della sua strategia politica: definire entro la legislatura appena iniziata (dunque entro il 2010) i nuovi e definitivi confini dello Stato ebraico. La scelta di una risposta moderata alla sfida dei kamikaze è un investimento sul futuro di Israele. Un futuro nel segno dell'unilateralismo. Il «segnò» di Ehud Olmert.



Il dolore dei parenti di una delle vittime dell'attentato suicida a Tel Aviv Foto di Baz Ratner/Anp

Israele ha deciso anche di negare la residenza a Gerusalemme Est a 3 parlamentari di Hamas

L'Iran insiste: taglieremo le mani agli aggressori

Nuova minaccia del presidente Ahmadinejad. Bush: contro Teheran tutte le opzioni sul tavolo

di Gabriel Bertinotto

Proclami iraniani di resistenza ad oltranza contro un eventuale attacco. Nuove dichiarazioni di Bush che non escludono l'uso della forza per risolvere la disputa nucleare con Teheran. Preceduto da queste ormai quasi canoniche prese di posizione da parte dei due principali contendenti, si è svolto ieri sera a Mosca un vertice dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Usa, Cina, Russia, Francia, Gran Bretagna), allargato alla Germania, Paesi che tutti insieme costituiscono quello che viene ormai chiamato il «5 più 1». Il summit, a livello di viceministri degli Esteri, sembra non avere dato frutti, tanto che l'americano Nicholas Burns ha cancellato la preannunciata conferenza stampa, perché «non c'è nulla di particolare da dire», come ha spiegato un portavoce dell'ambasciata Usa in Russia. I partecipanti hanno riconfermato le rispettive opinioni, con gli americani favorevoli ad una nuova risoluzione Onu che preveda anche l'eventuale ricorso alla forza se Teheran si ostinerà nella sfida alla comunità internazionale, e la Russia alla testa di coloro che propen-

dono invece a perseverare nella strada del negoziato. Il momento della verità dovrebbe arrivare comunque a fine aprile, quando il Consiglio di sicurezza si riunirà per valutare il comportamento tenuto dall'Iran, al quale l'esecutivo dell'Onu aveva dato un mese di tempo, il 29 marzo scorso, per interrompere le attività di arricchimento dell'uranio nei suoi impianti. In mattinata Bush aveva ripetuto che la questione del nucleare iraniano deve essere risolta diplomaticamente, ma aveva riconfermato che nessuna opzione, quindi neppure quella militare, deve essere esclusa a priori. «Tutte le opzioni sono sul tavolo. Vogliamo risolvere questa questione diplomaticamente e stiamo lavorando duro per riuscirci», aveva detto il presidente Usa incontrando i giornalisti alla Casa Bianca. Bush aveva comunicato anche l'intenzione di affrontare l'argomento domani a Washington con il suo omologo cinese Hu Jintao, ed aveva sottolineato che il modo migliore per affrontare la situazione prevede uno sforzo congiunto dei Paesi «che riconoscono



«I nemici sanno che le forze armate della Repubblica islamica sono tra le più potenti al mondo»

il pericolo di un Iran in possesso dell'arma atomica». Teheran ostenta sicurezza e spavalderia. Assistendo ad una parata militare nella capitale, il presidente Mahmud Ahmadinejad minaccia di «tagliare le mani a qualunque aggressore, che poi dovrebbe portare la vergogna del pentimento sulla fronte» e asserisce che «le nostre forze armate sono tra le più potenti



«È necessario uno sforzo congiunto con i Paesi che riconoscono il pericolo di un Iran in possesso dell'atomica»

al mondo». Il capo del Consiglio per il discernimento (un importante organismo di equilibrio e di controllo sulle istituzioni della Repubblica islamica), Akbar Hashemi Rafsanjani, gli fa eco dal Kuwait, dove si è recato in visita, avvertendo Washington che «le conseguenze di un attacco contro l'Iran sarebbero molto gravi». La fazione estremista che guida l'esecutivo e la ten-

denza pragmatista, sconfitta alle ultime elezioni presidenziali, si ritrovano dunque unite nel reagire con veemenza all'ipotesi di un intervento armato nemico e nel difendere il diritto a proseguire il programma nucleare. Eppure nel bellicoso dispiegamento della consueta violenza retorica, gli osservatori notano qualche elemento in controtendenza, che sembrerebbe alludere ad una vaga volontà di attenuare i toni polemici. Innanzitutto spicca nella sfilata delle truppe e degli arsenali, l'assenza dei missili Shahab-3, che sono in grado di colpire Israele e le principali base americane nella regione. In passato gli Shahab-3 erano stati sempre esibiti con molta evidenza. Secondariamente da Washington arriva la notizia che un rappresentante iraniano vi si trova in visita già da alcuni giorni. Si tratta di Mohammad Nahavandian, vicesegretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale e gli affari economici. Ufficialmente è negli Usa per una conferenza scientifica, ma corre voce di un incarico esplorativo in vista di eventuali trattative riservate fra Iran e Usa, che peraltro hanno già concordato di discutere assieme la crisi irachena.

GOVERNO TEDESCO

«Fra sei mesi aperti al pubblico gli archivi dei lager»

WASHINGTON L'intenzione della Germania di rendere pubblici gli archivi dei campi di sterminio nazisti è stata espressa, a Washington, dal ministro della giustizia tedesco, che ha sottolineato la volontà del governo di Berlino di lavorare con l'Amministrazione degli Stati Uniti per rivedere le norme internazionali sulle informazioni che riguardano circa 17 milioni di vittime dell'Olocausto, ebrei, ma anche di altre etnie e gruppi. Fino ad ora, la Germania aveva opposto resistenza alle richieste di storici e superstiti, o di familiari di vittime, di avere accesso alle decine di milioni di documenti tenuti negli archivi di un villaggio tedesco: si calcola che ve ne siano tra i 30 e i 50 milioni a Bad Arolsen. Finora, solo la Croce Rossa internazionale era stata autorizzata a consultare i documenti per identificare le vittime, ma il pubblico non vi aveva alcun accesso. Dopo avere partecipato a una riunione presso lo Holocaust Memorial Museum di Washington, il ministro Brigitte Zypries ha previsto, dando una conferenza stampa, che ci vorranno sei mesi perché l'apertura al pubblico sia effettiva.

La dottrina Bush smentita dal colosso Cina

La guerra preventiva e la voce grossa non funzionano
Dall'economia ai diritti, gli Usa costretti a fare i conti con Pechino

di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

LA PRIMA VISITA ufficiale del leader cinese nell'America di Bush avviene in un clima di tensioni palpabili. Su molti temi e molti fronti. Ma di cui uno rappresenta il termometro su cui si misurano e si innestano tutti gli altri: il fatto che la Cina esporta verso gli Usa

sei volte di più di quanto ne importi. E si tratta di uno squilibrio che continua ad accrescersi al ritmo del 10% al mese. È il fattore che catalizza e sovrasta tutti gli altri malumori americani. C'è sempre la questione di Taiwan, che un giorno potrebbe portare ad uno scontro militare diretto tra Cina e Usa, c'è la questione dei diritti civili e della democrazia addomesticata, c'è la preoccupazione per i controlli sull'informazione e i media stranieri, la concorrenza di una Cina assetata di energia, petrolio e materie prime, c'è l'irritazione per una Cina che non farebbe abbastanza per disinnescare il nucleare nordcoreano e nulla per disinnescare quello iraniano. Ci sono gli altri e i bassi sulla possibile futura minaccia militare. Ma l'argomen-

to che dà la stura a tutti gli altri, da cui dipende lo stato complessivo delle tensioni, riguarda l'economia. Non si trattasse della Cina, e del fatto che in una guerra economica tra Cina e Usa non ci sarebbero vinti e vincitori, sarebbe un casus belli. Gli Usa non sopportano che la Cina continui a rifiutare di rivalutare il yuan rispetto al dollaro, almeno nella stessa direzione, se non nelle stesse proporzioni in cui in questi anni si è rivalutato l'euro. Li hanno blanditi, hanno minacciato ritorsioni, agitano dazi punitivi. Ma non sono in grado di imporre nulla. Pechino era sembrata ad un certo punto mostrare buona volontà, aveva fatto

**Il presidente Hu Jintao
arrivato negli Usa
Domani sarà
ricevuto
alla Casa Bianca**

finta, lo scorso luglio di lasciar fluttuare lo yuan. Ma questo si è apprezzato di poco più del 2%. Pechino li ha accontentati, proprio alla vigilia di questo viaggio di Hu, con nuove norme che consentono ai cinesi di investire privatamente capitali all'estero. Perché ci sia un minimo di effetto gli Usa pretendono il 20% almeno di rivalutazione dello yuan. Ma non li possono costringere. Pechino continua a giocarsi come gli pare. Se quelli suggeriscono rivalutazione, gli rispondono che se suggeriscono restrizioni volontarie delle esportazioni, gli rispondono che sarebbe contro le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. Se minacciano rappresaglie gli ricordano che sarebbero controproducenti. E che, con tutti i dollari che la Cina ha in cassa, finirebbe malissimo per il dollaro. Di recente c'è anche chi dà ragione ai cinesi, ricordando che l'ultima volta che gli Usa vinsero la Cina a manipolare i corsi dell'argento, con l'argomento che se ne sarebbero avvantaggiati tutti, cinesi in primo luogo, negli anni '30, finì invece in un disastro. Il Bush che riceve Hu Jintao è messo molto peggio di come era quando questa visita era originariamente prevista, lo scorso settembre. Era stata rinviata perché c'era stata l'alluvione a New Orleans. E da allora le burrasche politiche si sono accumulate, più devastanti di Katrina.

Avrebbe bisogno di poter dire che con la Cina ha combinato qualcosa, per far dimenticare l'Iraq e il resto. I due leader si scambieranno sorrisi e gentilezze. È difficile che, per farsi ben volere dal pubblico americano, Hu indossi il cappello da cowboy come fece Deng Xiaoping nel 1979, o si metta a cantare «O sole mio» come fece il suo predecessore Jiang Zemin nel 2002. Conta molto, si dice, sull'effetto «shopping»: la cena con Bill Gates e l'incontro alla Boeing a Seattle. Ma anche questo potrebbe rivelarsi a doppio taglio: non piace l'idea che i cinesi possano «comprarsi» l'America. Quel che non farà è dargliela vinta sul tasso di cambio. La Casa Bianca si è già premurata di far sapere che non se lo aspettano. Se otterranno qualcosa sarà solo mediante una lunga e paziente contrattazione. Già questo la dice lunga circa la capacità di imporre qualcosa facendo la voce grossa, che era apparso uno dei capisaldi della politica estera di Bush. Un altro tratto dominante in questi anni era la tendenza a «far da soli», tranciare unilateralmente, a rischio di isolarsi dal resto del mondo, saltare a piè pari le istituzioni internazionali. Ma non c'è isolazionismo, «fai da te» Usa che tenga con la Cina. Non si tratta di solo Onu. La sede per affrontare le spinose questioni monetarie dovrebbe a prima vista essere il G-7. Che si riunisce il 21 a Washington proprio in coincidenza con l'arrivo di Hu. Ma



Il presidente cinese Hu Jintao Foto Reuters

la cosa curiosa è che la Cina, ormai quarta economia mondiale non fa parte del G-7. Già qualcuno propone di cooptarla, escludendo l'Italia che ormai conta nulla, o riservando un unico seggio ai membri europei. Un altro asse delle «dottrine Bush» era la promozione della democrazia nel mondo. La Cina non è una democrazia, i cinesi non votano per i loro governanti, fa accapponare la pelle in materia di diritti. Ma nemmeno il più rivoluzionario dei neo-cons può sognare di imporre la democrazia alla Cina alla maniera in cui ci hanno provato in Iraq. Senza contare che il prossimo G8 - senza che Bush avesse nulla da ridire - si terrà in Russia, che, come ha ricordato ieri un ex strettissimo colla-

boratore di Putin, Andrei Ilarionov, viene al 168mo posto su 192 paesi del mondo in termini di diritti dell'uomo. E per quanto riguarda la sicurezza e le armi di distruzione di massa? La Cina, sui cui buoni uffici ora si spera su Iran e Corea, l'anno prima che si dotasse dell'atomica (1963) era stata definita da un presidente Usa «la più grande minaccia per il futuro dell'umanità, del mondo libero e della libertà sulla terra». Alla Casa Bianca si era pensato seriamente di impedire che diventasse una potenza bombardandone le centrali. C'era persino un progetto di attacco atomico sincronizzato Usa-Urss. Per fortuna il presidente si chiamava J. F. Kennedy, non Bush, e mise il veto al folle progetto.

MADRID Zapatero prepara un accordo contro il precariato

MADRID «È molto vicino» un accordo fra imprenditori e sindacati che consentirà di ridurre in modo importante la precarietà dell'occupazione giovanile. Lo ha annunciato oggi il premier spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero in un'intervista alla radio Cadena Ser indicando che l'accordo, che consentirà di trasformare i contratti precari in altri a tempo indefinito, potrà essere raggiunto già «nei prossimi giorni o settimane». Il segretario generale della centrale sindacale UGT, Candido Mendez ha confermato l'ottimismo di Zapatero affermando di sperare che «tra breve si possa raggiungere un preaccordo» sulla riforma del lavoro che include misure per ridurre il numero dei contratti temporanei. Il premier ha spiegato alla radio che negli ultimi due anni, da quando cioè egli è al potere, la Spagna ha creato 1,8 milioni di posti di lavoro, 300 mila dei quali per i giovani il cui tasso di disoccupazione si è ridotto. Zapatero ha aggiunto che negli altri paesi europei si guarda «con ammirazione» alla situazione economica e a quella dell'occupazione in Spagna, e quando si concluderà l'accordo sulla riforma del lavoro «inizierà a cambiare il segno storico della precarietà» nel paese.

Intanto, la «tregua permanente» dichiarata dall'Eta quasi un mese fa, regge, e il premier spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero ha annunciato ieri che, se continua così, «prima dell'estate» andrà in parlamento per chiedere il via libera al negoziato con gli indipendentisti baschi per por fine ad un conflitto che è costato quasi mille morti. «Posso confermare che tutti i dati in possesso dei servizi di sicurezza» indicano che la tregua «è vera», ha detto Zapatero sottolineando che se continua così andrà in parlamento «per annunciare che il governo inizierà un dialogo con l'Eta per la fine della violenza».

Il Pulitzer ai reporter scomodi

Premi agli articoli su Katrina e sulle intercettazioni illegali di Bush

di Bruno Marolo / Washington

SUONA LA CARICA per la stampa americana. Torna di moda il giornalismo aggressivo. Si svegliano i giornali che avevano deposto le armi di fronte a un governo incline a privilegiare i giornalisti amici e a negare agli altri l'accesso alle fonti. Il segnale della riscossa è stato il premio Pulitzer, assegnato ai giornali locali della Louisiana e del Mississippi per l'eroismo dei loro cronisti di fronte all'uragano Katrina. Il New York Times, che dopo l'invasione dell'Iraq aveva dovuto chiedere scusa ai lettori per avere accettato senza verifiche le giustificazioni ufficiali, si è riscattato con lo scoop sulle intercettazioni autorizzate dal presidente Bush. Il Washington Post è stato premia-

to per l'inchiesta sul lobbista Jack Abramoff e sulla corruzione dei parlamentari, e ha fatto centro un'altra volta con le rivelazioni sulle prigioni segrete della Cia in Europa. E perfino il Wall Street Journal, organo ufficioso del capitalismo, ha avuto un premio per una serie di articoli sulle condizioni in cui si vive con il minimo di stipendio. Inventato nel 1911 dall'editore di origine ungherese Joseph Pulitzer, re del giornalismo d'assalto, il premio aveva perso con gli anni gran parte del suo carattere battagliero. I giornali più ricchi, che spesso sono anche i più conformisti, ricevevano la parte del leone. Era stata premiata addirittura Judith Miller, l'invitata compiacente del New York Times che vedeva armi di sterminio dovunque facesse piacere ai suoi amici neocon. Bill Keller, il direttore del New York Times che ha messo in di-

sparte il giornalista compromessa, ha confermato la nuova linea con un discorso alla redazione. «Questa volta - ha detto - i giudici del premio Pulitzer hanno incoraggiato il giornalismo che osa sfidare il potere, spesso con gravi conseguenze. Il nostro Paese ha più bisogno che mai di questo tipo di informazione». Al Times Pacayune di New Orleans, la notizia del premio è arrivata durante una visita degli studenti del corso di giornalismo dell'università della Louisiana, che hanno ospitato nelle loro aule la redazione del giornale allagato. Quando l'uragano Katrina ha investito la Louisiana nello scorso agosto, i potenti network televisivi hanno mandato nella zona del disastro camionette anfibe, scorte di acqua e viveri, assistenti di produzione con valigette piene di soldi e guardie armate per tenere lontani i saccheggiatori. I cronisti del Times Pacayune non avevano niente di tutto questo. La tipogra-



The Dallas Morning News Staff

Katrina e la stampa

I due quotidiani più forti dell'uragano

Times-Picayune di New Orleans. Al quotidiano il Pulitzer per la copertura sull'uragano Katrina. È rimasto aperto

nonostante la redazione fosse invasa dall'acqua.

Sun Herald di Biloxi, stessa determinazione nel fronteggiare il disastro. In quei giorni, il quotidiano non ha saltato un solo giorno di pubblicazione.

fa era allagata. Gli autocarri che avrebbero dovuto distribuire il giornale sono stati usati per portare in salvo i 240 giornalisti e poligrafici. Molti erano privi di notizie delle famiglie, ma si sono messi in cerca di notizie prima di occuparsi dei loro problemi personali. Per sei settimane, in man-

canza di carta, è uscita soltanto l'edizione internet. Ma è uscita con il racconto di storie e personaggi che smentivano le dichiarazioni ottimiste dei portavoce ufficiali. I cronisti del Times Pacayune hanno raccolto le voci dei profughi ammassati nel Superdome, il palazzo dello sport diventato



Foto di Todd Heister/Rocky Mountain News

Gli altri premiati

New York Times e Washington Post

New York Times Al prestigioso quotidiano è andato il premio Pulitzer per lo scoop delle intercettazioni segrete

senza mandato dell'amministrazione Bush. **Washington Post** Premiato con il Pulitzer per lo scoop sulle prigioni segrete della Cia. Al quotidiano anche il Pulitzer per il giornalismo investigativo.

un campo di concentramento. Hanno scoperto il caso degli anziani abbandonati a morire in un ospizio. Hanno dimostrato la tragica inefficienza delle agenzie per la protezione civile cui il presidente Bush aveva appena detto: «State facendo un magnifico lavoro».

Il premio Pulitzer consiste in diecimila dollari: molto meno di quanto un giornalista affermato guadagna in un mese, in America. Ma quest'anno ha un alto valore: ribadisce la supremazia del cronista che cerca le notizie sul propagandista che aspetta le veline.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK Pubblinterpass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Il 15 aprile è morto

BRUNO FERRERO

Lo annunciano Daniela, Pietro, Peppe, Giorgia e Alice. Lo salutano amici e compagni. I funerali si svolgeranno presso il Tempietto crematorio del Cimitero Generale di Torino giovedì 20 aprile alle ore 15.00. La salma sarà esposta oggi, mercoledì 19, dalle ore 13,30 alle 16,30, e giovedì dalle ore 8,00 alle ore 14,00, presso l'Obitorio Civico di via Ingria.

Torino, 19 aprile 2006

Piero Fassino è vicino a Daniela e alla famiglia per l'improvvisa scomparsa di

BRUNO FERRERO

Ci ha lasciati

BRUNO FERRERO

Lo salutano amici e compagni: Giorgio Ardito; Luciana e Iginio Ariemma; Mariangela Ariotti e Nicola; Giampiero Avondo; Sante Bajardi; PierAnna e Peppino Bellatorre; Antonietta Biffaro; Ornella, Rinaldo, Costanza e Enrico Bontempi; Marco Bosio; Tamara, Manuele e Mattia Braghero; Paolo Buran; Germano Calligaro; Luciana Castellina; Paolo Cavallo; Sabrina e Franco Cazzola; Anna e Sergio Chiamparino; gli amici del CIE Piemonte; Luciana Conforti; Ilda Curti e Marco Sorrentino; Silvana Dameri; Mario Dogliani; Donatella e Pier Donnanbiano; Piero Fassino; Giovanni Ferrero; Carla Genova; Renato Lanzetti; Paolo, Sara e Tommaso Leporati; Mariel Marabotto; Franco Massacesi; Adalber-

to Minucci; Mariella e Fabio Minucci; Piera, Antonio e Anna Monticelli; Magda Negri; Mimmo e Olimpia Parvopasso; Lella e Roberto Patrucco; Marco e Franca Perona; Pia e Stefano Piperno; Giancarlo Quagliotti; Franco Revelli; Luigi Rivalta; Maria, Mauro, Pietro e Stefano Salizzoni; Dino Sanlorenzo; Maela Sistri; Anna e Vittorio Spada; Carla e Giorgio Spriano; Marisa e Gianni Uttemperger.

Torino, 19 aprile 2006

Ricordano

BRUNO FERRERO

gli amici del Programma Interreg: Nazario Bevilacqua; Laura Canale; Ezio Andrea Canepa; Jean-François Lamarche; Riccardo Ledda; Luigi Malfa; Roberto Vaglio.

Le famiglie Francia, Castelli e Bonora annunciano l'improvvisa scomparsa dell'amato

BRUNO FRANCIA

Il funerale avrà luogo oggi 19 aprile alle ore 15,30 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale S. Orsola per il cimitero di Dugliolo di Budrio con arrivo alle ore 16,30.

Non fiori ma offerte alla Fondazione Ramazzini Dugliolo (Bo), 19 aprile 2006
ON. Funebri e lapidi Mingardi Budrio - Tel. 051.801.177

I compagni e gli amici dell'Unione Comunale dei Democratici di Sinistra di Budrio partecipano al dolore di Imelde, Franca e Carlo per la scomparsa di

BRUNO FRANCIA Budrio (Bo), 19 aprile 2006

La Segretaria dell'Unione Comunale dei Democratici di Sinistra di Budrio, Giuliana Sabatini, esprime profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

BRUNO FRANCIA Budrio (Bo), 19 aprile 2006

L'Associazione ex Consiglieri regionali dell'Emilia-Romagna si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa del suo associato

MARIO TOMMASINI

già consigliere regionale nella quinta legislatura.

Bologna, 19 aprile 2006

Caro

MARIO

me l'hai detto tu che non si muore, finché c'è memoria. E ci ricordiamo la tua dolcezza, il tuo entusiasmo. Ti abbraccio, Beppe Sebaste.

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

VITTORIO OROCCINI

segretario del Pci prima, Pds e Ds poi, i fratelli, le sorelle, i cognati, la moglie Laura e la figlia Eva lo ricordano con immutato amore.
Albano Laziale
19 aprile 2006

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

VITTORIO OROCCINI

il direttivo, i gruppi consiliari, circoscrizionali dei Democratici di Sinistra di Albano Laziale lo ricordano con particolare affetto e stima. Ci ha lasciato l'esempio di una vita dedicata all'affermazione degli ideali di libertà, di pace e giustizia.
Albano Laziale
19 aprile 2006

Cari Angelo e Francesco
Paolo, mio padre mi portava
con sé a fare le iniezioni
da Luciano Liggio...

Tacere è condividere
Solo dicendo «no» potrete
essere cittadini a tutti
gli effetti di questo Stato

Impastato ai figli di Provenzano: «Dite no alla mafia»

Lettera di Giovanni, fratello di Peppino: «Anche mio padre era legato ai boss, siamo tutti figli di Cosa Nostra
Ma abbiate il coraggio di diventare liberi: sarà un modo di amare i vostri familiari ancora di più»

di Giovanni Impastato / Segue dalla prima

QUANDO MORÌ MIO PADRE provai un dolore atroce, ricordo che il fazzoletto, grande come un tovagliolo che mi diede mia madre, non riusciva a contenere le lacrime ma contemporaneamente non riusciva neppure a contenere quel senso di liberazione dal

vincolo di mafiosità che mi aveva lacerato fino a quel momento. Due sentimenti uguali ed opposti che provenivano uno dal cuore e l'altro dalla ragione. Anch'io da ragazzino, avevo circa dieci anni, ho conosciuto la latitanza seppure di riflesso. Mio padre mi portava con sé quando andava a fare le iniezioni a Luciano Liggio, malato, latitante nella tenuta di nostro zio, il boss, Cesare Manzella a cui è succeduto Tano Badalamenti, boss che ha provveduto anche alla latitanza di vostro padre quando era qui a Cinisi dove conobbe Saveria Palazzolo, divenuta poi vostra madre. Ricordi che custodisco ancora ma che mi sono lasciato alle spalle quando il mio sguardo ha deciso di guardare avanti per fare di me stesso un uomo libero dalla schiavitù mafiosa che vive e lavora nel rispetto della legalità. E i miei figli per questo mi amano, come io amavo mio padre, come voi amate vostro padre, ma loro sono anche fieri di me e della mia scelta.

Per questo con delicatezza, con umiltà, senza la spocchia di chi è riuscito a vincere dentro di sé e fuori di sé la battaglia più difficile della sua vita mi rivolgo a voi, ora che la fine della latitanza di vostro padre apre un nuovo capitolo. A te Angelo, che tra poco ti sposerai con una ragazza che mi dicono essere graziosa e gentile, che diventerai, come ti auguro, padre, chiedo di trovare la forza della verità e il coraggio per sostenerla. Nessuno vuole, tantomeno io, che rinneghi l'amore profondo che ti lega a tuo padre. Ma tacere è condividere. Il tuo silenzio, il vostro silenzio, vuol dire condividere, seppure non la eserciterete mai, le sue azioni sanguinarie e quelle dell'organizzazione di cui è il capo. Ecco perché il giudizio deve necessariamente essere severo, chiaro, netto anche se l'amore che nutri per lui non potrà mai impedirti di stargli vicino nei momenti del bisogno. Miei cari ragazzi, non ci sono strade alternative: solo dicendo "no" a quella mafia che vostro padre incarna come ha fatto mio fratello potrete

Il personaggio

Erede dell'impegno del fratello Peppino

Giovanni Impastato è il fratello di Peppino Impastato, il militante di Lotta Continua ucciso a Cinisi la notte del 9 maggio 1978 da alcuni sicari di mafia che prima lo pestarono a sangue e poi lo fecero saltare in aria su una bomba per fingere un incidente accaduto durante i preparativi di un attentato. Giovanni è l'unico fratello di Peppino ed è di cinque anni più giovane. Dopo l'assassinio ne ha ereditato l'impegno nella lotta contro la mafia. «Mio padre era un mafioso e aveva cacciato Peppino di casa - ricorda Giovanni - lo ero dalla sua parte ma sentivo di non avere il suo stesso coraggio, la sua forza per combattere». Per l'omicidio di Peppino, il boss Tano Badalamenti - ora morto - è stato condannato all'ergastolo.



Giovanni, il fratello di Peppino Impastato. Foto di Michele Naccari/Ansa

essere cittadini a tutti gli effetti di questo Stato, parte di questa società pronta ad accogliervi nella verità non nella doppiezza. Anche a te Francesco che ti sei impegnato nello studio laureandoti, vincendo una borsa di studio per insegnare auguro di trovare la forza per esprimere un giudizio chiaro. Maggiormente a te, che sei preso dalla responsabilità di insegnare e, dunque, di trasmettere dei valori autentici auguro di farlo libero dall'inganno e dalla suggestione negativa di un codice d'onore che si fonda su dei disvalori. Dimostrare a vostro padre, con i fatti, che c'è un altro modo di vivere, diverso da quello inconfondibile suo, l'unico che ha avuto la sventura di conoscere, sarà un modo per amarlo ancora di più.

Quando morì mio padre provai dolore ma anche senso di liberazione dal vincolo di mafiosità

Antimafia alla Cuffaro: in 5 anni nemmeno una relazione

Lo scempio dell'organismo della Regione Sicilia: solo vuote riunioni, mai un documento inviato ai pm

di Saverio Lodato / Palermo

LA COMMISSIONE ANTIMAFIA

più paramafiosa che sia mai esistita. Che in 5 anni non ha mai prodotto relazioni annuali, come prescrive la legge, e che non si è mai conclusa con una relazione di maggioranza.

Che non ha mai affrontato un serio problema di ordine pubblico, che non ha mai prestato ascolto a sindaci, singoli cittadini, commercianti, associazioni antiracket. Che ha speso invece dichiarazioni e dichiarazioni in favore dei personaggi politici che si trovavano inquisiti dalla magistratura. Tutto passato sotto silenzio, archiviato, sepolto per cinque anni. E ora che la cattura di Bernardo Provenzano torna improvvisamente a riaccendere i riflettori su Cosa Nostra, saltano fuori le magagne. Stiamo parlando della commissione antimafia regionale ai tempi del governo Cuffaro, quello al quale «la mafia mi fa schi-

fo», che si improvvisa detective per dimostrare che nel covo di Provenzano non c'erano i fac simile con il suo faccione largo, che si definisce un perseguitato dei magistrati e dei pentiti. La commissione, da una settimana è sciolta, come l'intera Assemblea regionale, in vista delle elezioni previste per il prossimo 28 maggio. Ma qual è stato il suo bilancio sino alla settimana scorsa?

Vediamo, innanzitutto, i primati negativi. Delle dieci relazioni trimestrali (per cinque anni di legislatura), non c'è traccia. Il plenum si è riunito 39 volte. Ma 22 riunioni sono saltate per mancanza di numero legale. A differenza di quella nazionale, la commissione siciliana, non dispone di poteri investigativi. Suo compito sarebbe quello di riferire periodicamente al parlamento e fornire alla magistratura atti e documenti sulle materie trattate: non esiste una sola paginetta inviata ai giudici.

Tre gli argomenti trattati (si fa per dire): infiltrazioni nei comuni di Partinico e di Pantelleria; il tema della sanità. Quello della sanità è un'autentica perla. Argomento solo sfiorato, con l'audizione del deputato Udc

Antonio Borzacchelli, che sparse un po' di veleno in ogni direzione, prima di definirsi anche lui vittima di un «complotto». Appena scattarono gli arresti per l'inchiesta sulle «talpe» che coinvolgeva l'intero pianeta della sanità-privata con i suoi forti intrecci clientelari e malavitosi con la politica regionale, la commissione antimafia si diede a una precipitosa ritirata. Insomma: né risultati sul piano politico, né su quello istituzionale.

La presiede il deputato di Alleanza Nazionale, Carmelo Incardona, avvocato penalista associato a uno studio specializzato nella difesa di imputati «stiddari» di Vittoria, cioè

Le audizioni sulla sanità?

Appena scattarono gli arresti per lo scandalo-talpe tutto fu bloccato. L'opposizione: «Commissione mortificante»

affiliati della «stidda», quella particolare forma di mafia primitiva - ammesso che Cosa Nostra sia più «raffinata» - che si è sviluppata al Sud della Sicilia. In compenso, lui, di missioni ne ha fatte parecchie, da solo o in compagnia dell'ufficio di presidenza: città per città, prefettura per prefettura. Per giungere a quale conclusione? Difficile dirlo. Osserva Giovanni Barbagallo, capogruppo della Margherita all'Ars, e componente della commissione: «È venuta meno al proprio compito di intervenire nei rapporti fra Pubblica Amministrazione e criminalità organizzata. In una regione come la Sicilia, dove è stata inferta una grave ferita alla cultura della legalità, occorrerebbe un supplemento di rigore e intransigenza da parte della classe dirigente». Gli fa eco Francesco Forgiere, Rifondazione Comunista: «È stata una commissione mortificante di ogni idea politica e democratica di lotta alla mafia. Umiliante dal punto di vista istituzionale, e sotto il profilo culturale. Del resto, da parte della maggioranza di Cuffaro c'era l'unica volontà di rimuovere la mafia come problema».

saverio.lodato@virgilio.it

La provocazione: sul web le primarie per l'erede di «Binnu»

Messina Denaro contro Lo Piccolo: già 30mila contatti. L'idea è di un regista-antimafia: «Racconto come la gente vive Cosa Nostra»

di Massimo Solani / Roma

«Sono rimasto nell'ombra molti anni, ma il giorno in cui sarà chiaro a tutti che ho sempre lottato per i giusti sta per arrivare», afferma il candidato numero 1 alle primarie 2006. «Non ho niente da dichiarare - risponde il secondo candidato - Mi rimetterò con grande umiltà e spirito di servizio alla volontà del popolo sovrano». Un confronto elettorale in piena regola, con una particolarità tutt'altro che secondaria: a sfidarsi, infatti, non sono due candidati qualunque ma Matteo Messina Denaro e Salvatore Lo Piccolo. Entrambi latitanti di lunga data inseriti nella lista dei ricercati più pericolosi del ministero dell'Interno, entrambi

considerati molto vicini al boss arrestato l'11 aprile Bernardo Provenzano. Fra loro, dicono tutti gli analisti, i vertici di Cosa Nostra sceglieranno presto il nuovo «boss dei boss». E allora cosa c'è di meglio delle primarie? Magari fatte su internet, per raggiungere il maggior numero di elettori possibile. L'idea (ovviamente provocatoria) è venuta a Salvatore Fronio, giovane regista palermitano emigrato a Firenze da qualche anno, che alla fine di marzo aveva lanciato il sito votaprovenzano.org per sostenere la candidatura di «Binnu u tratturi» alle elezioni politiche. Con tanto di partito (Grande Famiglia italiana) e

lettera firmata agli elettori. Finita la latitanza di Provenzano, però, è giunto il momento di guardare avanti e rinnovarsi. In primis con la scelta di un nuovo leader. Nessuna ironia, però, bensì un progetto reale a metà fra l'esperimento sociologico e la produzione documentaria. «L'idea del sito è nata in supporto alla realizzazione del film a cui stiamo lavorando - racconta Fronio -, un documentario sulla percezione del fenomeno mafioso in Italia. Per farlo abbiamo scelto un pretesto narrativo fantastico, come la campagna elettorale di Bernardo Provenzano per le elezioni, in modo da testare le reazioni della gente». A Palermo, Salvatore c'è tornato anche il 29 marzo scorso (giorno in cui è stato

messo in rete il sito internet, che ieri ha superato i 30mila contatti) quando con un comizio improvvisato in strada ha ufficialmente lanciato la campagna elettorale di Bernardo Provenzano fra lo stupore dei passanti. «Avevamo chiesto al Comune di Palermo il permesso di girare alcune riprese per un cortometraggio senza specificare che cosa avremmo fatto, e senza dire che sulla macchina ci sarebbero state le gigantografie del manifesto elettorale di Grande Famiglia italiana e del famoso identikit di Provenzano - racconta il regista - Il giorno delle riprese c'erano i vigili ad accompagnarci, ma dopo nemmeno cinquecento metri un buon numero di persone arrabbiate ha fermato la nostra auto

con a bordo i megafoni che diffondevano il discorso elettorale. Ci dicevano che era una cosa indegna». Cercava reazioni alla permeazione della mafia nella società Fronio, e reazioni ha trovato: «Più di così - ride - era impossibile. Ma avevamo messo in conto qualsiasi cosa, anche le critiche più dure. In ogni caso non importa: quello che maggiormente ci preme, oltre al progetto del documentario, è che si continui a parlare di mafia anche quando si sarà spenta l'eco dell'arresto di Provenzano. Purtroppo, in passato, alla strategia di inabissamento della mafia ha fatto da contraltare un profondo disinteresse dei media. Ed è una cosa tristissima, non ci si può ricordare dell'esistenza della criminalità



solo quando ci sono i morti in terra». E con l'avvicinarsi delle elezioni amministrative i comizi di Grande Famiglia italiana torneranno nelle piazze, in almeno altri quattro appuntamenti. E questa volta, al posto

del volto di Bernardo Provenzano, sui manifesti elettorali ci sarà quello del vincitore delle primarie 2006: che in questo momento vedono in testa Matteo Messina Denaro con il 57,3% delle preferenze.

Roma e il Lazio abbassano l'Ici per la prima casa

Veltroni: «manovra» di 70 milioni ma senza tagli ai servizi
Si anche da Torino e Milano, oggi i Comuni incontrano Prodi

di Mariagrazia Gerina / Roma

MENO ICI PER I ROMANI L'annuncio secco del sindaco Walter Veltroni recita: «A Roma ridurremo l'Ici». Seguono tabelle, numeri e agevolazioni per la prima casa. Una riduzione dal 4,9 per mille

(l'aliquota più bassa tra quelle in vigore nelle grandi città italiane) al 4,7 per mille, di cui beneficeranno, a partire dal 2007, 700 mila famiglie. Accompagnata da una strategia progressiva di interventi per 250 mila famiglie. Si va dall'esenzione totale dell'Ici, ma solo per le fasce più deboli (18 mila famiglie con reddito compreso tra 8.200 euro e i 10.800 euro). A riduzioni della tassa sulla prima casa (dai 155 ai 100 euro), che per la prima volta vanno incontro anche al cosiddetto ceto medio, fino a comprendere 150 mila famiglie con reddito tra i 20 mila e i 25 mila

euro. Per esempio, giovani coppie, con due redditi da lavoro precario, o famiglie monoreddito. Estesa a tutti invece è la riduzione dello 0,2% che comporrà per le fasce alte un risparmio di circa 20-25 euro l'anno (per esempio, se una famiglia paga oggi 455 euro, nel 2007 pagherà 432 euro). A coprire le minori entrate per le casse comunali (circa 40 milioni di euro) sarà il fondo regionale, istituito dalla giunta Marrazzo: 70 milioni di euro, a cui potranno attingere anche gli altri Comuni del Lazio. Insomma, mettere mano all'Ici, o persino abolirlo, a sinistra è tutt'altro che tabù. E se nelle misure annunciate ieri in Campidoglio qualcuno avverte un'eco delle promesse fatte da Berlusconi in "zona Cesarini" durante l'ultimo confronto televisivo con Prodi è solo per l'ef-

fetto distortivo di una brutta campagna elettorale che fatica a svanire. «La riduzione dell'Ici è da sempre proposta dei Comuni», ci tiene a puntualizzare Veltroni. E ora il modello romano-laziale sembra destinato a fare scuola. Da Milano, dove l'aliquota è pari al 5 per mille, il candidato sindaco dell'Unione Bruno Ferrante fa sapere che è d'accordo con Veltroni: «Abbiamo già proposto di ridurre l'Ici per le giovani coppie». Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha annunciato ieri una riduzione dell'Ici sulla prima casa, che nel capoluogo piemontese è pari al 5,25 per mille, di un punto in cinque anni. E il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, osserva che l'esempio di Roma «è la dimostrazione che gli strumenti per rendere l'imposta meno gravoso-

**Misure graduali
esenzione totale per
le fasce deboli:
la copertura garantita
da un fondo regionale**



Il sindaco di Roma Walter Veltroni. Foto Omniroma

sa l'Ici esistono e non è necessario ricorrere alla sua cancellazione senza proposte alternative e credibili».

Il prossimo passo ora in materia di Ici e riforma della finanza locale toccherà al nuovo governo. Già oggi i sindaci dei grandi Comuni italiani incontreranno Prodi per discuterne. Sul tavolo, accanto alla riduzione dell'Ici, ci sarà la proposta di aprire ai Comuni una partecipazione all'Iva. «Uno stru-

mento fiscale più dinamico che incentiverebbe anche la crescita economica dei territori», spiega l'assessore capitolino, Marco Causi, che avanza questa proposta da tempo. Ciò che distingue il modello romano dall'annuncio berlusconiano è infatti anche la preoccupazione per la copertura finanziaria e, dunque, la salvaguardia dei servizi ai cittadini «che - rassicura Veltroni -, non subiranno alcun taglio». A Roma già oggi sono 9 mila le fa-

miglie che non pagano l'Ici sulla prima casa, a partire dal 2007 diventeranno 18 mila. Mentre quelle che, avendo un reddito compreso tra i 13.600 euro e i 16.300 euro, potranno usufruire di una riduzione di 155 euro (che si somma a quella già prevista di 103 euro) passeranno da 41 mila a 82 mila. Infine, 150 mila famiglie, con reddito tra i 20 mila e i 25 mila euro, potranno usufruire di una riduzione di 100 euro.

SPIONAGGIO Storacegate: gli 007 indagati volevano incarichi al ministero

di Eduardo Di Blasi

Volevano un incarico al ministero della Salute. Gli investigatori privati Pierpaolo Pasqua e Gaspare Gallo, entrambi agli arresti per le spiate durante la campagna elettorale delle regionali del Lazio del 2005, volevano «monitorare» l'andamento presso le farmacie italiane del decreto sullo sconto dei farmaci varato dall'allora ministro della Salute Francesco Storace.

È una storia di contorno quella che il 14 marzo scorso Gaspare Gallo conferma al pm milanese Fabio Napoleone. Una storia che ruota attorno a due e-mail intercorse tra Pasqua e Fabio Sabbatani Schiuma (lo storaciano vicepresidente del Consiglio comunale di Roma) pochi mesi dopo la sconfitta elettorale di Storace alle regionali e il suo ripesaggio, quasi immediato, al ministero della Salute.

«Ciao Fabio - scrive Pasqua - ho intenzione di proporre al ministero della Sanità di affidare alla mia società il monitoraggio sull'applicazione del decreto per gli sconti sui farmaci. Sarebbe un ottimo contratto per la società e ci consentirebbe di dare lavoro a diversi ragazzi. Ho anticipato l'idea al ministro che mi ha detto di andare a parlarne con Niccolò. Lo contatterò in giornata. Ti prego di appoggiare la richiesta come puoi. Grazie. Pierpaolo».

Schiuma pare convinto dell'idea che una società che si occupa principalmente di investigazioni, bonifiche ambientali e intercettazioni, prenda in carico un monitoraggio da istituto di ricerca: «Mi sembra un'ottima idea provo anche io a spingere con Niccolò».

La corrispondenza elettronica non è l'unico documento in possesso del pm. C'è infatti anche «il memoriale» che Pasqua teneva in casa e sul quale annotava frasi del tipo: «Il 21 febbraio del 2005 ho avuto da Niccolò verbalmente l'incarico di portare avanti tre indagini su fatti di rilevanza politica in previsione delle imminenti amministrative (Qui, Quo Qua il nome delle operazioni)».

Niccolò (Accame) è il portavoce storico dell'ex ministro della Salute ed ex presidente della Regione Lazio. Con Storace, Gallo, Pasqua, Schiuma, Mirko Maceri (all'epoca direttore tecnico della società regionale Laticomatica) e Romolo Reboa (l'avvocato che chiese a Maceri di entrare nell'anagrafe di Roma a controllare le schede personali di 5000 romani), Accame è indagato dalla Procura di Roma. Due le ipotesi di reato: accesso abusivo a un sistema informatico e violazione della legge elettorale.

Gallo, sul punto, spiega: «Pasqua mi ha riferito che l'incarico lo aveva ricevuto da Storace, anche se lui diceva che era pappa e ciccia con Niccolò Accame e quando nasceva un problema diceva di dover chiamare Accame e chiedere allo stesso istruzioni».

Il racconto di Gallo, a differenza di quello reso nell'interrogatorio del 10 marzo da Pasqua (che raccontò di aver fatto tutto da solo), collima quasi perfettamente con gli appunti che lo stesso Pasqua teneva in casa e che gli furono sequestrati dai carabinieri.

«Per sabotare la raccolta - si legge nell'agenda di Pasqua - Mirko Maceri mi ha fornito una lista di firme false ripetute di cinque in cinque in un incontro avuto con lui fuori dalla Regione Lazio di notte...».

«Pasqua - spiega ancora Gallo - mi ha chiesto di sostituire fisicamente e materialmente le liste di sottoscrittori per il partito della Mussolini e per lo scopo abbiamo anche fatto i sopralluoghi. Ma personalmente io non ho eseguito l'operazione e posso soltanto affermare che Pasqua mi ha riferito di aver raggiunto il risultato, senza darmi ulteriori specificazioni se non di essersi servito di attivisti di Alleanza Nazionale per la compilazione delle schede da sostituire a quelle già esistenti».

EMPOLI Strangolata in casa: fermato il marito è accusato di omicidio

EMPOLI Prima l'ha picchiata, poi l'ha strangolata. È morta così, uccisa dal proprio marito, Maria Piccardi, 38 anni, di professione parrucchiera e madre di una bambina di 8 anni. A trovare la donna senza vita in camera da letto è stato il suocero che, dopo averla ripetutamente chiamata al cellulare senza alcun successo, si è precipitato nell'appartamento di Cerreto Guidi, nell'Empolese.

Fabio Balducci, 40 anni, marito della vittima, è ora in stato di fermo. L'uomo è stato rintracciato dai carabinieri a Fucecchio, dove lavora come impiegato in una conceria. Balducci era dentro la sua auto parcheggiata sul piazzale antistante l'azienda: indosso aveva solo le mutande.

Oscuro, per ora, il movente dell'omicidio. In casa c'era anche la figlia di Maria Piccardi, che dormiva in un'altra stanza e non avrebbe sentito nulla. Secondo i medici del 118, la donna sarebbe stata uccisa tre almeno tre ore prima del ritrovamento del cadavere. Balducci è accusato di omicidio volontario: interrogato, ha detto di non ricordare nulla di quanto è accaduto nella sua abitazione, di avere un vuoto di memoria. L'uomo, è stato rinchiuso nel carcere di Sollicciano, a disporre il fermo è stato il pm Francesco Pappalardo.

Oggi sul corpo di Maria Piccardi verrà eseguita l'autopsia.

LA SPEZIA Falsa dottoressa del 118: scoperta E si butta dal balcone

LA SPEZIA Appariva sorridente, disponibile, ma celava nel cuore un segreto: quando si è scoperto che pur avendo lavorato in qualità di medico, per alcuni mesi, in prima linea col 118 di La Spezia, non aveva mai conseguito la laurea, Roberta, 39 anni, toscana di origini, ha preferito togliersi la vita e cancellare così la sua vergogna. Si è gettata ieri dal balcone della sua abitazione, ad Arcola, nella valle del Magra. I condomini hanno sentito il tonfo della caduta e un vero medico del 118 ha tentato di salvarla. La donna è stata portata d'urgenza all'ospedale, ma è morta poco dopo.

È finita così la storia di una bugia. Roberta era una studentessa fuori corso in medicina. Quando ha visto pubblicato su un quotidiano l'annuncio della ricerca di personale della Asl 5, ha risposto. Forse non sperava nemmeno di essere chiamata. Invece è stata assunta a tempo determinato, in forza al 118. Al momento del colloquio ha firmato un'autocertificazione: una prassi resa possibile - dicono ora all'Asl - dalla legge Bassanini. La donna ha cominciato a viaggiare sull'automedica, accanto all'infermiere professionista di turno. Allo scadere del contratto serviva la documentazione necessaria per saldare il conto. Lei però rimandava: non sapeva come fare ad esibire il certificato di laurea che non aveva. Poi la scoperta della Asl 5 e la denuncia. E per la vergogna la donna ha infranto il sogno di diventare medico sull'asfalto del cortile di casa.

Taranto, non si ferma l'inferno dell'Ilva: un altro morto in fabbrica

/ Taranto

L'ALTOFORNO 1, una conduttura di gas: qualcosa non va, cominciano a fuoriuscire vapori. Letali. Ancora un operaio morto nello stabilimento siderurgico dell'Ilva, a Taranto.

Tre i feriti nella sciagura accaduta di ieri pomeriggio verso le 16. Secondo le prime notizie, la vittima sarebbe dipendente di una ditta appaltatrice; la morte dell'operaio, così come il ferimento degli altri tre, sarebbe stata causata dall'inalazione di gas tossici. Sul posto sono intervenuti funzionari dell'Ispektorato del lavoro, agenti di Polizia e carabinieri.

La vittima è un operaio originario di Mesagne (Brindisi), Antonio Mingolla, di 47 anni, ed era dipendente di una ditta appaltatrice di Bergamo ma con sede anche a Taranto, la «Cmt». Dei tre lavoratori feriti, due sono ricoverati con prognosi riservata nell'ospedale Santissima Annunziata. Sono Angelo Danesi, di 35 anni, di Brindisi, e Luciano Zaccaria, di 34 anni, di Maruggio (Taranto). Il terzo operaio, Vincenzo Zammillo, di 36 anni, di Brindisi, è rimasto intossicato in modo più lieve; guarirà in tre giorni ed è stato dimesso. Sul luogo della tragedia è intervenuto il procuratore

aggiunto di Taranto, Franco Sebastio.

Secondo una prima ricostruzione di fonte sindacale, l'incidente è avvenuto nell'area dell'Altoforno 1. Alcuni operai stavano eseguendo la manutenzione di una conduttura in cui scorre gas inodore utilizzato per il funzionamento dell'altoforno.

Nella conduttura, proprio perché in manutenzione, non avrebbe dovuto esserci passaggio di gas, mentre, per cause ancora da accertare, gli operai sono stati investiti dalle esalazioni altamente tossiche. Secondo notizie fornite dall'ufficio stampa dell'Ilva, l'operazione di manutenzione della conduttura si stava svolgendo su una passerella a circa 20 metri di altezza e per questa attività è previsto l'uso di maschere di ossigeno di cui la squadra era regolarmente dotata. Dei tre feriti di cui sino ad ora si hanno notizie, il primo, anch'egli dipendente della «Cmt», stava lavorando vicino a Mingolla e sarebbe in condizioni più gravi, mentre un altro, dipendente dell'Ilva, sarebbe rimasto intossicato prestando soccorso ai suoi colleghi di lavoro.

Per protestare contro la mancanza di sicurezza le segreterie provinciali di Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato uno sciopero - già iniziato alle 23 di ieri - sino alle 7 di domani in tutto lo stabilimento. L'astensione dal lavoro coinvolgerà sia i dipendenti diretti che quelli dell'appalto, con presidio delle portinerie dello stabilimento.

L'ordine: «Siete SS, silenzio sulle stragi in Italia»

Ritrovate carte dell'organizzazione che protegge gli ex nazisti. Processo di Civitella: le vittime chiedono danni alla Germania

La consegna è il silenzio. Per sempre. Questa sarebbe la «regola» per coloro che durante l'ultimo conflitto hanno militato nelle SS. Con una indicazione precisa: non parlare delle stragi perpetrate nel nostro paese, in particolare in Toscana e in Emilia e Romagna durante la ritirata dal giugno al settembre 1944. Lo dicono i documenti scoperti a Stoccarda dalla polizia tedesca, che in collaborazione con gli inquirenti italiani sta indagando sui superstiti delle SS e dell'esercito nazista accusati di aver perpetrato quelle stragi. Tra le carte sequestrate a casa di alcuni di questi sarebbero state rinvenute lettere e circolari dell'associazione Hg (acronimo di Hilfsgemeinschaft auf Gegenseitigkeit - Bundesverband der Soldaten der ehemaligen Waffen SS, ovvero «Comunità di aiuto basata sulla reciprocità degli ex combattenti delle SS»), l'associazione segreta considerata come la «nuova Odessa», che proteggerebbe ex nazisti e neonazisti in Germania e Austria. Le lettere

invitano alcuni degli imputati per il processo di Sant'Anna di Stazzema e di Marzabotto al silenzio ma di ricordarsi soltanto «di essere stati SS». Questo viene reso noto proprio quando nell'aula del tribunale militare di La Spezia prende l'avvio il processo contro gli autori della strage di Civitella val di Chianti, Cornia e San Pancrazio in provincia di Arezzo. Sotto accusa sono Siegfried Boettcher e Max Josef Milde, due ex nazisti della Alarmkompanie 'Vesuv' ora ultraottantenni. L'eccidio avvenne il 29 giugno del 1944, dopo che le formazioni partigiane uccisero due paracadutisti della divisione Hermann Goering. Reparti nazisti, guidati da Boettcher, entrarono nelle case e rastrellarono donne, anziani e bambini per poi trucidarli con un colpo di pistola alla nuca.

Pur se rinviata al prossimo 2 maggio, l'udienza odierna ha consentito l'acquisizione tecnica documentaria dalle due parti. Con una novità significativa. Il presidente del tribunale militare, Marco

Bacci, ha accolto la richiesta di alcuni dei familiari delle vittime di citare in giudizio la Germania per «danni civili provocati alle vittime delle stragi nazifasciste». Così, anche se Berlino ha rifiutato la citazione in giudizio, il magistrato ha deciso che la notifica della citazione in giudizio è stata regolarmente effettuata; quindi la Germania verrà considerata «contumace». Il tribunale militare aveva autorizzato la citazione sulla base di una sentenza della Cassazione del 2004 che prevede l'imprevedibilità dei diritti di risarcimento di fronte a fatti efferati. La Germania invece, ancorandosi all'articolo 22 della Convenzione di Vienna del 18 aprile 1961, rifiuta la giurisdizione del giudice italiano.

Intanto i processi per le stragi continuano. Questa mattina è prevista l'udienza relativa alla strage di Branzolino-San Tomè (Fo), mentre il 26 aprile sarà la volta del processo sulla strage di San Polo (Arezzo).

BREVI

Cassazione Sequestro Melis Confermate le condanne

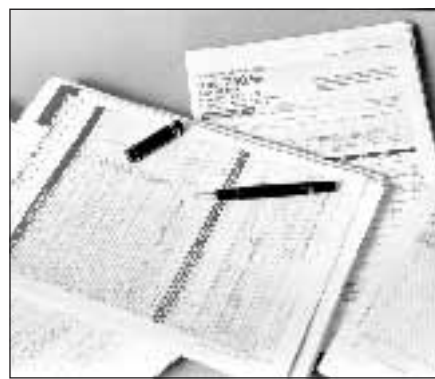
La prima sezione penale della Cassazione ha confermato le condanne a tre sequestratori coinvolti nel rapimento dell'imprenditrice di Tortoli Silvia Melis avvenuto il 19 febbraio 1997. I supremi giudici hanno reso definitiva la pronuncia emessa il 13 dicembre 2004 dalla Corte d'appello di Sassari, nei confronti di Grazia Marine (25 anni e 6 mesi di reclusione), di Antonio Marini (30 anni) e di Pasqualino Rubanu (26 anni).

Immigrazione Strage di Scicli: Malta non soccorse il barcone che poi naufragò sulle coste di Ragusa

Sarebbe stato il «mancato soccorso» delle forze armate maltesi la causa della «strage di Scicli», la tragedia con 9 morti e una ventina di dispersi avvenuta sulle coste ragusane il 17 novembre scorso, quando un barcone con circa 200 immigrati naufragò davanti alle coste ragusane. L'ha rivelato il giornale «MaltaToday» che ha pubblicato il resoconto delle comunicazioni avvenute tra il centro di coordinamento di soccorso presso la base militare di Luqa, ed i mezzi di soccorso marittimo e aeronautico.

La **C**orsa

Sono quasi trentamila le associazioni che si sono candidate ad ottenere il 5 per mille di quanto i cittadini verseranno come imposta sui redditi. L'intero elenco è consultabile sul sito internet dell'Agenzie delle entrate all'indirizzo www.agenziaentrate.gov.it



AL VIA VENERDÌ L'OPA DI BNP PARIBAS SU BNL

L'ultimo tassello per l'opa di Bnp Paribas sulla Bnl è arrivato: la Consob ha dato il via libera alla pubblicazione del prospetto informativo. L'operazione partirà venerdì prossimo e si concluderà il 16 maggio. Il documento d'offerta sarà a disposizione degli azionisti di Bnl da giovedì prossimo. Il prezzo fissato è di 2,925 euro comprensivo del dividendo. Bnp sarà assistita dalla sua divisione Corporate Finance e da Mediobanca in qualità di advisor finanziari.

LA PEUGEOT CHIUDE LA SUA FABBRICA INGLESE

La casa automobilistica francese Peugeot/Citroen ha in programma la chiusura dello stabilimento britannico a Ryton dove sono occupate 2.300 persone. Il gruppo ha spiegato che gli alti costi non consentono di mantenere più a lungo aperta la fabbrica, che si trova vicino a Coventry. Peugeot, che sta trasferendo i suoi impianti nelle aree a basso costo dell'Europa orientale, ha detto che chiuderà Ryton in due tappe e comunque non oltre la metà del 2007.

Il caro petrolio minaccia la ripresa economica

Le tensioni per Iran e Nigeria spingono il greggio verso nuovi record: superati ieri i 72 dollari

di Felicia Masocco / Roma

CRISI Il prezzo del petrolio segna nuovi record. Le cause vanno ricercate tanto in Iran quanto in Nigeria passando per le speculazioni internazionali. Gli effetti preoccupano sia a livello macro,



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

per i contraccolpi sulla crescita economica mondiale, che su quello micro, la borsa della spesa delle famiglie costrette a fronteggiare una nuova stangata sul gas e sull'elettricità. La cronaca di questa rincorsa del prezzo del greggio inizia di buon'ora con i primi rincari registrati alla borsa di Singapore. Dopo qualche ora il rimbalzo sulle borse europee, da Parigi a Francoforte le riaperture sono deboli, troppo forti i timori per il petrolio che il giorno prima era balzato oltre i 70 dollari al barile. Poi Londra, con il record dei record per il Brent a 72,4 dollari al barile. Ma è a fine giornata a New York che il light crude raggiunge un traguardo assolutamente inedito: 71 dollari, sulla scia delle tensioni per il programma nucleare iraniano. In caso di conflitto, l'Iran potrebbe azzerare le forniture all'occidente. Le conseguenze. I prezzi troppo alti potrebbero creare rischi per la crescita economica. Ad affermarlo è l'Opec secondo cui l'economia statunitense «dovrebbe rallentare alla fine del 2006, e l'economia mondiale dipenderà sempre più dalla domanda asiatica ed europea». Forte consapevolezza quella dell'associazione dei paesi espor-

tatori di petrolio, c'è però un paradosso: è la stessa Opec a prevedere tagli ai consumi e questo indirettamente potrebbe mantenere alto il prezzo dell'oro nero. La Commissione europea «segue con attenzione, molto da vicino» l'impennata dei prezzi, ma per il momento Bruxelles non ritiene comunque di dover rivedere al ribasso le sue previsioni di crescita per l'Unione. Una mancata crescita economica sarebbe una iattura per il nostro paese e, a parere della Cgil, l'aumento del prezzo del petrolio men-

Bruxelles è preoccupata e teme di dover rivedere al ribasso le proprie stime

Imprese in allarme mentre per le famiglie è in arrivo una stangata tra i 100 e i 180 euro

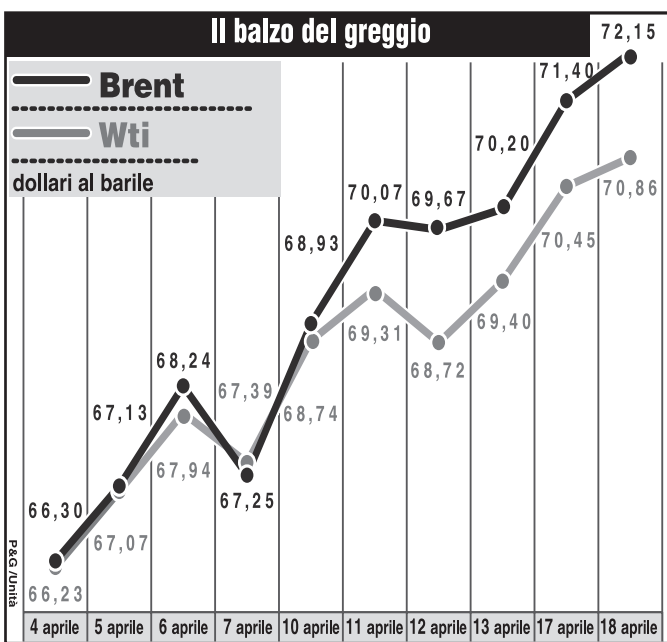
«non comporterà particolari impennate dell'inflazione, avrà riflessi proprio sulla crescita». È il responsabile economico Beniamino Lapadula ad esprimere la preoccupazione del sindacato per il quale «il rischio è di registrare anche per l'anno in corso una crescita bassa, intorno allo 0,6-0,8%». Di «inevitabili ripercussioni» par-

la Nicola Rossi, economista e parlamentare Ds, «è una cosa in più di cui tenere conto quando si andranno a definire le strategie di politica economica della prossima legislatura». Le imprese sono in allarme. Confrontigiano chiede «riforme strutturali» lamentando che tra febbraio 2004 e febbraio 2006 ci sia stata

un'impennata dei costi dell'energia per le imprese pari al 35,3%. Un grido di dolore viene dai consumatori, le associazioni prevedono «stangate» per le famiglie: sarà tra i 100 e i 180 euro all'anno, è la stima di Federconsumatori che sottolinea la necessità di un «serio e concreto piano energetico», altrimenti «senza tenere conto di quan-

to potrà aumentare il costo del riscaldamento a partire da settembre 2006 (l'ipotesi è di 160 euro) i cittadini avranno ricadute sulla spesa di 96 euro per il carburante all'anno e, in maniera indiretta, di 84 euro sui beni di largo consumo. Si devono poi aggiungere 60 euro annui per le bollette di luce e gas e 40 euro per ulteriori aumenti a par-

tire dal prossimo trimestre». I consumatori vengono «massacrati». Il governo Berlusconi invece «si è arricchito», è la denuncia del Codacons. «Nel 2005 ha registrato un incasso record pari a 36,1 miliardi di euro, 24,5 miliardi di accisa e 11,6 di Iva». Ora si riducono le accise sulla benzina «di almeno 20 centesimi».



La stangata per le famiglie

La prospettiva di prezzo del petrolio a 70 dollari fino a fine anno si trasforma in un vero e proprio salasso

- IL PIENO:** secondo i calcoli effettuati dall'Adoc, l'aumento medio in un anno della benzina peserà sui bilanci delle famiglie per circa **60 euro**
- LA LUCE:** nei prossimi dodici mesi la bolletta della luce costerà **51,4 euro** in più alle famiglie italiane come effetto dei rincari del petrolio
- IL GAS:** come per la luce, anche per il gas l'istituto Rie di Bologna ha stimato l'aumento del prossimo anno in bolletta: **42 euro** in più a famiglia
- LE MERCI:** per i rincari delle merci (frutta, carni, vestiario) dovuti al costo dei trasporti le famiglie sopporteranno un aggravio di **200 euro**

P&G/Unità

Sotto il 50% il tasso di occupazione nel Sud

A livello nazionale siamo sei punti sotto la media europea. Crescono le rinunce a cercare lavoro

/ Milano

I TASSI Il tasso di disoccupazione italiano si attesta al 7,7%, mentre il tasso di occupazione resta al 57,5%, invariato rispetto al 2004 e di oltre sei punti inferiore alla

media europea: è in questo apparente paradosso la fotografia del mercato del lavoro italiano con meno di sei persone su dieci tra i 15 e i 64 anni che lavorano e sem-

pre più persone che escono dal mercato convinte di non poter trovare impiego. La rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro in Italia nel 2005 ci consegna un Paese ancora spaccato in due con un Nord con tassi di occupazione più alti della media europea e un Mezzogiorno che aranca su livelli di occupazione inferiori al 50% nella fascia tra i 15 e i 64 anni. In particolare nelle regioni meridionali sono bassi i tassi di occupazione femminile con appena una donna

su quattro (il 26,8%) in età da lavoro con un'occupazione in Puglia e il 27,9% in Campania, meno della metà delle percentuali di occupazione femminile in Emilia Romagna (60%), Val D'Aosta (57,9%), Trentino (56,8%) e Lombardia (55,5%). Se nella media nazionale il tasso di disoccupazione è diminuito nel 2005 di tre decimi di punto (attestandosi al 7,7%) i divari territoriali restano molto ampi. A fronte della media nazionale del 7,7% in Sicilia il tasso dei senza lavoro ha raggiunto nell'anno il 16,2% (14,9% in Campania),

mentre Emilia Romagna, Val D'Aosta e Trentino sono sotto il 4% (la Lombardia è al 4,1%). E anche sul tasso di disoccupazione l'Istat segnala che rispetto al 2004 la rilevazione presenta «modesti cambiamenti» con i tassi di senza lavoro più alti localizzati in Sicilia, Campania e Puglia e i più bassi concentrati nelle stesse regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Val D'Aosta e Trentino). I dati forniti dall'Istat confermano, per la Cgil, come il ciclo positivo iniziato nella seconda metà degli anni '90 sia esaurito. «È ne-

cessario ora adottare nuove strategie - dice il segretario federale Fulvio Fiamoni - Nonostante l'aumento delle quote di precarietà e di elusione contrattuale (crescita dei contratti a termine (+6,4%) e nessuna trasformazione dei co.co.co in lavoro subordinato (fermi a quota 1 milione e 200 mila) continua l'effetto "scoraggiamento" per cui migliaia di persone rinunciano a cercare un'occupazione. E, dunque, il tasso di disoccupazione cala perché diminuisce la popolazione di attivi su cui si calcola il tasso stesso, e aumentano gli inattivi».

CONSOB

«In pessimo stato» le relazioni sindacali

Acque agitate in Consob Le segreterie generali e nazionali dei sindacati di categoria guardano infatti «con grandissima preoccupazione al pessimo stato delle relazioni sindacali in Consob inerenti sia a problemi di carattere strutturale/organizzativo sia a problemi di ordinaria amministrazione». È quanto affermano in una dichiarazione congiunta il segretario generale della Fisac Cgil Domenico Moccia e il segretario generale della Uil Ca Edgardo Iozia. «Perdura pertanto - aggiungono i due sindacalisti - lo stato di incertezza sulle risposte da troppo tempo sollecitate alle numerosissime questioni sollevate dal sindacato sul funzionamento della Consob». In considerazione del rinnovato quadro politico-istituzionale «si auspica che la nuova maggioranza ed il nuovo governo procedano quanto prima, a differenza dei precedenti, alla nomina del quinto Commissario. Confidiamo che questo provvedimento che porrà termine ad una paralisi governativa dovuta a veti incrociati possa quindi dare nuovo impulso all'efficienza generale dell'Istituto». «In attesa di questo evento, - concludono Moccia e Iozia - chiediamo di dare immediata soluzione ai problemi di ordinaria amministrazione sollevati dalle rappresentanze aziendali e di non dar luogo ad alcuna soluzione organizzativa finalizzata, tra l'altro, alla "sistemazione" di new entry».

Mister Tata entra nel Consiglio della Fiat

Anche il numero uno dell'omonimo colosso industriale indiano tra i nuovi arrivi ai vertici del Lingotto

/ Milano

Ratan Tata, capo dell'omonimo colosso industriale indiano, entra nel consiglio d'amministrazione della Fiat. A coronamento dell'accordo stretto di recente tra Fiat Auto e Tata Motors, il signor Tata entra a far parte del management del Lingotto, insieme ad altre due new entry: Roland Berger, presidente del Consiglio di Vigilanza della Roland Berger Strategy Consultants di Monaco, leader mondiale nel settore della consulenza per le strategie specializzata in ristrutturazioni aziendali, e Carlo Sant'Albano, direttore generale dell'Ifil e amministratore della Sequana Capital, della Juventus e dell'Alpitour.

La rosa di nomi sarà proposta dall'Ifil all'assemblea degli azionisti Fiat il prossimo 3 maggio, a sostituzione degli attuali consiglieri Angelo Benessia, Flavio Cotti e Daniele John Winteler. «I nuovi consiglieri apporteranno al consiglio le loro preziose e internazionali esperienze professionali» ha commentato Luca Cordero di Montezemolo. «A loro - ha aggiunto il presidente della Fiat - va il mio ringraziamento per aver accettato l'incarico. Ai consiglieri uscenti la gratitudine del gruppo per il lavoro svolto in questi anni così impegnativi». Anche per il vicepresidente John

Elkann «l'ingresso di consiglieri di alto profilo internazionale e di riconosciuta professionalità rafforzerà il cda della Fiat. Il consiglio potrà così proseguire nel prossimo triennio il lavoro svolto fino a ora, fornendo al management un fattivo contributo nella realizzazione dei piani di sviluppo del gruppo». Potrebbe dunque essere di buon auspicio la nomina di Ratan Tata, già capace di sestuplicare i ricavi del gruppo che presiede. Si tratta del maggior conglomerato industriale indiano, fondato nel 1860, costituito da 85 compagnie principali che coprono svariati settori manifatturieri e metallurgici, oltre ad essere presenti nel mondo delle telecomunicazioni, dell'ener-

gia, dell'informatica, della finanza e della distribuzione. La Tata Motors Ltd è stata la prima azienda ingegneristica indiana ad entrare alla borsa di New York alla fine del 2004, società leader di tutto il gruppo che si pone fra i massimi produttori mondiali di veicoli commerciali. Fondata nel 1945, la Tata Motors Ltd inizia con una collaborazione con la Mercedes Benz nel settore dei veicoli commerciali leggeri per sganciarsi successivamente e produrre in proprio auto e veicoli commerciali. Nel 2004 ha acquistato la divisione Commercial Vehicle Ltd della sudcoreana Daewoo, fondando la Tata Daewoo Commercial Vehicle Co. Ltd.

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI RAVENNA
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

L'Azienda U.S.L. di Ravenna con sede in Via De' Gasperi n.8 48100 Ravenna, indice, ai sensi del D.Lgs. n. 338/92 come modificato ed integrato dal D.Lgs. n. 402/98, una licitazione privata per la fornitura di materiale e attrezzature per la realizzazione di impianti permanenti per il trattamento del CA prostatico con sorgenti sigillate di I-125.

Spesa complessiva annuale presunta € 215.000,00 iva esclusa. Durata della fornitura: un anno decorrente dalla data di aggiudicazione eventualmente rinnovabile di anno in anno fino a un massimo di anni tre compresi i dodici mesi iniziali.

Aggiudicazione: ai sensi dell'art. 19 F comma lett. B) del D.Lgs. n. 338/92 come modificato ed integrato dal D.Lgs. n. 402/98 a favore della ditta che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, dovranno pervenire entro le ore 13.00 del giorno 22/05/2006 all'Unità Operativa Acquisti e Logistica - AUSL di Ravenna Via Missiroli, 10 - 48100 Ravenna. Il testo integrale del bando di gara è stato inviato in data 07/04/2006, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea. Eventuali informazioni possono essere richieste all'Unità Operativa Acquisti e Logistica - AUSL di Ravenna - Tel. 0544/285495 Fax 0544-285654. Le ditte potranno consultare il bando integrale sul Sito Web: www.ausl.ra.it. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Il Direttore Unità Operativa Acquisti e Logistica Dott.ssa Patrizia Babini

Moratti, una dinastia tra politica e affari

Via libera alla quotazione in Borsa della holding Saras che è valutata tra i 4 e i 5 miliardi di euro

di Giampiero Rossi / Milano

DYNASTY «L'è tutt a nulecc», è tutto in prestito, diceva il vecchio Angelo Moratti a chi si complimentava per le sue ricchezze. «Sono beni ricevuti dall'alto, da mettere a frutto per tutti nel corso del viaggio, e lasciare, contenti, al momento dell'ultima partenza».

Di sicuro, contenti del suo lascito, al momento dell'ultima partenza sono figli e nipoti, che adesso si accingono a quotare in Borsa la Saras, la società in cui si concentra quell'eredità multimiliardaria. E così, oltre alle «semplici» entrate dovute all'incrollabile (per ora) business del petrolio, ora a nulecc prenderanno anche i soldi dei mercati finanziari. E non si tratterà di spiccioli, dal momento che l'azienda di famiglia è stata valutata tra 4,1 e 5 miliardi di euro.

Il gruppo fondato nel 1962 da Angelo Moratti - famoso anche

come presidente della Grande Inter - e ancora oggi interamente controllato dalla famiglia svolge la sua attività principalmente mediante la raffineria di Sarroch vicino Cagliari. Oltre alla raffinazione, vendita e distribuzione di prodotti petroliferi, Saras si occupa anche della produzione e vendita di energia elettrica e offre servizi di ingegneria industriale e ricerca scientifica nei settori petrolifero, petrolchimico, dell'energia e dell'ambiente e servi-

Il gruppo fu fondato nel 1962 dal padre Angelo il presidente della Grande Inter

zi informatici. Il gruppo - che conta 1.600 dipendenti, un fatturato che sfiora i 4 miliardi di euro e utili da capogiro - è guidato da Gian Marco (presidente) e Massimo Moratti (amministratore delegato). Ma già si preparano a ruoli di comando anche i nipoti del vecchio Angelo.

L'Angiolino, come lo chiamavano, iniziò come piazzista di oli minerali. Conobbe in una balera la telefonista di una ditta milanese, che poi diventerà «lady Real Erminia», la signora Moratti, alla quale il marito orgoglioso un giorno fece trovare sul tavolo da cucina il suo primo milione, per l'occasione cambiato in banconote da 1.000 lire. Il grande salto arrivò con l'acquisto di una malconcia raffineria in Texas, smontata pezzo per pezzo e rimontata ad Augusta, in Sicilia. E più o meno allo stesso modo, l'Angiolino si comportò con l'Inter: prese un rottame per farla grande. L'esatto contrario di quel che sta facendo suo figlio, si potrebbe facilmente ironizzare.

Nel frattempo la dinastia cresce e, secondo la regola di famiglia, per i due figli maschi, Gianmarco e Massimo, c'è il lavoro in azienda, precluso invece alle tre sorel-

le, Adriana, Bedi e Gioia, esonerate. La musica cambia con l'arrivo delle scalpitanti nuore: la giornalista Lina Sotis, prima moglie di Gianmarco poi seguita da Letizia Brichetto, e Milly Bossi, moglie di Massimo. E per la dynasty si allarga anche il raggio d'azione, che spazia dallo sport alla politica (a destra e a sinistra), dalla beneficenza al teatro.

Mentre Gianmarco e Massimo, alla morte del padre, si prendono rispettivamente cura (e con risultati differenti) della Saras e dell'Inter, le loro signore conquistano la scena della politica e di un sobrio gossip mostrandosi in tutta la loro diversità: tailleur d'ordinanza contro casual al cashmere; Muccioli e San Patrignano contro Gino Strada ed Emergency. A unirle c'è il cognome dei Moratti e un fair play familiare che le due cognate non hanno dismesso neanche nel corso di questa campagna elettorale per Palazzo Marino, che le vede apertamente schierate l'una contro l'altra. Ma resta il fatto che, chiunque vinca le elezioni, Milano è destinata ad avere un sindaco targato Moratti. Gianmarco, però, sia pure sempre chiuso nel riserbo del buon padrone di stampo ambrosiano,



Angelo Moratti fondatore nel 1962 del gruppo Saras

non ha mai manifestato grande entusiasmo per tutte le «divagazioni» della famiglia. Non ultime le incursioni nella

Il balzo in avanti avvenne con l'acquisto di una malconcia raffineria in Texas

nella new economy del figlio Angelo Gino, 42 anni, che si è da poco sposato con Roberta Armani, la nipote dello stilista Giorgio, tanto per allargare ancora un po' il «perimetro Moratti». Del resto il caposaldo della dottrina imprenditoriale del primogenito dell'Angiolino è uno solo: niente avventure, meglio concentrarsi sul petrolio, business di famiglia sicuro e redditizio. Difficilmente i suoi eredi potranno dargli torto quando si troveranno l'impero «a nulecc».

Alitalia, si rischia «un conflitto durissimo»

■ Rischio di uno nuovo, durissimo scontro fra Alitalia e sindacati, con la minaccia di blocchi dei voli se l'azienda procederà alla dismissione di attività di terra e se non si avvieranno i rinnovi contrattuali.

Alla vigilia della verifica sullo stato di salute dell'Alitalia in programma per oggi, fra azienda e sindacati, e nel primo incontro del Comitato paritetico di verifica e attuazione del piano industriale, costituito nell'agosto scorso, le organizzazioni sindacali dei lavoratori si fanno sentire sottolineando che il confronto sui rinnovi dei contratti del personale è un diritto, e ogni riferimento «a necessarie compatibilità tra risorse economiche disponibili ed obiettivi di bilancio da rispettare è inaccettabile». Il rischio - avvertono - è la riapertura di un conflitto durissimo all'interno della nostra compagnia di bandiera. La tensione potrebbe riemergere forte anche sul tema delle cessioni, cioè sul futuro delle attività di terra riunite in Alitalia Servizi.

L'eventuale cessione dell'Information technology (su cui secondo indiscrezioni di stampa - sono in fase avanzata trattative con Eds e Accenture) «sarebbe in aperta violazione degli accordi di palazzo Chigi», rileva il segretario nazionale della Filc Cgil Mauro Rossi minacciando, nel caso, nuovi blocchi dell'attività.

Innovazione e marchi «doc» per difendere il Made in Italy

Per il tessile e calzaturiero la tracciabilità dei processi produttivi come garanzia di qualità contro la concorrenza a basso prezzo

Gli scioperi nei trasporti



28 APRILE: gli addetti del trasporto pubblico locale si fermano per otto ore con modalità che variano da città a città



5 MAGGIO: il personale Enav di Milano sciopera per otto ore dalle 10 alle 18. Il personale del gruppo FS incrocia le braccia per 24 ore, dalle 21 del 5 maggio alle 21 del 6



12 MAGGIO: stop del personale Enav, a Roma per otto ore dalle 10 alle 18 e nel resto del Paese per quattro ore dalle 12 alle 16



23 MAGGIO: otto ore di sciopero, dalle 10 alle 18, dei piloti del gruppo Alitalia



6 GIUGNO: il personale Enav si astiene dal lavoro per quattro ore dalle 12 alle 16



12 GIUGNO: stop dei piloti Alitalia, dalle ore 10 alle ore 14

P&G/Unità

Tregua finita, a fine mese niente bus e metrò

Scade domani il periodo di franchigia per gli scioperi nei trasporti iniziato lo scorso 6 aprile. La prima agitazione in programma è per il 28 aprile quando non circoleranno per 8 ore bus tra e metrò. La giornata di protesta, indetta da Filc Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti è stata proclamata a sostegno della vertenza per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto (2006-2007). Dal 24 aprile al 2 maggio scatterà un nuovo periodo di franchigia, quindi la prima vera giornata di «passione» sarà a cavallo tra il 5 e il 6 maggio, quando si fermeranno il personale Enav degli aeroporti di Milano e quello delle Ferrovie (dalle 21 del 5 maggio alle 21 del 6).

di Laura Matteucci / Milano

RILANCIO Incassato l'aumento salariale del rinnovo del secondo biennio economico del contratto nazionale (75 euro), l'attenzione ora si sposta sul rilancio del tessile e calzaturiero, settori del made in Italy piegati (anche) dalla concorrenza dei Paesi emergenti, Cina in primis, e che più di altri soffrono sotto il profilo della competitività e dell'occupazione (-5,6% nel solo 2005).

Un sistema, quello del tessile-abbigliamento-pelli-calzature, da oltre un milione di lavoratori, 80mila aziende, con un attivo commerciale pari a oltre 19 miliardi di euro (solo quello del tessile è pari al 43% dell'intera industria manifatturiera italiana). E che, dopo la grave crisi che lo ha attraversato negli ultimi anni, sta galleggiando tra qualche segnale di ripresa ancora troppo debole per poter costituire una sicurezza per il futuro.

Il prossimo appuntamento per le aziende e i sindacati di settore è per maggio, quando si troveranno attorno ad un tavolo per cominciare a discutere appunto di come rilanciare i comparti, a partire da un'ulteriore spinta all'innovazione dei prodotti e dalla ricerca di regole certe per l'import-export. E quando verrà attivato l'Osservatorio nazionale (già esistente, ma di fatto mai entrato completamente in funzione) con le sue effettive competenze.

Come dice Valeria Fedeli, segretaria nazionale della Filtea-Cgil: «Non si tratta di discutere di più o meno flessibilità. Noi peraltro di strumenti negoziati sulla flessibilità ne abbiamo già tanti. Il punto è se questa flessibilità dei lavoratori accompagna un reale cambiamento delle imprese, in modo che possano davvero competere e affrontare le contraddizioni imposte dalla globalizzazione». Come? Seguendo la strada già tracciata dal tessile, che è quella di una focalizzazione molto chiara sull'innovazione, come ricor-

dato anche da Paolo Zegna, presidente di Smi-Ati, l'associazione delle imprese tessili e moda aderente a Confindustria. Lo stesso investimento richiesto anche al nuovo governo. Fedeli sottolinea anche un altro aspetto della questione, il fatto che in questi anni di crisi sia «andato deteriorandosi il rapporto tra imprese e sindacati». Quindi? «Quindi bisogna trovare un nuovo equilibrio - spiega - tra le esigenze dei lavoratori e quelle di competitività delle imprese. Dobbiamo elaborare analisi e proposte intorno alle quali costruire un ampio consenso». Come è successo in questi anni con le proposte comuni già approvate dall'Europa su ammortizzatori sociali ed etichettatura obbligatoria. La

Il settore ha un attivo commerciale di oltre 19 miliardi A maggio il confronto tra imprese e sindacati

Cgil, insomma, punta ad una strada condivisa con lavoratori e imprese, che coinvolga anche il nuovo governo. Una regolamentazione del sistema, che comprenda anche trasparenza e tracciabilità dei processi produttivi, con tanto di composizione e origine dei tessuti, è la grande battaglia che imprese e sindacati del settore portano avanti ormai da anni per ribaltare la logica della concorrenza a basso prezzo. Una questione che i dazi progressivi (peraltro minimi) sull'ingresso delle calzature, appena approvati in sede europea, certo non possono risolvere. Mentre, secondo Fedeli, servirebbe coinvolgere nella regolamentazione anche la grande distribuzione e gli importatori. La Coop già lo fa, chiedendo la certificazione sociale ai produttori, ma si tratta di un'iniziativa volontaria, che invece andrebbe regolamentata. «Negli anni scorsi, con il sindacato abbiamo fatto un buon lavoro - spiegano alla Smi-Ati a proposito del prossimo incontro di maggio con i sindacati - E la parte normativa del contratto già per-

mette alle aziende di avere una certa flessibilità del lavoro. Ma a latere del rinnovo contrattuale abbiamo siglato un protocollo di intesa per esaminare, a partire da maggio, la possibilità di ulteriori interventi in questo senso. L'obiettivo è quello della salvaguardia della filiera, pesantemente attaccata dalla concorrenza estera. Si parlerà, dunque, di tutti i temi per il rilancio della competitività. Flessibilità del lavoro compresa».

Anche Cisl e Uil, pur confermando la disponibilità a sedersi a parlare anche di temi caldi, sulla questione flessibilità tirano il freno. Con la preoccupazione di salvaguardare i livelli occupazionali di un settore, quello del tessile-abbigliamento, che ad oggi conta oltre 650mila addetti. «Siamo disponibili a ragionare sulle esigenze delle imprese di rilanciare la competitività del sistema. I temi però - precisa infatti la Femca-Cisl - sono ancora tutti da definire. Teniamo ben presente, comunque, che nel contratto di flessibilità, ce ne è già parecchia. A maggio vedremo se e cosa si può aggiungere».

LA CAUSA APERTA NEGLI STATI UNITI

Frode e distruzione di documenti i revisori di Deloitte chiedono i danni a Parmalat

La società statunitense Deloitte chiede il risarcimento dei danni alla Parmalat. Il gruppo di auditing Deloitte and Touche ha infatti avanzato una domanda riconvenzionale negli Stati Uniti nei confronti del gruppo di Collecchio per frode, inadempimento contrattuale e per la distruzione intenzionale o negligente di documenti comprovanti tale frode. La società Usa vuole il risarcimento per i danni subiti, in particolare per quelli risultanti dalla distruzione di quei documenti che avrebbero potuto utilizzare per dimostrare di essere stata una dei destinatari della frode posta in essere dalla Parmalat. La domanda riconvenzionale fa riferimento

alle testimonianze fornite da alcuni ex dipendenti ed ex dirigenti di Parmalat, secondo le quali la frode è iniziata nei primi anni Novanta quando il gruppo di Collecchio, con l'aiuto di terzi, ha iniziato a mascherare le perdite falsificando i suoi bilanci.

La domanda spiega dettagliatamente come, durante il periodo in cui Deloitte ricopriva l'incarico di revisore principale di Parmalat, l'alta dirigenza di Parmalat ingannava sistematicamente la società di auditing nell'intento di nascondere la frode. È stata del resto Deloitte, nell'ottobre 2003, la prima a sollevare dubbi sui bilanci revisionati dal revisore secondario (la società Usa aveva emes-

so con riserve la sua relazione di revisione contabile limitata della semestrale di Parmalat Finanziaria spa al 30 giugno 2003, relazione da cui sono poi scaturiti gli eventi che hanno portato alla scoperta della frode).

Secondo Deloitte «i fatti dimostrano che essa è stata una dei destinatari della frode posta in essere dalla Parmalat»: conseguentemente, secondo le norme Usa, a Parmalat non dovrebbe essere consentito di ottenere un risarcimento da Deloitte. A metà marzo però la Corte Federale aveva confermato il diritto di Parmalat di perseguire per danni, anche sul piano internazionale, Deloitte & Touche e Grant Thornton.

Con il nuovo libro di Gianfranco Conte, Presidente di Iperclub spa, scopri:

- come sviluppare l'empatia per comprendere esigenze e bisogni latenti
- come motivare comunicando con il cuore
- come ottenere consenso senza manipolare.

www.siamotuttivenditori.it



COMUNICARE - CRESCERE - DIVENTARE LEADER

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari (+0,016), yen (+1,050), sterline (+0,001), fra. svi. (-0,006), cor. danese (-0,000), cor. ceca (-0,080), cor. estone (+0,000), cor. norvegese (-0,002), cor. svedese (-0,019), dol. australiano (-0,003), dol. canadese (+0,014), dol. neozelandese (-0,003), fior. ungherese (-1,060), lira cipriota (-0,000), tallero sloveno (-0,010), zloty pol. (-0,021)

Bot

Table with bond yields: Bota 3 mesi (99,62), Bota 6 mesi (98,67), Bota 12 mesi (97,01), Bota 12 mesi (97,34)

Borsa

In calo i media

Il caro-petrolio ha condizionato la seduta della Borsa, che ha chiuso così in moderato ribasso, senza trarre più di tanto beneficio dal buon andamento di Wall Street. L'indice Mibtel ha accusato un -0,18%, a 29.204 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto lo 0,44% e l'All Stars è restato invariato. Buoni gli scambi, a 4,2 miliardi di euro. Il listino ha evidenziato il rialzo dei titoli petroliferi e affini, gli unici a beneficiare della situazione, la tenuta di alcuni valori difensivi, il calo di Fiat, dei

tecnologici e di alcuni bancari ed elettrici. Tra i petroliferi Eni è salita dello 0,67%, Saipem dell'1,44%, Erg del 3,62%. In rialzo poi Autostrade (+1,66%) e Aem (+1,28%), al contrario degli altri elettrici come Enel (-0,67%) e Terna (-1,58%). Contrasti i bancari e gli assicurativi. Unicredit ha ceduto l'1,39%, Mediobanca l'1,30%, Intesa l'1,88%, ma San Paolo ha segnato +0,15%, Fideuram in rialzo (+0,78%), come Ras, segno meno per Generali (-0,80%) e Fonsai. Cedenti i media, con Espresso -1,01%, Mediaset -0,94%, Rcs -0,61%.

Merrill Lynch

Ricavi record

Nel primo trimestre Merrill Lynch, prima banca d'affari statunitense, ha registrato un calo degli utili per via della nuova normativa contabile, mentre i ricavi hanno segnato un nuovo record. L'utile netto è sceso a 475 milioni di dollari (44 cents per azione) contro 1,21 miliardi di dollari (1,21 dollari per azione) dello stesso periodo dell'anno precedente. I risultati battono comunque le stime degli analisti che si attendevano un utile per azione pari a 32 cents.

I ricavi sono cresciuti del 28% alla quota record 7,96 miliardi di dollari. Il precedente record risale al primo trimestre del 2000 quando i ricavi si attestarono a 7,52 miliardi. Un risultato trainato soprattutto dal boom di fusioni e acquisizioni registrato quest'anno. La banca d'affari americana ha precisato che le nuove procedure contabili hanno comportato una riduzione dei profitti nel primo trimestre del 61%, e lo scorso 3 aprile aveva annunciato che avrebbe conseguito oneri dopo le tasse pari a 1,2 miliardi di dollari.

Philips

Utili sotto le attese

Una crescita degli utili prossima al 40% in avvio d'esercizio fiscale non basta all'olandese Philips, primo produttore di elettronica europeo, a centrare le attese degli analisti. Tuttavia il gruppo afferma di essere sulla giusta strada per raggiungere i propri obiettivi e conferma la previsione di ricavi 2006 in crescita del 5-6%. L'ad Gerard Kleisterlee esprime soddisfazione per l'andamento positivo delle attività principali - come semiconduttori e illuminazione - nell'ambito di

una strategia che punta a mettersi al riparo dalla volatilità di molti settori dell'elettronica. Nei primi tre mesi del 2006 Philips ha realizzato utili netti per 160 milioni di euro, il 37% in più dei 117 milioni dello stesso periodo di un anno prima ma inferiore ai 234 milioni previsti in media dagli analisti. Il fatturato è cresciuto del 14% a 7,37 miliardi, e del 10% depurando i dati dalle fluttuazioni dei cambi. Philips, oltre al target sulle vendite ha confermato anche quello di un margine operativo tra il 7% e il 10% entro la fine del 2006.

In sintesi

Tre società estere stanno operando nel mercato italiano senza la prevista autorizzazione, riporta la Consob nella consueta newsletter settimanale. La Netherlands Authority for the Financial Markets (Afm), autorità di vigilanza olandese, segnala che la società Silverstone Management sl, con sede a Barcellona, sta offrendo servizi di investimento senza la prevista autorizzazione. La Slovene Securities Market Agency, autorità di vigilanza slovena, segnala che la società CertiGroup, con sedi nel Regno Unito e in Cina, e la Swiss Invest Ltd, con sede in Svizzera, stanno offrendo servizi di investimento senza la prevista autorizzazione. Sempre secondo l'autorità slovena, la Swiss Invest, tramite il rappresentante Laura Southwell, invia e-mail nel tentativo di cooptare persone per la ricerca di nuovi clienti.

Acegas Aps ha vinto la gara per la metanizzazione della regione bulgara dello Zapad. L'appalto prevede la costruzione e la successiva gestione in regime di concessione della rete di distribuzione gas. Acegas Aps si è aggiudicata la gara in joint venture al 52% con Costruzioni Dondi (48%). L'investimento complessivo ammonta a 57 milioni di euro e ha una durata ventennale. L'importo che Acegas Aps e Costruzioni Dondi prevedono di investire a titolo di capitale è di 14 milioni, versabili in più tranches nei primi cinque anni. Secondo le società, il progetto dovrebbe produrre i primi risultati positivi a partire dal 2008, con un margine operativo lordo a regime pari a 5 milioni di euro.

Bastogi e Milaninvest Real Estate, azionisti della Broschi Finanziaria rispettivamente con il 55,65% e il 18,98% del capitale, hanno stipulato un patto parasociale della durata di due anni. Bastogi apparta al patto tutte le proprie azioni, mentre Milaninvest conferisce solo il 10,14%. L'accordo prevede che Milaninvest designi un membro del consiglio di amministrazione, già individuato in Enzo Ricci, oltre a un sindaco supplente. La società si è impegnata a non trasferire e a non disporre delle azioni Broschi conferite al patto per tutta la sua durata. Lehman Brothers ha una partecipazione del 2,714% di Autostrade, tramite Lehman Brothers International Europe, in qualità di prestatario. Lo si legge negli aggiornamenti Consob sulle partecipazioni rilevanti in cui si precisa che l'operazione risale al 6 aprile scorso.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

La Verifica

I giocatori del National Bucurest (serie A romena) sono stati sottoposti alla macchina della verità, dopo due clamorose sconfitte che sono costate alla squadra la possibilità di giocare il prossimo anno in un Europa. I risultati hanno insospettito i dirigenti che hanno voluto verificare l'onestà dei giocatori



Tennis 10,00 SkySport3



Calcio 20,45 Rete 4

INTV

■ 10,00 SkySport3
Tennis, Atp Montecarlo
■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 14,00 Eurosport
Ciclismo, Freccia Vallona
■ 14,00 SkySport2
Rugby, Northam.-L. Tigers
■ 15,00 Sportitalia
Calcio, S. Lorenzo-R. Plate
■ 15,40 SkySport2
Volley, Castellana-Bassano
■ 17,45 SkySport2
Basket, R. Emilia-Varese

■ 20,00 Rai 3
Rai TG Sport
■ 20,45 Rete 4
Calcio, Arsenal-Villareal
■ 23,00 SkySport2
Hockey, Milano-Ritten
■ 22,40 Rete 4
Pressing Champ. League
■ 23,00 SkySport3
Nba, Philadelphia-N.J. Nets
■ 01,00 SkySport2
Rugby, Blues-Force
■ 01,00 SkySport3
Mlb, Baltimore-Cleveland

Lampo di Ronaldinho illumina San Siro

Milan sconfitto 1-0: gol di Giuly su splendido assist del Pallone d'Oro. Palo di Gilardino

di Giuseppe Caruso / Milano

TROPPO FORTE Ronaldinho per il Milan, che viene superato in casa per uno a zero e adesso rischia di perdere la prima semifinale della sua storia in Champions League. Il primo tempo dei rossoneri è tutto nei sessanta secondi che portano dal tredicesimo

al quattordicesimo di gioco. Prima Gilardino approfitta di una dormita di Oleguer e scarica il suo destro contro il palo e poco dopo Shevchenko manda il pallone di poco al lato del palo su cross di Seedorf. Per il resto sono i blaugrana a dettare i tempi dell'incontro. Rijkaard fa di necessità virtù e dovendo fare a meno di Messi e Larsson (infortunati) in avanti e di Deco a centrocampo, rende maggiormente solido il suo undici. In mezzo Edmilson segue come un'ombra Kakà, annullandolo, mentre Giuly copre l'intera fascia destra. Il francese si fa notare in avanti quando costringe Serginho ad avere un atteggiamento difensivo e dietro quando si esibisce in un paio di ottime diagonali. Gli ospiti riescono a rimanere "corti" ed a pressare senza sosta gli avversari, che sbagliano troppi passaggi e vedono spegnersi lentamente anche l'altra luce del gioco, Andrea Pirlo. Ronaldinho invece è il centro di tutte le manovre catalane, che però non creano grossi problemi a Dida. L'occasione d'oro capita a Giuly, che viene messo da Iniesta solo davanti a Dida, ma il francese perde il tempo dell'aggancio. La ripresa si apre con un Milan più vivace, in cui Kakà prova a cercare gli spazi vitali per il suo gioco. Ma nonostante il cambio di tendenza, è il Barcellona a passare. Ronaldinho al 12' illumina la scena e dopo aver ubriacato Gattuso serve un assist al bacio per Giuly, bravo a battere Dida con una botta a fil di palo. I rossoneri provano a reagire, ma è ancora il Barça ad andare vicino al

la rete. Il divino Ronaldinho si fa venti metri palla al piede in contropiede e conclude con un destro velenoso che centra il palo interno. Ancelotti prova a dare la scossa giocandosi il jolly, vale a dire il capitano Paolo Maldini, che prende il posto di Pirlo. Seedorf scala in mezzo al posto del bresciano e Serginho va a fare l'esterno di centrocampo. Poi tocca ad Ambrosini e Cafu, al posto di Gattuso e Stam. Il Milan ci mette tutto quello che ha e crea una buona occasione con Ambrosini, che servito in area da Kakà ciabatta al lato. Ronaldinho intanto è sempre uno spauracchio e Nesta lo deve atterrare al limite dell'area, beccandosi pure il giallo. La punizione viene calciata dallo stesso brasiliano e termina di un soffio sopra la traversa. Solo applausi per il numero uno al mondo.



La difesa del Milan cerca di fermare Ronaldinho; sotto Alberto Gilardino Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Rossoneri

Stam è un gigante Kakà perde la sfida

Stam 6,5 Incrociarsi con Ronaldinho spaventerebbe pure un escorcista. Il gigante olandese invece pare spiritato e, con la vena che pulsa sul cranio rasato, tiene testa al Pallone d'oro.
Pirlo 5 È la chiave del gioco rossoneri. Dovrebbe lanciare lungo per saltare il pressing blaugrana. Non lo fa quasi mai e il gioco del Milan ne risente. El palpebra non si riprende più.
Gilardino 5,5 Era il punto di domanda. A secco in Champions deve sostituire Inzaghi, il re Mida di San Siro. Parte con un bel numero e un palo, poi combina poco.
Kakà 5,5 La sfida stellare

con il compagno di Seleçao Ronaldinho lo vede quasi assente nel primo tempo. Come con il Leone sente la pressione. Nella ripresa ha sui piedi la palla dell'1-0 ma invece che tirare serve Gilardino. Poi si riprende ma non trova il guizzo decisivo.
Shevchenko 6 Il più in palla dei rossoneri ha la sfortuna di non poter mai tirare in porta. La serata storta di Kakà lo costringe a fare il suggeritore allontanandosi dalla porta.
Ancelotti 6 La partita l'aveva preparata bene raddoppiando Ronaldinho con Gattuso. Non è colpa sua se Kakà è in serata grigia e Gilardino non è Inzaghi. Prova il cambio portafortuna Maldini-Pirlo. Gli va male.
Massimo Franchi



Blaugrana

Rijkaard indovina la formazione

Puyol 5,5 Capitano catalano di nome e di fatto in campo si dimostra il punto debole della difesa del Barça. Spesso si salva solo con l'ardore nazionalista.
Ronaldinho 7 Gli occhi sono tutti per lui. In partenza soffre il raddoppio di Gattuso. Poi piano piano prende confidenza e delizia i palati anche più fini con i suoi numeri da spigola. Dribbling, doppi passi, tacchi, lampi di genio. Insomma, il football più bello. A chi gli rinfaccia di essere un narciso al 57' il "coniglio" dimostra di essere un grande altruista con il lancio che decide la partita. Un pallone

millimetrico in mezzo ad una miriade di difensori. Poi sfiora il raddoppio con un'altra perla. Il palo, solo quello, dice no. I milanisti all'uscita lo fischiano. Ignoranti.
Eto'o 5,5 «Se Ronaldinho è la magia, Eto'o è la sostanza», sostiene Laporta. Ieri sera non ha seguito il suo precedente. Tre palle gol, tutte sprecate.
Giuly 6,5 Non ne azzecca una fino a 56'. Perde palloni, sbaglia passaggi. Poi grazie all'assist al bacio sblocca la partita con un sinistro al volo deciso. E da lì si trasforma dominando sulla destra.
Rijkaard 6,5 È l'allenatore più invidiato al mondo. Con Ronaldinho è facile. Per gli altri 10 c'è molto del suo.
m.fr.

In breve

Champions League
● Oggi l'altra semifinale
A Londra l'Arsenal attende gli spagnoli del Villareal. Il ritorno è previsto per il 25, mentre il 26 c'è Barcellona-Milan.
Squalifiche
● 2 turni a Camoranesi
L'italo-argentino squalificato per 2 giornate per la gomitata rifilata ad Agostini a Cagliari. Fermati per tre e due gare Abeljon e Langella per proteste. Un turno a Paredes, Lanna, Mandelli, Vargas, Argilli, Aquilani, Rosi, Budel, Muntari, Felipe, Konan, Moro, Pirlo, Quagliarella, Rezaei e Stendardo.

Striscioni anti-Carraro
● Squalificato il San Paolo
Una gara a porte chiuse: è la sanzione inflitta dal giudice sportivo di serie C al Napoli per gli striscioni offensivi contro il presidente della Figg Franco Carraro, esposti sabato scorso dai tifosi partenopei. Al club 20 mila euro di multa.

Totti
● È tornato in gruppo
A 58 giorni dal grave infortunio in cui era incappato durante Roma-Empoli, Francesco Totti è tornato a lavorare con i compagni. Per lui un po' di corsa, allunghe ed esercizi di possesso palla.

Tennis
● Montecarlo, ok Starace
L'italiano si è qualificato per il secondo turno grazie al successo 7-6 (2) 6-2 sul francese Nicolas Mahut. Subito fuori Daniele Bracciali, eliminato dallo slovacco Dominik Hrbaty (6-4 3-6 6-4).

Ciclismo
● Giro Trentino
Luca Mazzanti ha vinto la prima tappa del 30° Giro del Trentino (Arco-Castello Tesino, 168 km), precedendo in volata Ratti e Cunego.

IL CASO Il partito neonazista tedesco decide di appoggiare la nazionale di Teheran. In funzione antiebraica

Ai Mondiali le teste rasate tiferanno Iran: «È contro Israele»

di Ivo Romano

Avrà pure difficoltà a trovare sparring-partner per le amichevoli pre-mondiali, ma l'Iran comincia ad attirarsi qualche simpatia. Nuovi tifosi, al di fuori dei patri confini. Tifosi stranieri, pescati nel torbido mare dell'ultradestra. Del resto, chi altri avrebbe potuto decidere di appoggiare la nazionale iraniana non già per un moto di simpatia nei confronti di una squadra minore quanto per l'assoluta identità di veduta con il più che controverso presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad? Solo un gruppo di estrema destra, per giunta tedesco, giovani dalle teste rasate e dal cervello

bacato, ragazzi che guardano al tragico passato come a un periodo di gloria, che elevano al rango di esempi da seguire feroci dittatori sconfitti dalla storia. Sono loro, quelli dell'Npd, che in Germania escono di rado allo scoperto, con il loro truce armamentario in stile Terzo Reich e le loro aberranti idee mutate dal periodo più buio della storia tedesca, quando imperavano Hitler e il nazismo. L'antisemitismo è il loro cavallo di battaglia, chi se ne faccia portavoce il loro idolo: uno come Mahmoud Ahmadinejad, ad esempio, colui che auspica la

cancellazione di Israele dalle carte geografiche del pianeta. E allora ecco che quelli dell'Npd, ammiratori del presidente iraniano, hanno deciso: alla prossima Coppa del Mondo sosterranno l'Iran. La loro prima uscita, ammesso che le autorità non gli neghino i permessi necessari, è prevista per il 21 giugno, in occasione della partita con l'Angola: una manifestazione per le strade di Lipsia, la città che ospiterà il match, prima di trasferirsi in massa allo stadio per tifare Iran (il che accadrà anche per la gara contro la Polonia). Un caso, non l'unico. Perché è chiaro che il prossimo Mondiale è ritenuto una cassa di risonanza troppo importante per non essere

sfruttata: l'estrema destra vuol prendere la palla al balzo per pubblicizzare le proprie ideologie. Lo stesso Frente Nacional, gruppo di estrema destra portoghese, si prepara a dimostrare durante la sfida tra Portogallo e Angola, il sentito confronto tra gli ex colonizzatori e gli ex colonizzati. E così la tensione lievita, in vista del Mondiale tedesco. C'è chi vuol mettere in piazza le proprie idee e chi non intende che il messaggio passi. I crescenti timori di uno scontro frontale tra fascisti e antifascisti hanno convinto l'associazione Football Against Racism in Europa a mettere in preallarme gli organizzatori dell'evento: monitor

saranno piazzati in tutti gli stadi, allo scopo di individuare striscioni inneggianti all'estrema destra e i responsabili di eventuali cori di stampo razzista. Mentre il Consiglio Ebraico tedesco, per bocca del segretario generale Stephan Kramer, ha inteso precisare come il presidente iraniano Ahmadinejad, che vorrebbe seguire le partite della sua nazionale, potrebbe essere arrestato per la legge tedesca: «Non c'è dubbio che le sue pubbliche esternazioni che negano l'Olocausto e auspicano la distruzione di Israele infrangano il paragrafo 130 della Costituzione». Non ci sarà Lazio-Livorno, in Germania. Ma il clima sembra quello.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 18 aprile					
NAZIONALE	75	70	12	85	54
BARI	4	56	24	85	86
CAGLIARI	4	57	60	8	31
FIRENZE	1	81	37	25	56
GENOVA	87	80	4	29	10
MILANO	14	2	1	72	19
NAPOLI	66	80	55	48	64
PALERMO	12	19	64	43	47
ROMA	78	26	50	75	32
TORINO	71	62	57	81	41
VENEZIA	4	55	70	21	3

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
1	4	12	14	66	78	55 75
Montepremi					3.312.113,71	
Nessun 6 Jackpot	€	6.908.088,88	5 + stella	nessun 5		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 19.720,00		
Vincono con punti 5	€	20.700,72	3 + stella	€ 782,00		
Vincono con punti 4	€	197,20	2 + stella	€ 100,00		
Vincono con punti 3	€	7,82	1 + stella	€ 10,00		
			0 + stella	€ 5,00		

Laureato

SEGUE DALLA PRIMA

La storia mostrata dal film ricalca quella dell'autore e del suo incontro con la donna che poi sarebbe stata la sua compagna, Fred. Allora Webb, che rifiutava la ricchezza come motore di vita, accettò solo 20mila dollari per cedere i diritti e disse di no alla partecipazione agli utili del film che alla faccia della miseria raggranellò 87 milioni di euro. Non era una boutade quel rifiuto ma la tappa di un percorso militante: la coppia tolse i figli dalle scuole per dar loro una formazione non istituzionalizzata, la stessa coppia si separò ma solo formalmente per manifestare contro l'istituto del matrimonio, visse per anni



in diverse comuni, si trasferì sei anni fa dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna dove da due mesi non paga l'affitto. Lei soffre di depressione, lui non può neppure sperare di incassare soldi con la pubblicazione del seguito - già pronto - della storia che l'ha reso povero e famoso perché non ha i diritti sui personaggi. Le banche inseguono ora questa straordinaria coppia che è sopravvissuta - in qualche modo come quel giapponese al quale non avevano detto che la guerra era finita - attingendo prestiti e che adesso spera di essere salvata dall'amore per la libertà in cui ha creduto. Eccoli esposti, socialmente nudi e poeticamente perdenti, al sarcasmo di una società che da sempre irride le strategie vitali slegate dal denaro e che non perdona «i fessi» che a queste linee di condotta hanno affidato e affidano le loro esistenze. Le banche forse no, ma noi siamo in debito con Charles e Fred: se li aiutiamo non facciamo altro che restituire loro una piccola parte del bene che ci hanno dato. E dimostreremo che, in fondo, non hanno perso la scommessa.

Toni Jop

CINEMA Eccoci di fronte al film più onirico di Marco Bellocchio. «Il regista di matrimoni», dopo «L'ora di religione», è un nuovo tuffo nella catalessi di questa Italia. Con lo stile che gli compete e che qui lo avvicina al grande Buñuel

di Alberto Crespi

«D

ue uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al confluente, per dir così, delle due viottole». Sì, è Manzoni, il primo capitolo dei *Promessi sposi*, la passeggiata dalla quale torna «bel bello» don Abbondio. I due uomini che lo aspettano sono i «bravi» di don Rodrigo, quelli che gli ordineranno di non sposare, «né domani né mai», Renzo e Lucia. I due «bravi» li incontra anche Franco Elica, il cineasta protagonista di *Il regista di matrimoni*, nuovo film di Marco Bellocchio. Solo



Sergio Castellitto in una scena del «Regista di matrimoni», sotto il regista Marco Bellocchio

FESTIVAL Da domani a Torino **Migranti e «Lieta fine»** i film lesbici e gay

Al via domani a Torino «Da Sodoma a Hollywood», ventesima edizione del Torino International Gay e Lesbian Film Festival, in corso al Teatro Nuovo fino al 27 aprile. Come nelle precedenti edizioni anche quest'anno la rassegna esplorerà la cinematografia internazionale che costruisce l'immaginario queer. La novità dell'edizione numero ventuno sarà, poi, una nuova convenzione col Museo nazionale del cinema per la gestione del festival. Quattro come sempre saranno le sezioni competitive: 12 lungometraggi, 13 corti, 8 documentari e 9 video. Tra i film in competizione *Happy Ending*, di Don Roos, già autore di *The Opposite of Sex* che qui presenta una commedia in cui si intrecciano incontri, ironia e segreti. In anteprima italiana, poi, *Fremde Haut* di Angelina Maccarone sulla storia di una migrante iraniana che, per ottenere asilo politico in Germania, si finge uomo. Dall'India arriva *Sancharram* di Ligy Pullappally, viaggio nel desiderio lesbico nel mondo dei matrimoni «arrangiati». Infine *Go West* di Ahmadi Imamovic, una coproduzione tra Bosnia e Croazia con un cameo di Jeanne Moreau. Tra i documentari numerosi i lavori a sostegno della cultura transgender, tra cui *Between the Lines* di Thomas Wartmann, girato in India tra Mumbai e il Kerala. Ad aprire il festival domani sera sarà Fabio Canino, presentando un intermezzo musicale di Dolcenera con un intervento di Caterina Guzzanti (la più piccola della famiglia) dallo spettacolo *Non raccontateci le favole*.

Bellocchio, il sogno di un amore

che, essendo in Sicilia, non sono due «bravi» ma due picciotti, eleganti, azzimati, e ugualmente pericolosi. E in fondo sono due «bravi» anche i due pitbull che Elica tiene a bada quando tenta di intrufolarsi nel palazzo del nobile siciliano che l'ha assunto per filmare il matrimonio di sua figlia. In entrambi i casi Elica sta cercando proprio lei, Bona Gravina, «vergine siciliana» destinata a nozze d'interesse. Ieri, alla conferenza stampa di presentazione, un collega ha chiesto conto a Bellocchio di quei cani, e di altri due cagnoni più bonaccioni che compaiono in un'altra scena, e del loro significato simbolico. Il regista ha cortesemente glissato: «Non so, quei due vecchi cani erano lì, sul set... ci sono anche due pesci rossi nell'acquasantiera, in chiesa... ma non posso spiegarvi simili immagini. In questi casi aspetto che vengano i critici a darmi una mano», ha chiuso, sorridendo. Chiamati in causa (come categoria), stiamo volentieri al gioco, e ci proviamo. *Il regista di matrimoni* è un film in cui molte cose sono doppie. I cani, i pesci, i «picciotti», le donne provinate da Elica per il film ispirato ai *Promessi sposi* (una è Lucia, l'altra la Monaca di

Monza), i sogni di Elica in cui il matrimonio di Bona va a rotoli... e due sono sempre, in ogni matrimonio (anche nei Pacts), gli sposi. Però sono tre i registi. Uno è Elica stesso. L'altro, dal buffo nome di Orazio Smamma, si finge morto per vincere, alla memoria, i premi che non ha mai avuto in vita. Il terzo, Enzo Baiocco, è il «regista di matrimoni» del titolo, che campa filmando la vita altrui e sogna, invano, il cinema vero. Ecco, dunque, che tre registi (e ciascuno di loro sembra essere un 33% di alter-ego di Bellocchio medesimo) osservano un mondo duale, in cui tutto sembra doppio e le coppie dialettiche si moltiplicano. *Il regista di matrimoni* è fatto di contraddizioni: ateismo/fede, bellezza/bruttezza, famiglia/individuo, finzione/documentario, immagine filmica/immagine digitale (quindi, cinema/tv), matrimonio/funerale (il padre di Bona, con lapsus fin troppo chiaro, li confonde), Roma/Sicilia, Lucia/Monaca di Monza... e soprattutto sogno/realtà, che le riassume tutte, perché questo è il film più onirico che Marco Bellocchio abbia girato in vita sua. I dualismi che i tre registi contemplanano sono quelli del mondo

sociale: le figure del potere (i cani, i picciotti, i pesci che simboleggiano la fede) vanno in coppia, come i carabinieri che arrestano Pinocchio, come le due vecchie zie che perseguitavano un altro artista in crisi, il pittore dell'Ora di religione. Una realtà così, tutta simmetrica, è dialettica, ma non ha profondità. A dargliela è lo sguardo dei tre registi - che poi diventano quattro aggiungendo la loro sintesi, lo stesso Bellocchio. Solo lo sguardo di questo incredibile artista, che dall'Ora di religione in poi sta vivendo un periodo di aurea maturità, giunge alla quarta dimensio-

C'è un regista, Castellitto, che piomba in una Sicilia fiabesca Troverà l'amore e capirà che la vita viene ben prima dell'arte

ne: il tempo - perché questo è anche un film sul tempo, sui sogni che irrompono nella quotidianità e le danno nuovi significati, sugli orologi fermi di una Sicilia immota che all'improvviso si rimettono a camminare. E qui sorge, forte, la tentazione di legare il film a cose che non lo riguardano; di dire che la Sicilia si rimette in moto appena sa dell'arresto di Bernardo Provenzano; che quella realtà doppia, divisa in due metà speculari, è la famosa «Italia spaccata» di cui parlano gli analisti del voto senza sapere bene cosa dicono. Lo stesso Bellocchio, che alle elezioni era



candidato in un partito fatto della somma di due ex partiti (la Rosa nel Pugno), ha parlato di una metà del paese «in catalessi», insensibile ad ogni stimolo, adagiata nella virtualità televisiva in cui le balie di Berlusconi sembrano vere. Ebbene, *Il regista di matrimoni* è un film su questa Italia, e sulla necessità, per un artista, di confrontarsi con le sue sonnecchiosità abitudini (del resto che fa, un regista di matrimoni? Da dignità artistica a un rito, opera variazioni su ciò che è eternamente uguale a se stesso). Qualcuno dirà che un film così permeato di sogni riguarda solo il suo artefice. È facile ribattere che i sogni parlano di noi. Il regista di matrimoni è profondamente buñueliano, lo ha confessato Sergio Castellitto ammettendo di essersi ispirato a Fernando Rey, l'attore feticcio di Luis Buñuel. E pochi film francesi raccontano la Francia (l'Europa) anni '70 meglio di *Il fascino discreto della borghesia*, *Il fantasma della libertà* e *Quell'oscuro oggetto del desiderio*, girati dallo spagnolo Buñuel a Parigi fra il '70 e il '77. Bellocchio ha girato un film sull'Italia di oggi degno di quei tre capolavori: decifrarlo, se ne siamo capaci, sta a noi.

ARTE E POLITICA Era con la Rosa nel pugno: «Non osteggio la religione, rispetta il mio ateismo»
Il regista: il mio film dà speranza, Moretti invece...

di Gabriella Gallozzi / Roma

L'Italia è un paese in cui comandano i morti». Sia in ambito artistico che politico. Se c'è un tormentone ne *Il regista di matrimoni*, il nuovo film di Marco Bellocchio, atteso sulla Croisette fuori concorso e nei cinema da venerdì, è sicuramente questo. E lo esplicita lo stesso regista, stavolta anche nei panni di «candidato uscente della Rosa nel pugno».

«Non mi pare che in questo paese ci sia rinnovamento - dice Bellocchio - . E tantomeno nel cinema. Se guardiamo alle elezioni, poi, il centro sinistra ha sottovalutato il potere di Berlusconi. Io stesso ero convinto che persino il più sprovveduto dei cittadini stavolta non gli avrebbe creduto. E, invece... in metà dell'Italia comandano i morti». Per Bellocchio, in questo senso, la «morte» è una sorta «di catalessi, di ipnosi» in cui vive per metà il nostro paese, a causa

del bombardamento televisivo: «Il potere della tv - conferma - è onnipotente e sono d'accordo con chi sostiene che se la campagna elettorale fosse andata avanti ancora per una settimana, probabilmente l'Unione avrebbe perso». La tv con i suoi «reality show» è come *L'invasione degli ultracorpi* - prosegue il regista -. Mette a rischio l'identità personale». In crisi e in cerca di se stesso è, infatti, il protagonista di *Il regista di matrimoni*: Sergio Castellitto nei panni di Franco Elica, autore in fuga da un nuovo film sui *Promessi sposi* e da un'inchiesta giudiziaria per molestie sessuali, da «addebitare» in realtà al suo assistente.

Artista in crisi, insomma, ancora una volta come il Picciafuoco di *L'ora di religione*. Castellitto si offre per sua «confessione» - come alter ego dello stesso Bellocchio che definisce il film uno dei «più personali e autobiografici». Dove il tema dell'identità è trainante ed ha come «contraltare» la figura di un altro

regista (Gianni Cavina) disposto addirittura a fingersi morto (è lui del resto a ripetere in modo ossessivo il tormentone sui morti che comandano) per ottenere gli ambiti David. «È vero - spiega Bellocchio - che ogni artista è in cerca di riconoscimenti, ma affidare la propria esistenza soltanto a questo porta alla rovina. La salvezza è l'identità personale che si deve avere al di là dei premi e dei riconoscimenti. Del resto tante volte gli artisti sono stati premiati solo dopo la morte. A quel punto non possono dare più fastidio. Guardate Van Gogh. Io, in quarant'anni di carriera, di premi e riconoscimenti ne ho ricevuti fin troppi. Quindi sono stato ufficialmente riconosciuto». Anche come difensore della cultura laica, del resto. Uno dei pochi. «Ormai affermare il proprio ateismo dice il regista - è molto fuori moda, soprattutto di questi tempi in cui abbiamo assistito a numerose conversioni a destra e sinistra. Ma proprio da candidato uscente della Rosa nel pugno nei confronti della reli-

gione ho un atteggiamento molto tollerante, non lotto contro. Piuttosto vorrei a mia volta che venisse rispettato il mio ateismo». Che, invece, troppo spesso ha dovuto fare i conti con gli integralismi religiosi di questo paese. Come nel caso di *L'ora di religione*, per esempio, che si è beccato un divieto ai 14 e il «bollino» nero della Cei, soltanto per una bestemmia. Mentre un film splatter e violento come *La passione* di Mel Gibson è passato tra gli onori della prima serata, il di Pasqua su Raiuno. Eppure è proprio quel personaggio, quello della bestemmia - il fratello del protagonista - che Bellocchio cita come esempio di «cambiamento del cambiamento»: «Nel '65 - dice - ne *I pugnoli in tasca* il giovane uccideva la madre e il fratello per ribellione. Ne *L'ora di religione* il protagonista si batte contro l'ipocrisia, mentre l'omicida de *I pugnoli in tasca* è finito completamente pazzo, in un manicomio. A dimostrazione, insomma, che le idee cambiano». E che anzi, la speranza, è proprio

nell'idea di un'evoluzione, di un cambiamento. Come in questo film. «Una favola» - la definizione è di Bellocchio - in cui il protagonista cerca di liberare la principessa (Donatella Finocchiaro) dal destino di un matrimonio di interesse. «Anche in *Buon giorno notte* - sottolinea il regista - è la protagonista a battersi contro l'ineluttabilità della storia. Tanto da arrivare al doppio finale in cui vediamo Moro ancora vivo. E qui, ugualmente, ecco il regista che cerca di modificare il finale, portando via la principessa. Insomma, c'è comunque un movimento verso il cambiamento, verso la ribellione». Anzi, secondo Bellocchio è proprio questa la differenza che c'è tra il suo film e *Il caimano* di Moretti, di cui confessa, però, di non averlo visto («Ci andrò con calma»). «Nei film di Nanni - conclude - che stimo molto, c'è il primato della parola e nei miei quello dell'immagine. Rispetto a *Il caimano*, poi, da quello che ho letto, credo che la diversità sostanziale sia nella visione dell'esistenza. La sua è cupa e disperata, nel mio film si va dalle tenebre alla luce, si intravede la possibilità di un miglioramento». Lo stesso cambiamento che Bellocchio si augura possa avvenire in quegli elettori-spettatori che vivono la catalessi imposta dalla tv: «molti di loro, prima o poi - conclude -, credo si sveglieranno».

Scelti per voi



Prima ti sposo...

Un avvocato divorzista di successo, Miles Massey (George Clooney), stanco della solita routine, decide di impegnarsi anima e corpo nel trovare le prove che incastrino la ex moglie di un suo cliente, Marilyn Rexroth (Catherine Zeta-Jones). La donna ha accumulato un'ingente fortuna sposandosi e poi divorziando da uomini facoltosi e decide che l'avvocato sarà la sua prossima preda...

21.00 CANALE 5. COMEDIA.
Regia: Joel Coen
Usa 2003

Letto a tre piazze

Durante i festeggiamenti del suo decimo anniversario di matrimonio con Peppino (Peppino De Filippo), Amelia si vede arrivare in casa il suo primo marito (Totò), disperso in Russia durante la guerra e creduto ormai morto. Passato il primo momento di sbigottimento, tra i due uomini si scatena una guerra a non finire sulla validità dei rispettivi matrimoni, ma...

16.40 RETE 4. COMEDIA.
Regia: Steno
Italia 1960

Speciale Superquark

Vent'anni dopo la tragedia di Chernobyl, le telecamere del programma di Piero Angela si sono recate nei luoghi ancora oggi isolati dell'incidente. Il reattore nucleare che esplose nella notte del 26 aprile 1986 non è ancora spento e il combustibile è tuttora fuso e incandescente. La copertura di emergenza ha bisogno urgente di riparazioni e aumenta la paura che crolli se non si interverrà al più presto.

21.00 RAI UNO. RUBRICA.
"Chernobyl: nel buio degli anni luce"

La 25ª ora...

Questa notte Gianluca Tavarelli introduce il suo primo lungometraggio "Portami via", del 1994. Il film, che narra della vita senza amici, donne e sogni di due amici trentenni torinesi, è stato presentato nella sezione "Panorama italiano" alla Mostra di Venezia ed ha ottenuto numerosi riconoscimenti di critica. Inoltre, è stato uno dei primi film girati a Torino, dopo le pellicole di Dario Argento e i polizieschi degli anni Settanta.

01.20 LA7. RUBRICA.
Con Steve Della Casa

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno:
07.00 TG 1.
07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale
08.00 TG 1. Telegiornale
08.15 TG 1 CINEMA. Rubrica
09.00 TG 1. Telegiornale
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Guerra per l'acqua". Con Bridie Carter, Lisa Chappell
14.55 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il professore". Con Tobias Moretti, Karl Markovics
15.45 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.15 LA SALUTE IN... FORMA. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato
09.45 UN MONDO A COLORI. Magazine. Il futuro alle porte
10.00 TG 2. Telegiornale
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli.
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.50 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.15 AMMINISTRATIVE 2006 TRIBUNE ELETTORALI. Rubrica. "Nuovo Psi - La Rosa nel Pugno"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
19.00 MUSIC FARM. Real Tv. Conduce Max Novaresi

RAI TRE

08.15 LA STORIA SIAMO NOI. "Benedetto XVI. Ritratto di un Papa tedesco".
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica
12.00 TG 3. Telegiornale
12.15 RAI SPORT NOTIZIE. News
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica
13.10 STARSKY & HUTCH. "I buoni e i cattivi"
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica. A cura di Annalisa Liberi
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Occhio al baffo". Con Brian Keith, Sebastian Cabot
07.50 HUNTER. Telefilm. "Un testimone scomodo". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Affari di famiglia". Con Christine Lemler, Clemence Lenorman 2ª parte
10.20 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.00 VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.20 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 LETTO A TRE PIAZZE. Film (Italia, 1960). Con Totò, Peppino De Filippo
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
19.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La brigata della libertà". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
11.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
11.55 LA FATTORIA. Real Tv. (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5. Telegiornale
13.15 METEO 5. Previsioni del tempo
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 LA FATTORIA. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Paola Perego
18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Serial killer in casa Sheffield"
09.20 IL PRINCIPE RANOCCHIO. Film Tv (USA, 2001). Con Sean Maguire, Martin Short. Regia di Allan Arkush
11.20 V.I.P.. Telefilm. "Di necessità virtù"
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Un mondo a parte". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
17.55 SAGRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La fine di un'era". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
18.30 STUDIO APERTO
19.05 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Per un amico". Con Carroll O'Connor
10.30 HISTORY CHANNEL. Documentario
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Steele Framed". Con Pierce Brosnan
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 DUE SOUTH. DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Il duello"
14.05 GRANDI MANOVRE. Film (Francia/Italia, 1955). Con Gérard Philippe. Regia di René Clair
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazza
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Legami che uniscono". Con Michael T. Weiss
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Giochi di morte". 1ª parte. Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità. Conduce Clemente J. Mimun
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Antonella Clerici
21.00 SPECIALE SUPERQUARK. Rubrica di storia. "Chernobyl: nel buio degli anni luce". Conduce Piero Angela
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.25 TG 1 CINEMA. Rubrica
01.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 8. Serie Tv. Con Walter Nudo, Paola Pitagora
23.00 TG 2. Telegiornale
23.10 IL TORNASOLE. Talk show. Conduce Andrea Pezzi. Con Morgan
00.25 MUSIC FARM. Real Tv. Conduce Max Novaresi
01.00 MOTORAMA. Rubrica. A cura di Federico Urban
01.50 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaferri
21.00 LA SQUADRA 7. Serie Tv. Con Renato Carpentieri, Massimo Wertmuller
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 GLOB, L'OSCELO DEL VILLAGGIO. Show
00.30 TG 3. Telegiornale

20.35 CALCIO. Champions League. Semifinale. Arsenal - Villareal. (dir.)
22.40 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca. Con Patrizia Hnatek
23.20 LA VENDETTA DI CARTER. Film azione (USA, 2000). Con Sylvester Stallone, Miranda Richardson. Regia di Stephen T. Kay
01.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 LE CANZONI DEI NEGRAMARO. Musicale

20.00 TG 5. Telegiornale
13.15 METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.00 PRIMA TI SPOSO POI TI ROVINO. Film commedia (USA, 2003). Con George Clooney, Catherine Zeta-Jones. Regia di Joel Coen
23.15 MATRIX. Attualità
01.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
13.15 METEO 5. Previsioni del tempo

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.10 DISTRACTION. Show. Conduce Teo Mammucari
23.00 CROSSROADS - LE STRADE DELLA VITA. Film (USA, 2002). Con Britney Spears, Zoe Saldana
00.55 STUDIO SPORT. News
01.20 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. (replica)
01.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
01.40 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio (replica)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.30 MARKETTE GREATEST HITS. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa (replica)
03.15 PARADISE. Telefilm. "Il prezzo della fama".

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 SOTTO IL SOLE DELLA TOSCANA. Film drammatico (USA, 2003). Con Diane Lane
15.45 SOTTO 5. Cortometraggio
16.10 THE VILLAGE. Film thriller (USA, 2004). Con Joaquin Phoenix. Regia di M. Night Shyamalan
18.10 LA FIERA DELLA VANITÀ. Film drammatico (USA, 2004). Con Reese Witherspoon. Regia di Mira Nair
21.00 AMORI IN CORSA. Film commedia (USA, 2004). Con Mandy Moore. Regia di Andy Cadiff
22.55 I DIARI DELLA MOTOCICLETTA. Film drammatico (USA, 2004). Con Rodrigo de la Serna. Regia di Walter Salles

SKY CINEMA 3

14.30 QUANDO MENO TE LO ASPETTI. Film comm. (USA, 2004). Con Kate Hudson
16.30 L'AMORE RITORNA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Fabrizio Bentivoglio
18.35 ROMIN. Film azione (Francia/USA, 1998). Con Robert De Niro
21.00 CHRISTMAS IN LOVE. Film commedia (Italia, 2004). Con Christian De Sica. Regia di Neri Parenti
23.05 ELEKTRA. Film azione (USA, 2005). Con Jennifer Garner. Regia di Rob Bowman
00.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA. Film comm. (Italia, 1996). Con Tullio Solenghi. Regia di Lina Wertmuller

SKY CINEMA AUTORE

14.05 LA DONNA DI GILLES. Film dramm. (Belgio, 2004). Con Emmanuelle Devos
16.10 HOWARD HUGHES: LE SUE DONNE E I SUOI FILM. Documentario
17.20 UNA CASA ALLA FINE DEL MONDO. Film dramm. (USA, 2004). Con Colin Farrell
19.40 SHE'S SO LOVELY. Film drammatico (USA, 1997). Con Sean Penn
21.30 FERRO 3 - LA CASA VUOTA. Film drammatico (Corea del Sud, 2004). Con Lee Seung-yeon.
23.25 LO SGUARDO DELL'ALTRO. Film dramm. (Spagna, 1998). Con Laura Morante. Regia di Vicente Aranda

CARTOON NETWORK

14.30 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
14.55 LEONE IL CANE FIFONE
15.35 CAMP LAZLO. Cartoni
16.00 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON
17.55 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN
18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.40 LE SUPERCHICCHE
20.15 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.50 HI HI PUFFY AMY YUMI
21.15 LEONE IL CANE FIFONE
21.45 MUCCA E POLLO. Cartoni
22.20 PET ALIEN. Cartoni
22.45 I GEMELLI CRAMP

DISCOVERY CHANNEL

14.00 SPECIALE AMERICAN CHOPPER - IL MEGLIO DI AMERICAN CHOPPER. "Jr contro Sr" - "Michael Teutul interpreta se stesso"
16.00 ANTICHI INDIZI
17.00 FULL METAL CHALLENGE. Documentario. "La samifinale (2ª round)"
18.00 STAR WARS: IL FUTURO È REALTÀ. "L'uomo e la macchina"
19.00 HÖTROD - AUTO TRUCATE AMERICANE. "Corvette '63" 2ª parte
20.00 TRASLOCHI MOSTRUOSI. "Dimore colossali"
21.00 SUPER RICCHI D'EUROPA. "Ricchezza e Medio Oriente"
22.00 VERSAILLES. "Allestire uno show"
23.00 VOLA CON ME.
24.00 DONNE MORTALI

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show
13.30 TV DIARI. Real Tv (replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
19.30 TV DIARI. Real Tv
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. "Concentrato"
23.00 MODELAND. Show
23.30 I LOVE ROCK 'N' ROLL
00.30 THE CLUB. Musicale
01.00 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

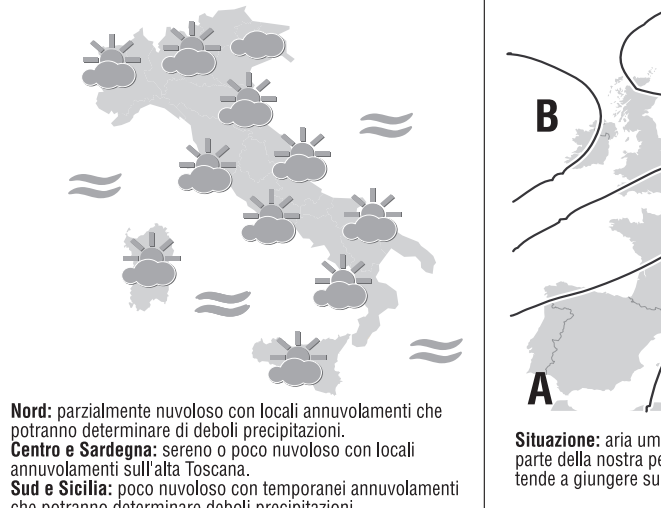
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA. Istruzioni per l'uso
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 GR 1 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB
L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
18.30 GR 1 TITOLI - RADIOEUROPA NEWS
18.38 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
23.09 GR 1 RADIOEUROPA
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport

08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 JOLANDA LA FIGLIA DEL CORSO A NERO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
GLI SPOSTATI A MUSIC FARM
16.30 CONDR
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
DECANTER
23.00 TG LA7
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.00
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: PETER GABRIEL
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 CENTO DI QUESTI BECKETTI!
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Neil Young, metal folk contro Bush

PROTESTA Il nuovo cd dell'artista «Living with the War» è un potente attacco in musica alla devastante guerra in Iraq e al presidente: dopo l'11 settembre Neil lo aveva sostenuto, ora invoca le sue dimissioni

di Roberto Rezzo
/ New York

Living With the War, «vivere con la guerra», s'intitola l'album che Neil Young ha appena presentato negli studi di Warner Music Group's Reprise Records a Los Angeles. Dieci canzoni dure, di denuncia arrabbiata sugli orrori del conflitto in Iraq e sulle menzogne della Casa Bianca, un appello alla mobilitazione che culmina in *Let's Impeach the President* («Mandiamo a casa il presidente»). Un piatto considerato non facilissimo da digerire per gli executive delle grandi etichette discografiche che in questo clima politico per prestare meglio orecchio a Wall Street son diventati inclini a non pestare i piedi a nessuno. Forse per questo lo showcase - a porte chiuse - è stato accompagnato da un insolito battage pubblicitario da parte dell'artista e del suo manager. Tanto per



Neil Young durante un concerto in California. Foto di Kimberly White/Reuters

preparare il terreno. «Ho inciso un nuovo album, un potente insieme di chitarra elettrica, basso e percussioni, accompagnato da tromba e un centinaio di voci - spiega Young - Credo si possa considerare una versione metal di Phil Ochs e Bob Dylan... Possiamo chiamarla protesta metal folk?» Un chiaro riferimento agli anni 60, alla musica e ai cantautori che hanno scritto la colonna sonora del movimento pacifista durante la guerra del Vietnam.

«Nessuno sapeva che stesse preparando un nuovo disco, è stata com-

pletamente una sorpresa - sono state le parole di Bill Bentley, portavoce di Warner Music - Questo è il bello di Neil Young». Il musicista a sessant'anni suonati non è nuovo a prese di posizione politiche. Anche se non è il primo artista a impugnare la chitarra per criticare Bush, dalle anticipazioni il suo album pare di gran lunga il più feroce attacco contro il presidente che ha trascinato l'America in guerra con l'inganno. C'è anche un duetto in stile rap con la voce registrata di Bush e il coro che scandisce: «Flip, flop»: voltagabbana. Uno

degli artisti che hanno partecipato alla registrazione ha rivelato sul suo blog Internet che l'album include una versione riadattata di *America the Beautiful*, un classico per eccellenza del patriottismo a stelle e strisce. Altre strofe circolano in rete, grazie a solerti addetti ai lavori e gruppi di fan ben introdotti: «Nei grandi alberghi, nelle moschee, alle porte dei musei, faccio un giuramento solenne, di non uccidere più nessuno».

Una svolta per Neil Young che dopo l'11 settembre si era prodotto in *Let's Roll*, un tributo ai passeggeri

del volo United numero 93, quello che avrebbe dovuto schiantarsi contro il Congresso ma precipitato in seguito a una rivolta a bordo fra i boschi della Pennsylvania.

Un brano che era parso come un gesto di solidarietà e sostegno nei confronti dell'amministrazione Bush lanciata nella campagna per spazzare via il terrorismo dalla faccia della terra. Young si era pure espresso pubblicamente in favore del famigerato Patriot Act, il famigerato corpo di leggi speciali con cui l'allora segretario alla Giustizia John Ashcroft dava carta bianca a polizia e servizi segreti per intercettare e mettere sotto controllo chiunque e senza neppure doversi prendere il disturbo d'informare la magistratura. Un mostro giuridico secondo le organizzazioni che si battono per i diritti civili. Nessuna sorpresa visto che negli anni 80 Neil Young aveva ceduto al fascino del reaganismo prestandosi a far campagna per il Partito repubblicano.

Un idillio finito male: a volte ci vuole tempo per aprire gli occhi. La bussola di Neil Young d'altronde sembra essersi mossa in sintonia con quella dell'opinione pubblica americana, inizialmente convinta della necessità di togliere di mezzo Saddam Hussein con un intervento militare, poi disillusa e sfiduciata di fronte al caos in cui si sono andate a impantanare le truppe Usa senza trovar traccia di armamenti proibiti.

Prima di Neil Young tra gli artisti che hanno dato voce alla protesta contro la guerra si son sentiti Steve Earle con *Rich Man's War* («La guerra dell'uomo ricco»); Willie Nelson con *What Ever Happened to Peace on Earth* («Cos'è successo alla pace in questo mondo»); e i Rolling Stone con *Sweet Neo Con* («Dolce neo conservatore»).

TV Oggi si saprà se parte il 27 o a maggio «Anno zero» slitta? Ritardi e par condicio sulla testa di Santoro

di Roberto Brunelli / Roma

Forse vincerà il premio per il programma più «slittato» nella storia dell'italica tv. È Michele Santoro, *of course*, che dopo mesi e mesi di false partenze, svariati «stop and go», ritardi che assomigliavano spesso a boicottaggi, oggi si vede nuovamente messo in bilico. Ebbene sì, la prima puntata di *Anno zero* - nuovo, attesissimo programma di uno dei «grandi epurati» dopo il famoso «editto bulgaro» di Berlusconi - annunciata per il 27 aprile su Rai2 potrebbe andare in onda ai primi di maggio. La decisione, in caso, arriverà oggi, con il ritorno dalle vacanze del direttore della seconda rete Antonio Marano.

Colmo del destino baro: nei corridoi Rai si fa intendere che parte della colpa sia del *Grande Fratello*, che proprio nello spot di presentazione di *Anno zero* era additato come tutto ciò che non vedremo nello spazio del rinato Santoro. Sì, perché proprio il 27 va in onda l'ultima epica puntata del «padre di tutti i reality show», materializzazione estrema di quel modo di fare, pensare e fruire la tv da cui *Anno zero* si considera sideralmente lontano (c'è solo una domanda: come mai nei palinsesti chiusi venerdì scorso nel prime time del 27 aprile su Rai due figura il film d'azione *Armageddon - Giudizio finale* e non *Anno zero*, quando fino al giorno prima vi si prevedeva un generico «spazio informativo»?).

Per il resto, ci sarebbero alcune questioni pratiche irrisolte: Santoro solo alla fine della scorsa settimana è entrato in possesso dello

studio 1 di via Teulada, occupato finora da Anna La Rosa con la sua *Alice*, per cui vi sarebbero ritardi nell'allestimento della scenografia (spoglia ma ipertecnologica). Poi ci sarebbero i filmati dei nuovi collaboratori, che il giornalista starebbe ancora vagliando, mentre è presto ragionare in termini di ospiti.

Quel che si sa del programma è che sarà un misto di inchiesta e talk-show, in piena tradizione santoriana. Una roba «di disturbo», si potrebbe sperare, anche se proprio in partenza Santoro dovrà vedersela con la par condicio: sì, perché c'è il voto amministrativo del 28 maggio, e la Commissione di Vigilanza per l'occasione ha ingiunto ai programmi di approfondimento «un particolare rigore» nell'attendersi ai principi di pluralismo, imparzialità, indipendenza eccetera eccetera... anzi: nulla e niente dovrebbe far attribuire, in base alla conduzione del programma, «specifici orientamenti politici ai conduttori o alla testata». Si vedrà.

Quel che intanto è importante sottolineare, è che al programma dovrebbe partecipare (come anticipato dal settimanale di gossip *Chi*) Beatrice Borromeo, contessa e modella ventenne, cognata di John Elkann detto Jaki. Santoro ha parlato, a questo proposito, «di un'eventualità», ma si suppone che la ragazza (iscritta alla Bocconi in Scienze Politiche) possa «stimolare le reazioni del pubblico in studio» (così dicono le agenzie), come prima di lei Simonetta Martone e Luisella Costamagna. Oggi il responso, l'Italia aspetta.

Amodei • Bertelli • Boninelli
Cuppone • Daffini
Della Mea • Esposito • Marini
Pietrangeli

nel cd
**6 festa
d'aprile**

una raccolta che vi scaldere il cuore
in edicola dal 25 aprile
con l'Unità



a cura dell'Istituto Ernesto De Martino

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

ORIZZONTI

Cara televisione, ma tu i libri li odi?

UN'INDAGINE dell'Associazione Editori Italiani sullo spazio che le reti Rai e Mediaset concedono a romanzi e saggi. È poco ed è diviso in modo iniquo tra grandi gruppi ed editori indipendenti, a vantaggio dei primi. E, soprattutto, è gestito male

di Gian Carlo Ferretti

Q

uale influenza ha la televisione sulla lettura libraria, o più precisamente sulle scelte d'acquisto dei lettori di libri? Quali sono le reti e le trasmissioni che di libri si occupano, e come lo fanno, in quali orari, con quale frequenza e con quali conseguenze sulle vendite? A questi e altri interrogativi risponde una ricerca coordinata dall'Ufficio studi dell'Associazione italiana editori, che ne riassume i risultati sul *Giornale della Libreria* di febbraio.

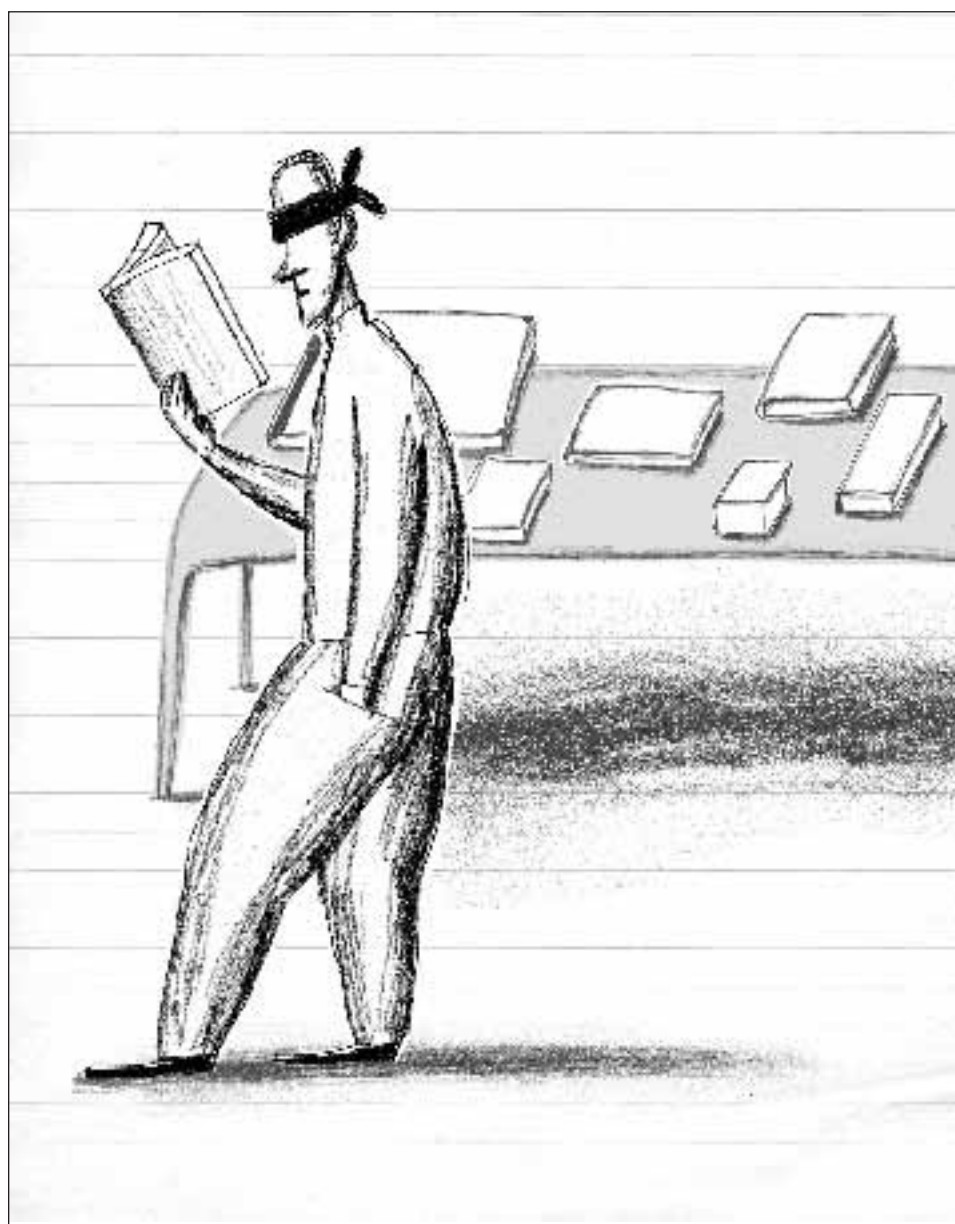
Vengono ricordate anzitutto le ragioni che portano all'acquisto di libri (fonte Demoskopia novembre 2005), in una classifica che vede in testa le caratteristiche intrinseche del libro: genere (64 per cento), nome dell'autore (52), titolo (44), risvolto (34). Cui seguono la lettura di recensioni e articoli (48), il passaparola (47), e buon'ultima la radio-televisione nel suo insieme (29). Se ne possono ricavare alcune ipotesi: la concretezza dell'acquirente-lettore nel valutare soprattutto il prodotto nella sua specificità, una certa relazione tra la lettura libraria come esperienza squisitamente tradizionale e la preferenza di canali d'informazione estranei ai moderni mezzi di comunicazione di massa (recensioni e passaparola, appunto), e perciò la minor fiducia o familiarità verso la televisione. Atteggiamento questo che sembra confermato indirettamente dai valori del tutto

In un mese «passano» 300 titoli, per lo più di notte. In testa RaiTre, zero su Rete 4. La formula non è parlare «del» libro ma dare il microfono all'autore

trascurabili dell'influenza esercitata dalla pubblicità. I sottintesi critici interni a quella mancanza di fiducia, comunque, possono forse trovare qualche conferma nella distribuzione delle recensioni tra le varie case editrici. La ricerca ha censito tutti i titoli proposti sulle reti nazionali in chiaro dal 15 ottobre al 15 novembre 2005, dimostrando che dei 300 titoli presentati dall'informazione libraria televisiva in senso stretto (esclusi cioè film o sceneggiati ispirati in vario modo da libri), quasi la metà sono pubblicati da grandi case editrici (48 per cento), a cui si aggiungono i titoli di piccoli e medi editori controllati dalle medesime (24), lasciando ai piccoli e medi editori indipendenti (ormai ridotti di numero, tra l'altro) soltanto il 28 per cento. Si può pensare insomma che il lettore più avvertito, frequentatore verosimilmente più assiduo delle trasmissioni librarie, non si fidi troppo di una informazione allineata con i rapporti di forza sul mercato. Al tempo stesso quella mancanza di familiarità probabilmente risente anche della collocazione delle trasmissioni, concentrate nelle ore del mattino o della notte, con una audience piuttosto ridotta. Ma non c'è dubbio che la ragione più importante della scarsa influenza televisiva sia l'inadeguatezza quantitativa e qualitativa delle trasmissioni.

Le reti più attive sono RaiTre e Canale 5 rispettivamente con 108 e 87 titoli, ma i tre canali della televisione pubblica coprono complessivamente il 61 per cento dei titoli presentati anche grazie a Rai Educational, mentre minimo è il contributo di Italia 1 e inesistente quello di Rete 4. Buona invece la quota di La 7, con 29 titoli. Quanto ai generi, prodotto leader è naturalmente il romanzo (42 per cento), seguito dalla saggistica in senso lato (di attualità, storia, eccetera), dalle biografie e dai manuali.

Ma all'interno di questo panorama si distinguono due aree: i programmi specializzati e i contenitori. Accomunati dalla brevità (tra i 10 e i 60 minuti), dalla cadenza per lo più settimanale e dalla prevalenza della formula della presentazione da parte del conduttore o dell'esperto, i primi. Coprono da soli il 75 per cento dei titoli i programmi delle cinque trasmissioni Rai: il «salotto letterario» di Gigi Marzullo su RaiUno, la rubrica del Tg1 che parla di libri intervistando gli autori, e su RaiTre *Cultbook* di Rai Educational che si vale del potere evocativo delle immagini, e *Per*



Disegno di Guido Scarabottolo

un pugno di libri che mette a confronto due classi di ragazzi degli istituti superiori (entrambe dedicate a classici antichi e moderni), oltre alla breve rubrica del TgR Lombardia *Prova d'autore*. Percentuali minori hanno Canale 5 con i consigli di Aldo Busi e La7 con *Due minuti un libro* di Alain Elkann. Una disparità tra reti pubbliche e private perciò, nella quale si potrebbe ritrovare un riflesso della divisione di ruoli (in gran parte superata per la verità nell'insieme dei palinsesti, più nel male che nel bene) tra «educazione» e «divertimento». Quella disparità del resto viene solo in parte smentita dai dati sui contenitori, dove prevalgono Canale 5 con *Il diario-tutte le mattine* di Maurizio Costanzo e altre trasmissioni, seguite tuttavia a breve distanza da RaiTre. Contenitori che hanno tratti molto eterogenei, dall'intrattenimento all'informazione, con un ruolo preminente della presenza fisica dell'autore come personaggio, rispetto alla veloce presentazione del libro. Accade perfino in una trasmissione intelligente come *Che tempo che fa* di Fabio Fazio. Da questo quadro complessivo, tra dominio delle grandi Case, collocazioni in orari poco felici, bre-

vià e velocità informativa, personaggi prevaricanti sul libro, emergono i ritornanti successi di vendite di Bruno Vespa, con passaggi televisivi in quasi tutte le reti, in spazi diversissimi (prevalenti i contenitori) e con una martellante esposizione mediatica dell'autore. Anche se non mancano certamente (e fortunatamente) casi assai differenti, come quello degli *Scritti corsari* pasoliniani, grazie alle trasmissioni che gli sono state dedicate nel trentesimo anniversario della morte. I limiti di fondo dell'informazione televisiva comunque, vengono indicati con chiarezza nello stesso numero del *Giornale della Libreria* da Marino Sinibaldi, il conduttore su Radio 3 di *Fahrenheit*, che è la rubrica più amata dai forti lettori. Sinibaldi in una interessante intervista a Paola Mazzocchi, oltre a criticare il ruolo marginale del libro in televisione, parla della «mancanza di immaginazione» dei programmi dedicati ai libri, e in particolare dell'inadeguatezza di una formula vecchia e noiosa: «il libro compare poco e quando capita è sempre (o quasi sempre) sotto forma di presentazione, mentre si potrebbe utilizzare il libro (...) come oggetto di narrazione, di-

chiarendo per esempio che le storie (...) sul piccolo schermo derivano dai libri», e ancora rafforzando il legame tra certe fiction tratte da romanzi e il libro relativo che «viene invece accuratamente occultato», così come «sarebbe importante che durante il telegiornale si facesse riferimento ai libri che possono aiutare il telespettatore a comprendere e approfondire fatti di attualità su cui vertono le notizie». Pur con la consapevolezza che la televisione, rispetto alla radio, ha difficoltà oggettive di linguaggio.

Ma l'inchiesta dell'Aie, l'intervista di Sinibaldi e tutto il discorso fatto fin qui, riguardano esclusivamente l'influenza che la televisione esercita o potrebbe esercitare su coloro che sono già lettori, se è vero che sui non-lettori la televisione da sola non ha quasi nessuna presa. C'è di più. Nonostante le numerosissime, incessanti, diversificate iniziative che a ogni stagione si propongono più o meno direttamente di promuovere la lettura - presidi, saloni, fiere, feste, festival, mostre, laboratori, recensioni e servizi giornalistico-radio-televisivo-telematici, presentazioni e dibattiti in varie sedi, letture in pubblico, nuovi punti di vendita, campagne pubblicitarie, sconti, giochi, concorsi a premi, eccetera, per non dire dei libri in edicola - nonostante tutto questo, gli italiani che leggono almeno un libro all'anno continuano a oscillare intorno al 41 per cento.

Anche i dati 2005 dell'indagine Ispo per conto dell'Aie danno la stessa cifra, mentre l'ottimismo del 46 per cento registrato dalla Ipsos per conto della casa editrice Mondadori si presta ad almeno due riserve di fondo: il campione statistico consultato per la Mondadori è meno della metà del-

Si occultata il romanzo che è alla fonte d'uno sceneggiato. I Tg si guardano bene dal suggerire saggi sulla notizia del giorno

l'altro, e immutati in entrambe le indagini restano i gravi squilibri della lettura libraria in Italia. Su *Tirature '06* edito dalla Fondazione Mondadori e dal Saggiatore, Giovanni Peresson traccia un consuntivo impietoso dell'ampliamento del divario tra lettori e non-lettori a tutti i livelli: tra Nord e Sud, titoli di studio più alto e più basso, classe socioeconomica superiore e inferiore, eccetera. In generale poi chi leggeva di più legge ancora di più, e chi leggeva di meno legge sempre meno.

Ha certamente ragione Peresson a richiamare la necessità di «politiche istituzionali capaci di porre al centro della loro attenzione il ruolo e la funzione che la lettura e il libro hanno per lo sviluppo sociale e civile del paese» (e capaci di dare finalmente una vera legge), ma tutto induce a pensare che per molto tempo ancora quel divario continuerà ad allargarsi, e la lettura libraria continuerà a essere un'esperienza privilegiata, tanto condizionanti sono le contraddizioni sociali e culturali, e tanto carenti sono le strategie editoriali nella prospettiva di una vera e durevole conquista di lettori nuovi.

EX LIBRIS

Favola: piccola bugia per illustrare una importante verità

Ambrose Bierce

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il Sovversivo col ramoscello

Disinnescare la mina. Tra le varie lezioni da trarre dall'ultima settimana, purtroppo ce ne è una ben nota, e da noi ribadita a più riprese negli ultimi anni: il *sovversivismo* di Silvio Berlusconi. Dall'alto e dal basso. Secondo la consueta prassi reazionaria italiana (ed europea). E cioè, appello al popolo, a scavalcare i corpi intermedi e gli istituti di garanzia. Agitazione del fantasma del *complotto dei poteri forti*, contro l'unto del Signore. Uso disinvolto degli apparati, ad accreditare brogli elettorali inesistenti, malgrado poi tutta la catena di comando sulla trasmissione dei dati sia stata invece sotto il pieno controllo di Pisanu. E con la coda dei Tg, ancora saldamente presidiati dal telecrato, ad avallare il clima di incertezza e di mobilitazione delegittimante. Il tutto condito da ramoscelli d'ulivo, che in realtà sono clave, per infirmare il risultato e tornare a votare tra breve. E allora che fare? Primo: respingere clave e ramoscelli. Senza scordare che fu proprio Berlusconi a far saltare la Bicamerale, poi che n'ebbe infilzato l'ideatore. Dialogo? Certo che sì, ma sui fondamentali della civile convivenza. Sul Quirinale, senz'altro. Ma puntando in primo luogo a costituire *subito* il governo Prodi per farlo decollare senza indugi e determinare un clima nuovo nel paese. Possibilmente però con una cabina di regia senza diletantismi e risse (come quelle incaute su Bot e Ici di prima del voto). E soprattutto cercando di isolare Berlusconi dai suoi alleati più moderati e ragionevoli. Come quando per disinnescare una mina inesplosa, le si scava la sabbia attorno con cura...

Il caso Allam. Ha caldeggiato vibratamente la rovinosa guerra irachena da inviato a Kuwait City, e in collegamento con Vespa. Negato il suo fallimento. Negato con foga da azzeccarbugli che in Iraq c'è un'occupazione militare. Che i disordini libici avessero qualcosa a che fare con l'ignobile esibizione di Calderoli. Attaccato persino Pisanu, per aver dialogato con gli islamici nella Consulta italiana. Negato il diritto ad esistere per le scuole paritarie islamiche. Criticato l'incontro a Roma in Moschea tra Ebrei e islamici, a motivo dei suoi contenuti multiculturalisti. Non contento, nel giorno di Pasqua, ha difeso le vignette antisemiche sulla rivista dell'*Opus Dei*. Con la motivazione che esse «sono una non meno legittima reazione all'aggressione terroristica islamica alla vita e alla libertà intera...». Spiace dirlo, ma a furia di insistere così, «vignetta» sta diventando lui.

PREMI Il «Carlo Scarpa» alla località svizzera

Val Bavona il giardino estremo

Uno dice giardino e subito il pensiero oscilla tra la striminzita aiuola spartitraffico sotto casa e i grandi *ensemble* architettonico-paesaggistici tipo Versailles. Ma i giardini segnalati ogni anno dal Premio internazionale Carlo Scarpa, istituito dalla Fondazione Benetton Studi e Ricerche, hanno altre caratteristiche. Possono sì essere piccoli o grandi - nel caso di quest'anno come un'intera valle - ma certamente non sono dei «protagonisti»; nel senso che non si affidano a nomi di grido o a effimeri effetti speciali, ma si contraddistinguono per la «sapienza del governo del luogo, la responsabilità e la continuità che consentono di far vivere un paesaggio, di ritrovarlo rinnovato, in un equilibrio

tra innovazione e conservazione». Oggi a Milano (Centro Culturale Svizzero, Sala Mieli, via Vecchio Politecnico 3, ore 11.30) verrà annunciato il vincitore della diciassettesima edizione del Premio, intitolato a Carlo Scarpa, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Il Premio (che verrà ufficialmente consegnato a Treviso il 13 maggio) è stato assegnato alla Val Bavona, nel Canton Ticino, in Svizzera. Luogo «asperimo di montagna» è uno straordinario solco «orrido e ameno», scavato dal ghiacciaio. La comunità che vive in quel luogo ha saputo nei secoli confrontarsi con la durezza del paesaggio, sfruttandone al meglio le poche risorse. *Alpi* (i pascoli in alta quota), *terre* (nuclei di insediamento), *corri* (le malghe) sono alcuni dei termini di una «antropologia dell'estremo» capace di utilizzare perfino i grandi massi franati, adattandoli a frammenti di orto e di prato o a trasformare gli anfratti e le spaccature delle montagne in cantine magazzini, ricoveri. Uno sforzo, fatto di fatiche e intelligenze, che si è fatto carico, generazione dopo generazione, di una civiltà materiale che rifugge dall'omologazione ad uso turistico.

Renato Pallavicini





ESCI DAL SOLITO GIRO

- PIACENZA
- PARMA
- REGGIO EMILIA
- MODENA
- BOLOGNA
- FERRARA
- RAVENNA
- FAENZA
- FORLÌ - CESENA
- RIMINI

Città d'Arte dell'Emilia Romagna

Per scaricare gratuitamente le pubblicazioni sulle Città d'Arte dell'Emilia Romagna e per ulteriori informazioni su proposte commerciali o eventi visita:

www.cittadarte.emilia-romagna.it



Tommasini, la politica per i deboli

MORTO a 77 anni un protagonista dell'Italia civile. Le innovative battaglie di un comunista eretico per i «matti», i vecchi e i bambini abbandonati

di Maurizio Chierici

È

morto Mario Tommasini: era un politico in bicicletta. Pedalando per sessant'anni ha distribuito la speranza a chi non ne aveva. Senza mai chiedere niente. Viveva in tre stanze di periferia. Ha slegato i matti prima di incontrare Franco Basaglia. Ha vuotato i brefotrofi del dopoguerra: migliaia di bambini prigionieri dietro le sbarre di un limbo silenzioso che li escludeva dalla vita. Tommasini bussava alle porte di famiglie che somigliavano alla sua famiglia: mai la torta nell'armadio: «Avrei un bambino che non ha nessuno...». Bussa mille volte promettendo il piccolo sussidio che l'ente pubblico pagava ai gestori dei lager rosa: «Un figlio, due braccia per la vostra vecchiaia. Può diventare una consolazione...». Fa crescere questi figli di nessuno attorno a tavoli con tanti piatti mezzi vuoti, assieme a tanti bambini nati dal padre e dalla madre. Si ritrovano un fratello in più. E i bambini escono dai palazzi del silenzio e diventano uomini e donne in una

famiglia alla quale li legava l'amore e non il sangue.

Un giorno è andato a trovare chi aveva fatto fortuna disegnando cucine: Renzo Salvarani, allora re dei mobili. Si sono capiti arrotando le erre del dialetto di Parma. Tommasini pretendeva una cosa assurda in quegli anni sessanta e il piccolo falegname seduto su un impero lo guardava pensando: deve essere matto. «Lei dovrebbe assumere dieci ragazzi down. I sindacati sono d'accordo. Sarebbe il primo in Europa a far lavorare queste creature affettuose. Hanno bisogno di sentirsi in mezzo agli altri». «Venga lunedì»: Salvarani era convinto della pazzia. Eppure lunedì ha risposto: possiamo provare. Allora i giornali e la Tv sono andati a vedere ed è stato un trionfo.

Anni e anni fa si è accorto che l'Italia invecchiava mentre la modernità considerava le persone estranee al processo produttivo, vecchi legni da seppellire nella solitudine delle case che ingrigivano, figli al lavoro, famiglie in posti lontani, pensioni che dimagrivano lasciandoli a mani vuote. Era l'assessore inquieto di un partito comunista al quale aveva regalato la vita, ma senza tenerezze: rimproverava errori e dogmatismi pur continuando a «volergli bene, perché se la tua mamma a volte fa la puttana resta sempre la tua mamma». Moralismo social-familiare. Dal partito pretendeva una mano non per appagare ambizioni ma per i bisogni degli altri. Non sopportava le gabbie e gli istituti che imprigionano la fantasia tagliando la vita di chi non può difendersi. Non accettava i letti dei ricoveri: i vecchi dovevano invecchiare nella loro casa, senza pesare un centesimo in più ma rovesciando le piramidi delle burocrazie assistenziali. Inventa palazzi



Mario Tommasini

popolari con dentro la guardiola strani portinai: infermieri, operatori sociali. Citofoni collegati ad ogni stanza: nessuno è mai solo. Gentilezza di fare la spesa quando le gambe degli inquilini cominciano ad inciampare. E sopra, e sotto, di fianco alle stanze degli anziani stanchi, ragazzi appena sposati, bambini nelle scale. Tutti assieme come nei cortili contadini di una volta. Tipo di assistenza che oggi si comincia a ipotizzare in non so quante città, ma trent'anni fa sembrava l'utopia di un assessore stravagante. E più i vecchi crescevano e più Tommasini pedalava per distribuire speranza. Due anni fa è

andato a trovare Errani, presidente Emilia Romagna. I ricoveri delle città si riempiono di pensionati strappati alle case di montagna e nell'Appennino i paesi diventano fantasmi. Boschi abbandonati, frane che si muovono: «E se li riportassimo su?». Fa i conti su un foglio di carta dall'altra parte della scrivania del presidente. «Dove cominciamo?» chiede Errani «Nel posto più abbandonato?». Si chiama Tiedoli, sopra Borgoratto. Fa costruire due palazzine con piccoli appartamenti. Nella casa del guardiano dormono infermieri e assistenti sociali. Ogni mattina gli ex internati del ricovero

vanno a zappare i loro vecchi orti. Mettono i fiori nei vasi della sala buona. Fine settimana con figli e nipoti. La montagna comincia a ripopolarsi. Dorette Deutsch, regista tedesca, va a girare un documentario per Telelux: *Il mondo degli anziani* richiama altri testimoni, tanti racconti. La solitudine non è solo italiana. Negli anni il nostro cinema si era accorto tante volte della sua «follia». Marco Bellocchio con *Matti da slegare*; Silvano Agosti dopo un documentario, voleva raccontare la sua storia in un film.

Tommasini semplificava con la praticità di chi ogni volta sceglie di giocare tutto per non trascurare il dolore dei deboli. Diventa un punto di riferimento di operatori sociali, psicologi, psichiatri. Franco Rotelli che a Colorno prende il posto di Basaglia emigrato a Trieste, fa tesoro delle intuizioni di Tommasini. Lo porta in Brasile e Tommasini trova i soldi per aprire a Santos una casa dove i bambini di strada imparano un mestiere. Ai matti di Santo Domingo fa costruire un albergo sul mare con l'aiuto di un sindacato contadino. Accoglie l'inverno dolce dei turisti italiani i quali non sanno che i passeggeri, silenziosi nell'ultima fila, sono matti in vacanza: il biglietto gliel'hanno pagato loro. Un prete africano arriva in Italia con la storia dei matti che le «autorità sanitarie» legano alle palme in riva al mare. Tommasini corre a slegarli e inventa un «mulino nero» per farli mangiare. Va da Guido Barilla rovesciando lo slogan della pubblicità: «So che il Mulino Bianco le dà soddisfazioni. Le offro la possibilità di finanziare il mulino nero».

Non era un santo. Faccia dagli occhi spiritati. I preti che frequentava non gli hanno ispirato una fede mai conosciuta attraverso le predi-

che ma incontrata per strada, se mai l'ha incontrata. Eppure ne sono stati alleati e ammiratori: un terremoto così non era facile da incontrare. Quando ha cominciato a chiudere un occhio permettendo ai «matti tranquilli» di andare all'osteria per giocare a carte, niente di male se violavano ogni regolamento della legge carceraria o se perdevano la chiave del portone e le suore del manicomio si arrabbiavano, Tommasini non si preoccupava degli anatemi dei giornali moderati: voleva solo che i malati si sentissero persone e non stracci da legare ai letti. Poi ha incontrato Basaglia e si è reso conto di non essere un visionario: la speranza era giusta. Era il Basaglia di Gorizia, pieno di guai con politici di una destra furibonda. Lo circondavano giovani psichiatri il cui idealismo rasentava l'utopia con la vecchia legge che seppelliva i manicomio. Franco Rotelli, Agostino Pirella, tanti altri, sono diventati gli amici che Tommasini ha voluto a Parma. Attorno alla reggia di Colorno a quel tempo in abbandono, è nato il laboratorio più rivoluzionario d'Europa. «Intellettuale pratico», era il giudizio di Jean Paul Sartre.

È morto a 77 anni con tanti progetti nel cassetto. Li ha raccontati a Bruno Rossi autore di un libro dalla straordinaria corallità: storia di una città innamorata delle idee che fanno crescere il mondo, molto meno dei cantieri della speculazione. Ma il tempo è mancato: Tommasini non sfoglierà il libro *Mario, eretico per amore*, editore Diabasis. Attorno alla sua camera per giorni e giorni un'infinità di persone ne ha accompagnato l'agonia. L'altro ieri si è risvegliato dall'intorpidimento delle fiave antidolorose, non per dire qualcosa di importante. Solo per cantare una vecchia canzone.

QUI LONDRA

VALERIA VIGANO

La Saga di Laxardal: alle origini del romanzo

Ogni tanto qualcuno ci prova a scegliere i 100 libri più significativi nella storia della letteratura mondiale. I criteri possono variare di molto e in questo caso, quello di Jane Smiley, i criteri sono essenzialmente due: la copertura storica e geografica e un certo gusto personale che esce dagli stereotipi. Jane Smiley è un Premio Pulitzer, ha all'attivo numerosi saggi e numerosi romanzi (in Italia è edita da Frassinelli) tra cui *A thousand of acres* da cui è stato tratto l'omonimo film. Il *Guardian* pubblica settimanalmente le scelte della scrittrice. Smiley ha cominciato dal Giappone del IX secolo, con la *Storia di Genji* di Shikibu Murasaki, una donna, per passare poi all'Islanda del X secolo con la *Saga della gente di Laxardal*, attribuito anch'esso a una donna. Le saghe sono critiche e metaforiche. Le storie narrate riguardano cose molto terrene, come gli appezzamenti, i pascoli e le diatribe che si aprono tra famiglie. Ci sono amori per donne forti e bellissime, lotte familiari e imprese che di epico hanno solo rivendicazioni di torti e viaggi in mari tempestosi. Eppure nel sottotesto disegnano il fondamentale rapporto tra membri della comunità soggiacenti a leggi morali, più che religiose, e a forze della natura che vengono costantemente sfidate senza provare rimorso. Il gusto della descrizione e del dettaglio riavvicina Giappone e Islanda, e in qualche modo le due opere letterarie citate servono anche da genealogia e da geografia, ma c'è nella rozzezza della saga un senso dell'ironia che sembra smascherare il gioco della finzione realistica, e che, tra l'altro, ci fa scoprire una società già incredibilmente democratica che aveva un parlamento (all'aperto) nel 930 a.e. e dirimeva i conflitti in assemblea, quasi sempre civilmente. La *Saga della gente di Laxardal* ha personaggi in comune con altre saghe e anche molti aspetti formali. C'è sempre un personaggio che vuole intraprendere qualcosa di poco saggio, che viene avvertito del pericolo dalla comunità, ma se decide di farlo lo stesso, gli oppositori lasceranno fare sapendo che nulla vi si opporrà. Non c'è indagine psicologica, non ci sono motivazioni profonde esplicitate. La dimostrazione di come funzioni la psiche umana proviene dai semplici atti narrati in una forma che Borges definiva l'origine del romanzo: «gli islandesi scoprono l'arte di Cervantes e Flaubert senza che il resto del mondo se ne accorga».

LUOGHI Domani a Torino una lapide in ricordo di Felice Cordero di Pamparato che diede nome alla brigata partigiana e alla storica sede Campana, il palazzo del marchese che si fece partigiano

di Iginio Ariemma

Finalmente, dopo sessant'anni, per iniziativa del Comune di Torino viene apposta la lapide (domani alle ore 11.30 presso il Dipartimento di Matematica, Aula A in via Carlo Alberto, 10) che ricorda il marchese Felice Cordero di Pamparato, nome di battaglia Campana, impiccato dai fascisti il 17 agosto 1944 a Giaveno nella Val Sangone, e la brigata partigiana che da lui prese il nome e che il 28 aprile 1945 liberò il palazzo, sede provinciale del partito fascista, particolarmente odiato dai torinesi perché vi venivano torturati e assassinati gli antifascisti. Oggi tutti chiamano quel palazzo del Settecento di via Carlo Alberto palazzo Campana. Ma pochi, ben pochi conoscono l'origine di quel nome. Nel 1968 palazzo Campana fu una delle fucine principali del movimento studentesco, di So-

fri, Viale ecc. ma nella mole dei documenti di quegli anni non si trova una riga che ricorda il partigiano Campana e la brigata di Giustizia e Libertà che porta il suo nome. C'è voluta la tenacia, sempre giovane, di uno dei comandanti della brigata, Michele Ficco, per conseguire tale risultato. Da decenni - con lettere a tutti gli enti, e altre iniziative - lo perorava. L'anno scorso ha pubblicato per gli Editori Riuniti un libro, *La*

Fu sede del partito fascista e luogo di tortura Fu liberato dai resistenti il 28 aprile del 1945

gioventù che resta, che racconta, in modo diretto e vivo, la sua storia di partigiano e quella della brigata dalla sua nascita all'insurrezione. Un libro che ha avuto fortuna e ha fatto breccia: il Consiglio comunale, con alla testa il sindaco Sergio Chiamparino, e l'Università e in particolare le facoltà scientifiche che hanno sede nel palazzo hanno fatto tutti i passi necessari, né brevi né semplici, per installare la targa.

Ma forse è troppo comodo prendersela con le lungaggini burocratiche. In verità il fatto che si è dovuto attendere oltre sessant'anni ha una spiegazione politica. Il nodo è l'antifascismo, o per meglio dire la concezione antifascista che ha attraversato il nostro Paese dal dopoguerra ad oggi. Tuttavia è in corso una discussione tra gli storici, anche sull'onda delle celebrazioni del 60° anniversario della Liberazione, sul carattere e sulla dimensione, più o meno minoritaria, della

lotta al fascismo. A me non convince la tesi che tende a ridimensionare l'antifascismo. Per lo meno quello che si è sviluppato dopo l'8 settembre 1943. Credo che sia un errore restringere tale lotta alla guerra partigiana, sebbene anche questa abbia avuto un carattere tutt'altro che minoritario, almeno in alcune regioni. L'antifascismo ebbe una estensione ben più larga come dimostrano le ricerche anche più recenti sulla resistenza civile, cioè della popolazione civile, da un lato e dall'altro lato sulla resistenza dei militari che si rifiutarono di passare sotto le insegne della Repubblica sociale e degli occupanti tedeschi, internati nei campi di concentramento al di là delle Alpi.

Il problema è sorto dopo la Liberazione. Soprattutto dopo la rottura dell'unità nazionale e l'approvazione della Costituzione repubblicana, è prevalsa una concezione antifascista distorta sia a de-

stra che a sinistra. A destra si cercò di mettere la sordina su coloro che, pur con orientamenti di destra, combatterono contro il fascismo o addirittura di ignorarli. Con l'evidente scopo di catturare il consenso di chi invece con il fascismo era stato compromesso in modo più o meno grande. Al lato opposto, a sinistra, è prevalsa, almeno in parte, una concezione settaria, che ha avuto il culmine con lo slogan della resistenza fallita, tesa anch'essa a ignorare l'apporto di queste figure contraddittorie con una immagine a

Nel 1968 diventò la fucina del movimento studentesco guidato da Sofri e Viale

tutto tondo della Resistenza. Il marchese Felice Cordero di Pamparato, manifestamente monarchico, e il suo sacrificio sono state vittime di queste distorsioni. Meritoriamente la lapide su Palazzo Campana, in un certo modo, pone fine a tutto questo. L'augurio è che non si fermi qui, ma che il palazzo Campana, attuale sede di una parte dell'Università diventi, quanto prima, uno dei luoghi di quel museo diffuso della Resistenza torinese da tempo progettato.

Al termine della sua storia il partigiano Michele, che ha oggi 83 anni, dice: «Allora ho imparato il gusto della libertà e il valore della giustizia. Avevo poco più di vent'anni, ma questa gioventù resta, resta tutta la vita». È bene che queste parole le tengano a mente i giovani d'oggi. La democrazia non è un dono, ma una crescita continua il cui fondamento e valore si apprende soprattutto da giovani.

L'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1006 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it.

Alutaci a sorridere insieme

Chernobyl: 20 anni dopo

In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soletterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psicologica e *Un sorriso in corsia* ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

48582

Zona 1 euro inviando un SMS per curve gratuite a bambini malati di cancro

aiote
 associazione italiana per l'oncologia della terza età e scuola di oncologia geriatrica / onlus

IN ITALIA IL 65% DEI TUMORI COLPISCE GLI ANZIANI

SOSTIENI AIOTE

Devolvi il 5 per mille all'Associazione Italiana Oncologia della Terza Età

CF 94057210273

Cara
U
Unità**Troppo a lungo
abbiamo fatto una politica
basata solo sui sondaggi...**

Cara Unità, da anni la politica si basa sui sondaggi e non sui problemi reali della gente. Il centrosinistra dovrebbe riflettere attentamente su quello che dicevano i sondaggi, non solo per le elezioni appena svolte, ma dovessero riflettere sui sondaggi a partire dal 2001, questi davano il centrosinistra distanziato dal centrodestra di almeno 15 punti e spinsero i dirigenti del centrosinistra a lasciar perdere l'impegno dell'allearsi, l'impegno di portare a compimento una campagna elettorale unitaria. Il maggior partito del centrosinistra vide il suo segretario candidarsi alla carica di sindaco di Roma, il suo presidente a spendersi nel collegio di Gallipoli, ebbene il centrosinistra perse le elezioni, ma le perse per pochi voti: questi pochi voti fecero dire che se ci fosse stata più volontà di vincere, più credibilità nelle proprie forze, forse non avremmo avuto i cinque anni di governo Berlusconi. Si dice che è acqua passata, certo, ma questo tempo ha lasciato delle tossine pericolose, come ieri si è data fiducia nei sondaggi, ancor peggio oggi li si è creduti veritieri e a vantaggio del centrosinistra. Di fronte al risultato elettorale, che ritengo non negativo per il centrosinistra, anche se limitato, tutte le forze politiche che sostengono Prodi devono tornare a fare politica tra la gente, devono riaprire circoli e sezioni, devono a mio avviso,

ridare voce ai cittadini, ai militanti dei partiti, far tornare a questi la vera antenna che percepisce i bisogni, le aspirazioni e le paure della gente. Oggi i cittadini, il popolo del centrosinistra chiedono un buon governo, chiedono che si mantengano e si sviluppino i punti programmatici dell'Unione; altre scappatoie come l'insistenza della nascita del partito democratico, invece che rafforzare la coalizione, rischiano di far scaturire contraddizioni che limitano il buon governo. Come per i sondaggi, le cose calate dall'alto hanno un respiro corto, quando il futuro non si costruisce dal basso difficilmente dopo una fiammata positiva riescono a rafforzarsi; certamente il voto all'Ulivo dimostra voglia di unità, ma unità non di un solo spezzone ma di un corpo più consistente, un corpo che vada oltre la somma di due partiti più qualche decimo percentuale. Cerchiamo di governare bene e in modo unitario: è quello che chiede il popolo del centrosinistra.

Gerelli Sante

**Caro Prodi, ho 18 anni
e le dico:
non dimenticate i giovani**

Caro Presidente Prodi, mi chiamo Sara, ho 18 anni ed il 9 aprile scorso ho votato per la prima volta alle elezioni politiche. Il risultato, che ha visto vincere l'Unione alla camera proprio grazie al voto dei giovani, mostra un ritrovato interesse nei confronti della politica dei ragazzi. Non più soltanto succubi delle scelte degli «adulti», vogliamo essere partecipanti attivi, vogliamo che i nostri diritti siano rispettati, vogliamo essere ascoltati, vogliamo una politica attenta ai nostri bisogni. È questo quello che chiediamo a Lei, noi Le abbiamo dato la nostra fiducia, vedendo in Lei una persona mite, ma tenace capace di risolvere i sorti del nostro Paese. Spero che non deluda le nostre aspettative. La proposta di legge «Accesso al futuro» promossa dalla Sinistra Giovanile, prevedeva tra l'altro

l'istituzione del ministero delle politiche giovanili. Abbiamo bisogno di qualcuno che ascolti le nostre richieste, che ci rappresenti nel consiglio dei ministri. Quindi creare questo ministero sarebbe un primo gesto, per farci vedere che Lei Presidente, crede veramente in noi come noi crediamo in Lei.

Sara M.

**Dopo il cittadino Ciampi
un altro servitore dello Stato
sul Colle più alto**

Cara Unità, sembra proprio che il cittadino Carlo Azeglio Ciampi intenda far valere il suo sacrosanto diritto di pensare: avanti un altro. In un paese dove sono i servi ad abbondare, è vero che un «servitore» dello Stato come Ciampi ha dimostrato per una vita di essere, con a corredo i suoi preziosi pregi e i suoi umani difetti, non sarà facile da sostituire, ma se anche la scelta di uno su cinquanta milioni, diventasse un problema per la comunità italiana, sarebbe davvero un troppo palese e grave dichiarazione di fallimento. Personalmente sono con Margherita Hack ed altri, a ritenere che potrebbe essere Tina Anselmi il Presidente giusto. «Nessuno ne parla, ma per me sarebbe una figura autorevole» afferma la Hack. Purtroppo, temo con dispiacere che nel Paese dove la P2 ancora aleggia, e/o fa paura e ricatta, per la Presidente della commissione di inchiesta sulla P2, non ci sia alcuna, dico alcuna, speranza di essere eletta, da un Parlamento che con la P2, forse, ha ancora troppi conti in sospeso. Spero di essere smentito, e che la scelta del futuro Presidente riveli la capacità del nuovo Parlamento di fare a meno di «gran ciambellano», traducendola in una poderosa spinta a far salire il colle del Quirinale una figura comunque capace di onorare quell'Italia, libera e democratica, che è la sola che merita il rispetto e l'amore dei suoi cittadini.

Vittorio Melandri

**Piccola poesia
sull'Italia
che vuole cambiare**

*Lo trovan nascosto in un casolare
tra arredi spartani e tanti pizzini.
Lo Stato riesce così a catturare
il più ricercato di tutti i padrini.
Tagliato il traguardo d'un incollatura,
l'Unione si arrischia a governare.
Senza tensioni e senza paura,
esiste un'Italia che vuole cambiare.
Immagina brogli per divagare,
mentre il potere gli sfugge di mano:
del tutto incapace di governare,
non sa manco perdere, il Caimano.*

Roberto Bonzi, Brescia

**La realtà non è quella
delle tv... ricordiamocelo,
che abbiamo vinto noi!**

Cara Unità, accidenti! Gli esiti delle politiche del 9 e 10 aprile 2006 hanno sollevato nella mia testa alcuni interrogativi:

1) ma cosa debbono arrivare a patire i nostri connazionali per capire che la realtà della tv non è quella quotidianità in cui noi tutti viviamo? non credo siano tutti mossi da opportunismo nel votare la coalizione di centrodestra! (...mi tornano alla mente le immagini delle carrette del mare che, una decina di anni fa, arrivavano dall'Albania colme di disperati... ci fu chi disse che erano abbagliati dalle massaie in tailleur viste nelle nostre trasmissioni televisive...)

2) possibile che, per quanto in seguito ad una campagna elettorale vergognosamente violenta e mistificatoria del centrodestra, ci lasciamo condizionare dal loro vociere? È evidente che la destra (sconfitta dall'esito del voto) a forza di ripetere sciocchezze e falsità, finisce con il convincere almeno un po' dell'

elettorato. Ma allora noi (che abbiamo vinto) perché non esultiamo un pochino? Solo perché la vittoria non è stata schiacciante?

Sono convinto anch'io che governare non sarà semplice (più per il dramma ereditato che per i pochi senatori in più), ma col maggioritario basta un voto in più per governare! Perbacco! riprendiamoci la libertà ed il gusto di dirlo, anzi di urlarlo: queste elezioni le abbiamo vinte noi col centrosinistra!

Maurizio Campogalliano (MO)

**Il fair play di chi
alterna i panni dell'agnello
a quelli del caimano...**

Cara Unità, benissimo ha fatto Prodi a rispondere a Berlusconi che la «Grosse Koalition» c'è già e si chiama Centrosinistra. Non bisogna venire in nessun modo a patti con un signore che, se oggi veste, ad intermittenza, i panni dell'agnello, ne ha volentieri indossato ben altri per cinque lunghi anni.

Credo anche che una sconfitta elettorale, una volta certificata dalle competenti istituzioni, non sia soggetta ad accettazione. La parte vincente non ha bisogno della legittimazione della parte perdente, se non in una forma di *fair play*. Ma il *fair play* è una voce che non esiste nel vocabolario di B. e dunque, seguirlo su questa strada è tutto tempo perso.

M. Fabris

Correzione

Per uno spiacevole errore, sul giornale di ieri, il segretario del Silp-Cgil (sindacato italiano lavoratori polizia), Claudio Giardullo, è stato indicato come segretario del Sulp (sindacato unitario lavoratori polizia). Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

FULVIO ABBATE
SAGOME**Io e i guardabrobieri
di mister B.**

Dimentichiamo per un istante d'essere contrapparte, ovvero d'avere decisamente creduto nell'imminente decesso politico di Silvio Berlusconi e dei suoi alleati proprio in occasione delle ultime tribolissime elezioni, già vecchie, com'è ormai noto, di un'abbondante settimana. Proviamo allora a ragionare freddamente, proviamo insomma a giudicare lo stato delle cose dell'informazione osservando i principali telegiornali del servizio pubblico, Tg1 e Tg2, dunque testate che dovrebbe prendere atto dell'avvenuto passaggio politico, fosse anche di mezzo voto sbarrato, fin dalla serata di quel lunedì fatidico. Qual è la risposta? Semplice, per certuni è come se non fosse accaduto nulla. Un esempio? Ancora più semplice: non c'è servizio che ri-guardi Romano Prodi che lo indichi come l'imminente presidente del Consiglio dei Ministri. No, neppure un po'. Romano Prodi, a una settimana abbondante dalle elezioni, per come appare nei telegiornali principali del servizio pubblico (Tg1 di Mimun in testa), è nient'altro che un membro di un più ampio consesso politico, nel migliore dei casi è uno che si chiama Romano Prodi. Anzi, le volte in cui viene citato avviene soltanto in funzione di una smentita, nulla di più. Esempio un po' fantasioso tuttavia chiaro e calzante: dice il ministro Calderoli che i voti vanno riconsolati. Prodi replica che non è così. Oppure: dice il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che Romano Prodi è un abusivo. Prodi replica che decisamente non è così. Terzo e ultimo esempio: la Casa delle Libertà ha affermato che Romano Prodi farebbe bene a dichiarare d'essersi sbagliato circa il computo dei voti, e quindi a chiedere scusa al vero vincitore. Romano Prodi smentisce. Questo o forse poco meno il tenore dei titoli e dei servizi a una settimana abbondante dalle elezioni che, lo ribadiamo perché in certi casi non si sa mai, si sono conclusi con la vittoria, sia pure risicatissima, del centrosinistra e del già citato Romano Prodi. Cosa si evince da questa condotta dei principali mezzi d'informazione del servizio pubblico? Si evince che certi signori stanno, lo si

vio Berlusconi, già presidente del Consiglio. Stanno a guardia del suo potere senza ritengo. Guardabrobieri (non troviamo altra parola per definirli) di un mistificatore mediatico con sfumature di tipo golpistico. Ribadisco: golpistico. Che vuol dire? Spiego meglio: da una settimana a questa parte assistiamo a un gioco vergognoso che corrisponde molto bene a una spudrata messa in scena di tipo sudamericano (e ci scusiamo con il Sudamerica e le sue altrettanto indiscusse qualità per il raffronto) di quelle che mostrano in primo piano un presidente-militare-trafficante uscito sconfitto dalle urne che tuttavia si rifiuta di sloggiare, uno che, al contrario, cerca la prova di forza mettendo in atto ogni sorta di minaccia. Ora con le armi del populismo ora facendo presagire lo spettro per lui domestico della guerra civile.

Esiste commento possibile a una situazione simile? Esiste, ma visto il progresso sembra essere piuttosto inutile. O peggio ancora dannoso. Nel senso che ogni riferimento al senso del rispetto delle istituzioni risulta inutile presso Silvio Berlusconi, figuriamoci rivolto ai suoi guardabrobieri, a coloro che - oh, se li conosciamo bene - non c'è neppure bisogno di segnalare il lavoro sporco perché lo fanno già bene in perfetta autonomia. Un esempio? Visto che nei giorni scorsi si è parlato del ritorno de l'Unità tra i giornali di presenti nella rassegna stampa di Unomattina, ho perfino qualcosa da dire in merito, qualcosa che mi riguarda in prima persona. Chi decise che il sottoscritto, in quanto «firma» de l'Unità, andava allontanato dalla tribuna, sia pure leggera e inoffensiva, della già citata Unomattina quando sembrava che il dominio post-fascista e berlusconiano sarebbe durato all'infinito? Chi dei guardabrobieri del regime lamentò che il sottoscritto avrebbe dovuto sveltinarsi e cambiare abbigliamento perché siamo su Raiuno? Testuale. Sono stati forse stati gli stessi che oggi, nonostante la patente di «abusivi» conquistata all'indomani del 10 aprile, tardano ad andare a lezione di democrazia. E di civiltà. Che siano davvero i guardabrobieri di Berlusconi?

f.abbate@tiscali.it

GLORIA BUFFO
ALESSANDRO GENOVESI

Intorno al dibattito sulla legge 30 si va delineando un'operazione di vero e proprio «sviamento» politico-metodologico. Un modo, forse, per mettere già le mani avanti e condizionare tanto l'azione della Cgil quanto della sinistra dell'Unione (entrambe decisive per la vittoria del 9-10 aprile). In questo paese ci sono più di 4 milioni mezzi di precari i cui redditi variano da un meno 15% rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato (per i contratti a termine e in somministrazione) a un meno 20% per i nuovi contratti di apprendistato e di inserimento, fino a un meno 40% per i co.co.co/co.co.pro (con una media di 600 euro mensili). Un giovane su due è precario, privato cioè di ogni tutela economica e normativa, senza diritti sindacali e senza nessuna possibilità di mettere a frutto i propri studi. La precarietà è assunta così a principale problema del nostro paese: chiama in causa la tenuta sociale e democratica, oltre che economica, della nostra società. La legge 30 e il d.lgs. 368/01 (quello che ha liberalizzato i contratti a termine) ne sono i principali (ma non unici) responsabili. Occorre allora cambiare passo: prima ancora di dire cosa si vuole fare è necessaria una «rivoluzione culturale», che rimetta il lavoro e la sua funzione di emancipazione e di libertà al centro della politica e della vita sociale. Facendo della buona, piena e stabile occupazione l'obiettivo ambizioso di chi crede nel futuro di questo paese. Se questo assunto è condiviso - se è veramente e fino in fondo condiviso - è necessario ribadire con coraggio quello che si vuole fare, discutendo delle proposte in campo per dare stabilità occupazionale e diritti e quindi - solo dopo, coerentemente e «logicamente» - tirare una riga e vedere

quanto delle passate norme (siano esse la legge 30, il 368, ma anche il Pacchetto Treu) resta. Il contratto a tempo indeterminato deve essere la regola e non l'eccezione? Bene, allora le tipologie contrattuali atipiche vanno ridotte a 3-4 (a scopo formativo, a termine solo per specifiche esigenze e per modiche quantità stabilite dal Ccnl, per i soggetti svantaggiati a cui va garantita particolare attenzione) e devono costare di più (in termini di salario e di contributi previdenziali) sia per renderne sconveniente il ricorso truffaldino (solo chi ha bisogno di vera flessibilità sarà disposto a pagarla di più), sia per assicurare un efficace sistema di tutela nei periodi di non lavoro (da qui anche i maggiori versamenti previdenziali). Occorre limitare l'uso di tipologie a forte base di autonomia (come dovrebbero essere gli attuali co.co.pro), separandole però dal vero lavoro autonomo, fatto da chi rischia in prima persona e da chi beneficia di tutti i guadagni? Allora occorre riformulare l'art. 2094 del codice civile e riportare ad unità il mondo del lavoro, costruendo due grandi macro categorie: quella del la-

no? Allora, a fronte di grandi benefici previdenziali, le imprese devono fare veramente formazione, scommettendo su quella esterna e trasversale. E, in più, non è possibile che il contratto di apprendistato duri 6 anni (in Europa in 6 anni si diventa medici, non operai tornitori) e il lavoratore non può essere sottinquadrato di due livelli. Vogliamo ristabilire una responsabilità di chi beneficia veramente della fatica e delle intelligenze dei lavoratori? Allora non sono possibili forme permanenti di rottura della catena di comando (somministrazione a tempo indeterminato) e non è possibile una deresponsabilizzazione piena dell'impresa che (dopo l'abrogazione della legge 1369/60 sui falsi appalti e contro il caporalato) ceda rami d'azienda o faccia appalti in esclusiva, smontandosi non per migliorare la sua efficienza, ma solo per risparmiare su lavoro e diritti. Se la codatorialità e l'ampiamiento delle responsabilità in solido tra imprese è la strada tracciata, occorrono allora nuove norme, la riscrittura dell'art. 2112 del Codice Civile, la cancellazione del lavoro a chiamata.

**Intorno alla legge 30 c'è una vera
e propria opera di «sviamento»...
ciò da cui dobbiamo partire
è che in Italia ci sono milioni
e milioni di precari. Sì, la legge
va superata, con grande serietà**

voro economicamente dipendente e quella del lavoro economicamente autonomo. Occorre ridare al part-time quella fisionomia di contratto che concilia tempi di vita e tempi di lavoro, senza abusi da parte delle aziende? Allora occorre riformare le norme su clausole elastiche, flessibili, su lavoro supplementare e sul diritto al consenso, che sono state stravolte. Vogliamo fare del contratto di apprendistato la chiave per permettere ai giovani di imparare un mestiere, valorizzando le competenze secondo quanto previsto dalla politica di Lisboa?

Riteniamo essenziale una funzione del pubblico nel governo dell'incontro domanda-offerta di lavoro, con un rafforzamento dei centri per l'impiego e con una corretta collaborazione con i privati, in termini di servizi speciali e particolari settori di intervento? Allora occorre ridurre la giungla dei soggetti autorizzati all'intermediazione e comunque occorre dare loro una sistemizzazione. Riteniamo che i soggetti svantaggiati (disoccupati di lunga durata, lavoratori in mobilità, ecc) e i lavoratori disabili debbano essere aiutati di più e non di

Non sulla testa dei precari



meno, e che non è possibile collocarli sul mercato attraverso la semplice riduzione dei loro salari netti e dei loro diritti? Dovremmo allora scommettere su una loro piena integrazione e ingresso alla pari con i colleghi «normali». Riteniamo che per combattere il lavoro nero la strada non sia quella di ridurre semplicemente i costi, ma che ci voglia una strategia complessa fatta di premialità e rigore? Allora occorrerà rompere i ricatti a cui molti di questi lavoratori sono sottoposti (riconoscendo il diritto al permesso di soggiorno per l'immigrato che denuncia il datore irregolare), rendere più efficaci le procedure normative (per esempio con l'obbligo di comunicare il giorno prima che inizi la prestazione, l'assunzione di un lavoratore), rimettere al centro la funzione repressiva dei servizi ispettivi, dotandoli di strumenti e risorse atte al loro compito, contro ogni tentativo di farne dei consulenti delle imprese. Riteniamo decisivo il ruolo della rappresentanza sindacale e della sua funzione contrattuale? Allora forme di snaturamento di queste, dalla certificazione dei contratti di lavoro fino allo stravolgimento degli enti bilaterali oltre i compiti fissati nei Ccnl, vanno respinte. Riteniamo infine necessario ren-

dere veloce ed efficace sia la macchina giudiziaria che le sedi di riduzione del contenzioso in materia di lavoro? Occorre allora scommettere su un rafforzamento delle sedi conciliative sindacali, su una riforma del processo del lavoro e contrastare forme antiquate di conciliazione monocratica, di certificazione e di impossibilità di rivolgersi al giudice per la tutela dei diritti soggettivi. Se si vuole fare tutto questo - e il programma dell'Unione questo dice, in molti suoi punti, di voler fare, aggiungendo anche, giustamente, una profonda riforma ed estensione degli ammortizzatori sociali - allora il problema non si pone. Se non per chi vuole strumentalizzare il dibattito in corso. Tutte queste nuove norme superano, cancellano, abrogano per antitesi quasi tutti gli articoli della legge 30 e del d.lgs.276, stravolgono il d.lgs.368/01 e anche altre norme (molte della Moratti e della Bossi-Fini) e soprattutto danno al lavoro quella centralità che si merita. Perché è solo con «un pieno» che si sostituisce un altro «pieno». E per noi il «nuovo pieno» è la condizione essenziale per rimettere in moto il paese e scommettere su quella qualità (che è anche qualità del lavoro) che a parole tutti invocano.

La leggenda del Nord

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Questa tesi contiene alcuni, pochi, granelli di verità, ma, nel complesso, è infondata e fuorviante. Si potrebbe cominciare con il sottolineare che almeno l'Emilia-Romagna e la Toscana, regioni nelle quali il centro-sinistra ottiene da tempo memorabile risultati elettorali altamente positivi, sono egualmente, se non più moderne di quasi tutte le regioni del Nord ad eccezione della Lombardia. In secondo luogo, va sottolineato come, ad ogni buon conto, in Piemonte e in Friuli vi sono attualmente due Presidenti di centro-sinistra con le rispettive maggioranze. E, allora, sarebbe meglio per i politici di centro-sinistra chiedersi che cosa hanno sbagliato nella, poca, campagna elettorale fatta sul territorio dell'Italia settentrionale, nella scelta delle tematiche, nella nomina verticistica delle candidature. In terzo luogo, come ha opportunamente fatto notare Ilvo Diamanti su *Repubblica* del 16 aprile, né Forza Italia né la Lega Nord hanno di che rallegrarsi del loro andamento elettorale, in particolare, Forza Italia avendo perso molti voti rispetto al 2001. Tuttavia, il punto che mi preme mettere in assoluta evidenza è la equazione acritica che praticamente tutti i commentatori hanno effettuato fra voto maggioritario per la Casa delle Libertà nelle regioni settentrionali (come detto, non tutte) socio-economicamente più avanzate e attribuzione automatica della patente di modernità all'elettorato della Casa delle Libertà e di arretratezza, s'intende, relativa, all'elettorato del centro-sinistra. Nella letteratura di analisi dei comportamenti elettorali questa equazione è da tempo stata convincentemente dimostrata errata e va sotto l'etichetta di fallacia ecologica: dedurre che il partito o la coalizione che vince

in un contesto moderno è necessariamente moderno, o viceversa. In occasione dell'analisi dell'esito delle elezioni presidenziali statunitensi del 2004, i commentatori del centro-sinistra sono spesso caduti in questo errore quando, vedendo che fra gli stati blu, quelli vinti da Kerry, si trovavano California e New York, e fra gli stati rossi, quelli vinti da Bush, si trovavano gli stati del Sud e del Midwest, hanno sostenuto che la modernità era tutta con Kerry e l'arretratezza socio-economica e culturale era tutta con Bush. Non era, in sostanza, vera neppure questa affermazione, modernità e arretratezza incrociandosi in maniera molto complessa e dovendosi quindi, più correttamente, parlare di prevalenza dell'una o dell'altra non di sostanziale predominio.

In effetti, per tornare alle regioni settentrionali italiane, la vittoria della Casa delle Libertà può concretamente essere stata il prodotto, nell'ambito di un elettorato maggioritariamente moderno, dell'apporto decisivo dei voti degli elettori meno moderni, meno

Voti del nord uguale modernità? No, è un'equazione sommaria... Ma bisogna ridare dignità alla politica

interessati alla politica, meno informati sulla politica, più alienati dalla politica. Sono, incidental-

mente, queste le caratteristiche di molti elettori di Forza Italia e della grande maggioranza dell'elettorato della Lega che i sondaggi, attenzione: non gli exit polls, hanno ripetutamente rilevato nel tempo. È l'apporto di questi elettori che, congiunto a quello di una parte di elettorato definibile come moderno, ha fatto vincere la Casa delle Libertà, ma, dall'altra parte, l'elettorato del centro sinistra contiene una percentuale eguale, se non superiore, di elettori moderni. Semmai, la questione rilevante è quella che riguarda gli atteggiamenti complessivi dell'elettorato del Nord nei confronti della politica, dello Stato e del mercato. Più antipolitica diffusa, maggiori critiche verso lo Stato identificato con una burocrazia romana inefficiente e quindi di ostacolo

alle attività dinamiche del Nord, un mercato troppo regolamentato sono gli elementi comuni, in quantità ovviamente diverse, agli elettorati settentrionali di entrambe le coalizioni. La risposta, ieri come oggi, non sta per il prossimo governo nell'agire a favore delle regioni settentrionali perché siano da considerarsi necessariamente più moderne, né contro di loro. Sta nel ricostruire la dignità della politica, nel ridare prestigio allo Stato e efficienza alla sua burocrazia, nel fare funzionare secondo regole e procedure chiare e trasparenti un mercato dinamico. Se la sinistra è riuscita per molti decenni in questi compiti nelle regioni rosse, perché non tenta di utilizzare il suo mix virtuoso anche a livello nazionale nel governo di centro-sinistra?

Dove sbaglia il Financial Times

NOURIEL ROUBINI*

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ciò che è peggio è che il ministro uscente dell'economia Tremonti - quello stesso Tremonti che mi ha insultato in pubblico a Davos per aver osato ipotizzare che l'Italia sarebbe uscita dalla moneta unica se non avesse fatto le riforme - oggi ha reagito all'editoriale del *Financial Times* affermando - con una impudenza che sfiora la schizofrenia - che «le opinioni di Munchau sono largamente condivise nelle capitali e negli ambienti internazionali più rispettati e responsabili». Che impudente! È - seguendo l'esempio di Tremonti - gli stessi media controllati da Berlusconi che oggi parlano con toni allarmati dei rischi di una uscita dell'Italia dall'euro, hanno ignorato i miei avvertimenti quando era politicamente conveniente ignorarli, cioè a dire prima delle elezioni. Ma ciò che è più importante è che Munchau è ingiusto con Prodi. Sì, è vero che l'esigua maggioranza della coalizione di Prodi non renderà agevole il compito di governare, specialmente se Berlusconi e i suoi tirapiedi continueranno a boicottare Prodi in ogni modo possibile ancor prima che dia vita al nuovo governo. Ma sostenere - come ha fatto Munchau - che le riforme di rilancio dell'economia proposte da Prodi sono la medicina sbagliata per l'Italia, è errato.

Al contrario l'Italia ha disperato bisogno di queste riforme per incrementare la produttività e ripristinare la competitività perduta in cinque anni di politiche berlusconiane. Inoltre è probabile che Prodi scelga per il suo governo personalità di primo piano, internazionalmente rispettate e impegnate nei confronti dell'Unione Europea, come Tommaso Padoa Schioppa e Mario Monti, piuttosto che mediocrità provinciali e di secondo piano come Tremonti. Ed avere un altro esponente di primo piano quale Mario Draghi alla guida della Banca d'Italia, accrescerà le probabilità che il governo Prodi segua politiche che aiutino l'Italia a rilanciare la crescita e a rimanere con successo nell'Unione Monetaria Europea. Di fatto è probabile che riforme economiche politicamente dolorose che garantiscono benefici solo nel medio periodo, ma che hanno alcuni costi sul breve periodo, siano politicamente più accettabili per i sindacati e i lavoratori se il governo che le vara gode di legittimazione politica agli occhi dei lavoratori e dei

loro rappresentanti. Tanto è vero che serie riforme economiche di mercato si sono realizzate in Italia - solo sul finire degli anni '90 - quando erano in carica governi di centro-sinistra. Ecco quindi quanto suggerisco a Munchau e al *Financial Times*: date a Prodi la possibilità di dimostrare che è in grado di realizzare le riforme necessarie a rilanciare la crescita e la competitività dell'Italia e ad evitare una devastante uscita dell'Italia dalla moneta unica. Prodi merita certamente il beneficio del dubbio tanto più che non ha ancora formato il suo governo. E state attenti a non diventare un inconsapevole strumento di quanti hanno distrutto l'Italia negli ultimi cinque anni e ora cercano di trovare un pretesto per boicottare Prodi ancor prima che il suo governo abbia visto la luce. Dopo tutto quelli che ci guadagnerebbero da una uscita dell'Italia dall'euro non sono i lavoratori i cui salari reali in euro sarebbero largamente ridotti dal ritorno ad una lira svalutata, né i piccoli risparmiatori i cui titoli pubblici in euro verrebbero spazzati via dalla conversione nelle nuove lire (nella forzata denominazione in lire dei patrimoni che seguirebbe l'uscita dell'Italia dall'euro). A guadagnarci dall'uscita dell'Italia dall'Unione Monetaria Europea sarebbero gli stessi interessi finanziari e societari che hanno sostenuto Berlusconi e la sua affermazione che l'euro era stato un «disastro» per l'Italia. Quelle stesse *elite* economiche italiane trarrebbero grande vantaggio dal vedere i loro debiti societari denominati in euro convertiti e ridotti nelle svalutate lire e ci guadagnerebbero nel vedere i loro capitali in euro - messi da parte all'estero dopo decenni di fughe di capitali - incrementati in valore reale rispetto ad una nuova lira svalutata. Quindi diamo una occasione a Prodi: un governo di centro-sinistra serio, incentrato sul mercato, riformista potrebbe essere per l'Italia l'ultima possibilità per fare le riforme necessarie a rilanciare la crescita e l'occupazione e ad evitare una devastante uscita dall'euro. Una siffatta uscita sarebbe più probabile con un nuovo governo Berlusconi che con un governo Prodi alternativo e filo-europeo.

* Docente di Economia alla New York University, consulente del Fondo Monetario Internazionale, già consigliere economico di Bill Clinton. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



FRANCIA La grande protesta è finita, si vota per tornare in aula

GLI STUDENTI dell'università di Rennes (Francia, occidentale) votano se tornare nelle aule d'ateneo dopo la grande protesta contro il Cpe, ossia la legge sul contratto di primo impiego. Alcuni gruppi di universitari progettavano ulteriori manifestazioni, ma la maggior parte degli studenti sono tornati dietro i banchi, al termine di due mesi pieni di mobilitazione anti-governativa.

Cosa serve al centrosinistra

NANDO DALLA CHIESA

Alzi la mano chi non ci ha pensato. Chi dopo la notte del batticuore, dopo le folle dei numeri che rimbalzavano peggio che in Italia-Germania 4-3, non ci ha rimuginato sopra: sulle cause profonde, sulle dannate ragioni di incomunicabilità del centrosinistra con questo sterminato, inossidabile elettorato che vota a destra. Che vota a destra «a prescindere». Alzi la mano chi non si è chiesto che cosa si debba fare, dopo avere girato d'impeto per qualche ora il celebre epiteto berlusconiano al pensionato tanto per bene della casa di fronte o alla «sciura» ingoiellata che si incontra sempre in salumeria. Ebbene, quella stessa domanda - che bisogna fare? - deve accompagnarci nella nuova avventura di governo come un pungolo tonificante. Davvero metà degli italiani segue il Pifferaio Magico solo per pregiudizi anticomunisti, piccola antropologia molieriana o rimbambimento catodico? Davvero in quella metà del paese non c'è uno spiraglio, un trenta, venti, dieci per cento di ragionevolezza, un varco nel quale passare migliorando la nostra proposta? È amara, terribilmente amara (e vera) la riflessione che ha fatto Giorgio Bocca riandando ai partigiani di Giustizia e Libertà che tornano dalle montagne pensando di trovare in Cuneo la loro roccaforte e che, dopo avere combattuto per ridare a tutti la libertà, si vedono sopraffatti dal ventre molle della città alle prime elezioni democratiche. C'è

del vero in questo malinconico filone che reinterpreta la storia d'Italia (ma forse dell'umanità) come un costante trionfo del «particolare» sulla generosità ideale. In molti l'abbiamo fatto nostro la notte di lunedì. Ora però abbiamo il dovere di voltare pagina. Ora è il momento di scacciare l'incubo civile, culturale, di un'Italia su cui sventola la bandiera della volgarità e del rancore. È questa la grandiosa opera di ricostruzione che il centrosinistra dovrà compiere, ancora più immane del risanamento finanziario. Ma per riuscirci occorre da subito sapere tenere la bussola su quella domanda e cogliere tutti i passaggi da compiere. Capire quel che serve al centrosinistra. Per dargli la forza di attrazione necessaria verso l'elettorato diffidente che pencola a destra; ma anche - non dimentichiamolo mai - quella capacità di rigenerazione della politica che il nostro elettorato per primo richiede.

La discussione sul partito democratico va collocata esattamente in questo punto del ragionamento. Va cioè incastonata in un progetto strategico che riguarda l'Italia e la politica, la celebre questione posta da Bobbio (siamo un paese «naturaliter» di destra?), il rapporto tra la generalissima idea di «sinistra» e gli strati profondi del sentimento popolare. Guai a farla galleggiare, questa discussione, solo sulla intuizione che «con l'Ulivo si prendono più voti»; un'intuizione fra l'altro faticosamente affermata (come dimenticare le facce storiche delle europee per qualche

zero-virgola in meno del previsto?). E nemmeno la si può imbalsamare nell'estenuante verbosità sulle grandi famiglie politiche europee, nel culto ossessivo di questi antenati che ci avrebbero chiusi in casa loro a doppia mandata invece di prepararci (come fa ogni genitore con i suoi figli) a prendere il volo da soli. Il partito democratico va pensato nell'Italia di oggi, nel mondo di oggi. Va inteso come il grande soggetto riformatore in grado di includere le molte culture che si sono ritrovate, susseguite e intrecciate in questi decenni (diciamo dal '68 in poi?) nell'ambizione di pensare a una democrazia

Dobbiamo uscire dallo stallo delle due Italie... il partito democratico è l'occasione per voltare pagina

estesa e partecipe, capace al tempo stesso di premiare meriti e talenti e di proteggere gli ultimi. Di esaltare, insieme, il valore del mercato e il valore dello Stato. Di assumere ogni patrimonio personale di valori e di esperienze dentro un movimento storico di progresso civile e culturale. Il partito democratico come il luogo in cui sfocia, quasi fosse un fiume, il portato enorme di energie e idee accumulate per decenni nello svolgimento della nostra vita politica. Energie indi-

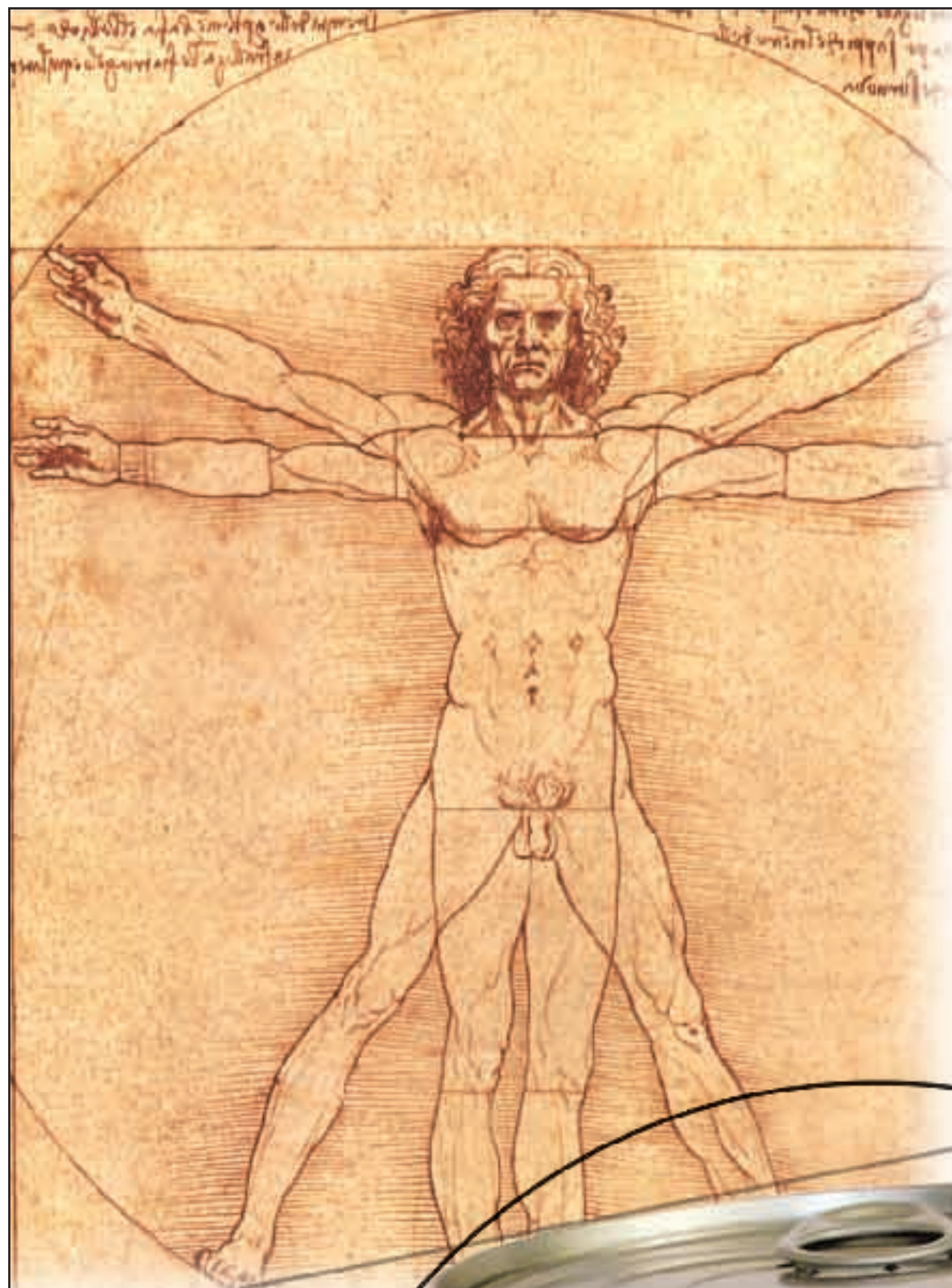
sponibili a riconoscersi, anche per questioni anagrafiche, nelle tradizioni dei maggiori partiti della storia repubblicana. Di donne e uomini che non sono eredi dell'ideologia comunista disfatta dall'89 né della storia democristiana affondata nel terremoto politico dei primi anni novanta. Di coloro che non ritengono l'Ulivo la realizzazione postuma del «compromesso storico», ma il nuovo luogo in cui si sono ritrovate più generazioni di cittadini democratici per costruire le idee e le parole della politica del futuro. Generazioni che si definiscono ancora rievocando Sturzo e De Gasperi, Nenni e Togliatti, Gramsci e Gobetti, ma soprattutto generazioni che mescolano e portano creativamente nel loro zaino Kennedy e Mandela, madre Teresa di Calcutta e don Milani, Martin Luther King e Falcone e Borsellino, Havel e Chico Mendes; insomma tutto quel che testimonia le buone battaglie compiute dalla parte migliore dell'umanità. È questa sua natura composita e non dottrinarina, non recitata, che può attrarre nel partito democratico ciò che esita a entrare nell'impresa politica del centrosinistra. E che può dargli ascolto presso strati e ceti non sordi, non egoisti, ma pieni di dubbi e diffidenze verso la storia (lo so, ricca di glorie e di sacrifici) dei partiti che ora stanno nella coalizione di governo. O verso la loro genealogia e simbologia. Un osservatore inglese ha sottolineato recentemente un curioso dato di realtà: che mentre il partito laburista non ha mai cambiato il suo

nome ma ha cambiato i gruppi dirigenti, la sinistra italiana ha cambiato tanti nomi ma non ha cambiato sostanzialmente i propri gruppi dirigenti. Ecco, il partito democratico, se non sarà - come non può e non deve essere - la somma di due partiti, rappresenterà l'occasione per mettere la parola fine alla girandola dei nomi e dei simboli che hanno tempestato la transizione infinita della seconda Repubblica nel campo del centrosinistra; e l'occasione per iniziare a rinsanguare (anche nelle culture, nel linguaggio, nei metodi, nelle relazioni con la società) i gruppi dirigenti progressisti del paese. Per scacciare l'incubo di un'Italia su cui sventola la bandiera della volgarità e del rancore, non basterà certo un nuovo partito. Ma per riuscire nell'opera immane, il nuovo partito - «questo» nuovo partito - sarà necessario. Grande a sufficienza per dare garanzie sulla stabilità e la forza di un'alleanza. Fresco a sufficienza per non avere alle sue spalle altre immagini se non quelle nobili di chi ha contribuito in modo decisivo a fare e difendere la democrazia. Aperto e coraggioso a sufficienza per non perdere una sola parola ragionevole che venga da un cittadino di destra o di sinistra. Il partito democratico è il grande soggetto che, dietro il grande Prodi, può compiere il miracolo tanto atteso. Quello di un partito che non sia più la prosecuzione di altro. Ma l'avvio aperto di una formidabile, originale, unitaria esperienza politica nell'Italia finalmente post-berlusconiana.

www.nandodallachiesa.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccinate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Centrosinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655</p>	
<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (VI) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdarno (GR) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 18 aprile è stata di 143.624 copie</p>			

Opere uniche.



Ugolini Matteo - Parma



I nuovi bocconcini Lechat sono veramente unici e inimitabili per la qualità con cui sono preparati: cotti nel forno, 100% naturali, senza coloranti e conservanti, con tanta buona carne Italiana selezionata e garantita.

DA OGGI ANCHE NELLA NUOVA LATTINA DA 8 PORZIONI.



Il meglio per il tuo gatto!